

# Quaderni

guar  
ne  
ria  
ni

*Jacopo Valvason di Maniago*

## Descrizione della Patria del Friuli (1568)

*a cura di Angelo Floramo*



11  
nuova serie

Comune di San Daniele del Friuli  
2 0 1 9





Si ringrazia



Circolo culturale Menocchio



CIVICA  
BIBLIOTECA  
GUARNERIANA

Comune di San Daniele del Friuli - Udine

Stampa: Lucegroup - Udine

© 2019

ISBN 978-88-941695-4-6

# Quaderni

guar  
ne  
ria  
ni

*Jacopo Valvason di Maniago*

**Descrittione  
della Patria  
del Friuli  
(1568)**

*a cura di Angelo Floramo*



*La pubblicazione di ogni Quaderno Guarneriano rappresenta per l'Amministrazione Comunale di San Daniele un momento davvero molto importante perché segna un ulteriore passo nell'opera di divulgazione del prezioso patrimonio custodito in Guarneriana.*

*Questo undicesimo numero della collana riprende un lavoro del nostro valente prof. Angelo Floramo, che tra le sue ricerche presso il Fondo Guarneriano ha riscoperto, all'interno del Codice 213, la "Descrizione della Patria del Friuli" scritta da Jacopo Valvasone di Maniago a metà del '500.*

*È così che la Guarneriana ci sorprende ancora, regalandoci un testo di assoluto valore e profondamente legato alle nostre radici ed alla storia del nostro Friuli.*

*Un testo che Floramo ha messo in evidenza già nel 2011, grazie al Circolo Culturale Menocchio che permise la stampa di una prima edizione, che oggi viene qui ripresa ed arricchita.*

*Il fondo Guarneriano ha senz'altro ancora molto da raccontarci, molto da farci scoprire, molto per sorprenderci nuovamente. Per questo la Comunità di San Daniele continuerà ad investire sulla Guarneriana affinché si possa proseguire nel cammino di studi, di pubblicazioni e di divulgazione che la collana dei Quaderni Guarneriani rappresenta.*

*Ad Angelo Floramo, al Circolo Menocchio, alla Direttrice della Biblioteca Guarneriana, Elisa Nervi, ed ai suoi collaboratori estendo i ringraziamenti della Comunità Sandanielese per l'opera che ci presentano con questo bel Quaderno Guarneriano.*

*A voi invece l'augurio di una buona lettura!*

Il sindaco  
Pietro Valent

## Presentazione e ringraziamenti

La Guarneriana è uno scrigno di tesori.

Il fondo manoscritto giuntovi grazie al lascito testamentario di monsignor Giusto Fontanini è, a sua volta, un tesoro nel tesoro, ancora oggi in grado di regalare strabilianti sorprese ai ricercatori.

Prova ne è il codice manoscritto 213 (Collezione Fontanini IX): un volume cartaceo, miscelaneo, di quasi seicento pagine, per quasi due terzi occupate da un'opera che si credeva perduta. Si tratta di quella minuziosa e dettagliata *Descrizione della Patria del Friuli*, in quattro libri, firmata da Jacopo Valvasone di Maniago, e da lui compiuta poco dopo la metà del '500, quale servizio per la Serenissima Repubblica di Venezia.

Un intellettuale friulano dal profilo interessante ed un generoso scrittore, Jacopo Valvasone, con numerose opere edite, ma molte inedite tra cui questa *Descrizione*, la cui storia, però, appare più che mai curiosa ai nostri occhi perché il suo essere inedita dipese integralmente dalla ragion di Stato.

Antiche norme prescrivevano ai Rettori di un paese o di una città di comunicare a Venezia ogni notizia utile a suggerire riforme che potessero tornare a beneficio dei territori ai quali erano stati inviati quali rappresentanti della Repubblica. Il dovere di presentare al Collegio veneziano, per iscritto, una relazione a conclusione dell'incarico di reggenza venne poi sancito con l'emanazione di un apposito decreto del Senato nel 1524. Quasi ogni Relazione dà notizie della geografia e della topografia, del paese, del numero degli abitanti, dei prodotti naturali e della industria, delle entrate e spese del Comune, della amministrazione civile e criminale, delle fortificazioni, della milizia, dei dazii, della economia pubblica e privata, del commercio, dei fondachi di farine, dei Monti di Pietà ecc.

Contestualmente, proprio durante il XVI secolo, Venezia spinse più che mai per ampliare la propria conoscenza storica e geografica dei territori e delle regioni poste sotto il suo dominio, ricorrendo alle personalità intellettuali del tempo. Del resto, non si può non considerare che il Cinquecento è il secolo delle grandi scoperte geografiche, che furono elemento catalizzatore per la rinnovata curiosità e il rinascimento che coinvolsero la geografia e la



cartografia, intese, prima che come discipline scientifiche, come strumenti pratici a servizio del potere e dei commerci. D'altro lato, non possiamo altresì dimenticare che il Cinquecento è anche il secolo della minaccia turca e che Venezia è innanzi tutto una repubblica mercantile, che ha profondo interesse a proteggere ed ampliare i propri vantaggi economici e scambi commerciali.

In questo quadro si pone la *Descrizione della Patria del Friuli* di Jacopo Valvasone: minuziosa, dettagliata, scrupolosa e per questa ragione preziosa per la conoscenza dei territori, e quindi, per ciò stesso, potenzialmente pericolosissima, se letta da occhi nemici. Talmente grande il valore del lavoro del Valvasone, da vedersi imporre un obbligo di assoluta segretezza sulla sua *Descrizione* dalla Serenissima, anche se il suo pregio di bocca in bocca evidentemente passò, creando una tale fama dell'opera capace di valicare due secoli, come testimonia cioè che ne scrive il Liruti.

Merito del prof. Angelo Floramo la sua scoperta tra i fondi manoscritti della Guarneriana e merito del Circolo Culturale Menocchio di Montereale Valcellina la sua prima edizione nel 2011.

Il Quaderno Guarneriano che qui si pubblica, ristampa il lavoro - ormai irreperibile -, di edizione della *Descrizione della Patria del Friuli* di Jacopo Valvasone di Maniago, curato a suo tempo dal prof. Floramo, ed integrato ora con la relativa bibliografia di riferimento, a completamento degli *Auctores laudati*.

È naturalmente doveroso un sentito ringraziamento all'autore ed al Circolo Culturale Menocchio, per la disponibilità e la generosità nell'accogliere la mia proposta di dare nuovamente voce a Jacopo Valvasone ed alla sua *Descrizione*, con una edizione inserita nei *Quaderni Guarneriani*, permettendo così alla collana editoriale della Biblioteca sandanielese di farsi ancora una volta strumento di conoscenza e valorizzazione del proprio patrimonio.

Elisa Nervi  
*Direttrice della*  
*Civica Biblioteca Guarneriana*



*ad Alice ed Elisa,  
che nel frattempo sono nate e cresciute*



*Jacopo Valvason di Maniago*

# **Descrittione della Patria del Friuli (1568)**

*a cura di Angelo Floramo*

<i>Introduzione</i> .....	pag.	15
Jacopo Valvason di Maniago: il profilo di un ricercatore inquieto .....	»	19
Il testo .....	»	23
Il codice .....	»	27
Elenco delle abbreviazioni: .....	»	30
Ringraziamenti .....	»	31
 <i>Libro primo</i>		
<D'intorno l'universale di questa Patria> .....	»	33
Prelati che entrano nel Parlamento .....	»	44
Castellani .....	»	45
Comunità .....	»	45
 <i>Libro secondo</i>		
<Descrittione delle Città et Terre> .....	»	47
Aquilegia .....	»	48
Cividale .....	»	54
Castelli del territorio di Cividale al presente rovinati .....	»	59
<Privilegio concesso a Paolo Diacono da Carlo Magno> .....	»	61
Giemona .....	»	68

Venzone .....	pag	71
Sacile.....	»	73
Portogruaro.....	»	75
Marano.....	»	78
Monfalcone.....	»	80
<Degli antichi bagni di Monfalcone> .....	»	87
San Vito .....	»	88
San Daniele.....	»	90
Fagagna .....	»	93
Aviano.....	»	94
Caneva .....	»	95
Meduna .....	»	96
Mossa .....	»	97

*Libro terzo*

<Descrizione delle Castella> .....	»	99
Prata .....	»	100
Porciglia et Brugnara.....	»	101
Polcenigo et Fanna .....	»	105
Spilimbergo.....	»	109
Cuccagna, Partistagno et Butrio .....	»	111
Zucco et Gramogliano .....	»	112
Valvaggione et Fratta.....	»	114
Castello di Porpeto et Tarcento .....	»	117
Gorizia .....	»	118
Sacileto .....	»	121
Latisana.....	»	122
Belgrado .....	»	123
Arcano .....	»	123
Strasoldo.....	»	125
Colloreto e Melso .....	»	127
Villalta .....	»	128
Pinzano, Osopo et Ariis .....	»	129
Ariis .....	»	130
Osopo.....	»	131
Castelnovo .....	»	132
Buia .....	»	133
Cavoriaco .....	»	134
Brazzaco et Cergneo .....	»	135
Cergneo .....	»	135
Fratina.....	»	136

Sbroiavacca . . . . .	pag 136
Torre . . . . .	» 137
Maniago . . . . .	» 138
Salvarolo . . . . .	» 141
Monte Regale . . . . .	» 141
Zopola . . . . .	» 142
Prodolone . . . . .	» 143
Panigaia . . . . .	» 144
Prampero . . . . .	» 144
Attimis . . . . .	» 145
Pers . . . . .	» 146
Moruzzo . . . . .	» 147
<i>Libro quarto</i>	
<Delle Terre et Luochi de' Prelati> . . . . .	» 149
Concordia . . . . .	» 150
Capitolo d'Aquilegia . . . . .	» 153
Rosazzo . . . . .	» 155
Moggio . . . . .	» 157
Sesto . . . . .	» 158
Beligna . . . . .	» 159
Sumaga . . . . .	» 160
Capitolo di Cividale . . . . .	» 161
Capitolo di Udene . . . . .	» 162
Preposito della Cargna . . . . .	» 163
Preposito di S. Stefano . . . . .	» 164
Preposito di S. Felice . . . . .	» 164
Monastero d'Aquilegia . . . . .	» 165
Monastero di Cividale . . . . .	» 166
<i>Auctores laudati</i> . . . . .	» 168
<i>Bibliografia</i> . . . . .	» 170





## Introduzione

Nelle sue “Notizie” il Liruti racconta di un’opera nella quale il Valvason

“come quegli che informato era quant’altri mai esser potesse, della postura della nostra provincia, e de’ confini di essa, prese a farne con mirabil ordine una generale Geografia ed infine Politica descrizione nella quale, dopo una universale notizia del paese, di tutti i posti più considerevoli di esso, e de’ fiumi non solo proprii, ma confinanti ancora, descriveva puntualmente in quattro Libri tutti i passi che potevano in esso introdurre gente armata, e trattava singolarmente della facilità onde poteano essergli portate le offese (...) La qual opera poichè ridotta ebbe a compimento, fecela presentare alla Maestà del suo Principe in attestato di sua divozione e fedeltà.”<sup>1</sup>

Aggiunge poi che la “Veneta Sapienza”, avendo sommamente gradito l’opera per l’erudizione e la precisione con cui era stata redatta, trasmise all’allora Luogotenente Francesco Duodo l’incarico di manifestare al Valvason il generale compiacimento.

E fu così che il 4 novembre del 1566 Jacopo ricevette dal Senato una pubblica menzione sostenuta da una lettera Ducale di elogio per l’opera svolta. Ma le autorità della Repubblica non si limitarono a questo. Raccomandarono anzi che, siccome

“conteneva quel manoscritto riflessioni importantissime al pubblico servizio, non permettesse il Duodo che uscisse un’opera di tanto rilievo dalle mani di lui, ma la tenesse custodita nel suo gabinetto. Fu questo divieto cagione che di questo suo libro non furono fatte molte copie.”<sup>2</sup>

Con toni anche più drammatici e teatrali sempre il Liruti conferma questa informazione nella prefazione che appone ad una copia della *Descrizione*

---

<sup>1</sup> Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite ed opere scritte da’ letterati del Friuli*, Venezia 1762, (rist. anast. Bologna, Forni, 1971), vol. II, p. 206.

<sup>2</sup> Ibid.

delle città e delle terre grosse del Friuli, che dedica a Federico Frangipane di Castello<sup>3</sup>, raccomandandogli tuttavia di non cadere nel facile inganno di credersi finalmente in possesso degli ormai leggendari quattro libri del Valvason, scomparsi del tutto dalla circolazione:

“Dum *Descriptionem Locorum Patrie* audis, cave ne hanc esse existimes idem cum alio Iacobi nostri opere quo *Patrie Descriptionem in quatuor libris* distinxit, quibus Senatui Veneto plura de huius Patrie regimine, de aditibus ad eam, deque ratione eam oppugnandi et propugnandi disserit; hic enim, ut videre est, loca quedam provincie insignora que Civitates et Terras sive Comunitates appellamus, scriptione sua comprehendit, nec eam prolifrice rationem exhibet que memoratur in illis quatuor libris fuisse; preterea *hec* est pre manibus, *illos* nullibi invenimus nec adest spes ulla inveniendi. Cum enim libros eos Senatui obtulisset Iacobus anno 1566 gratie illi quidem per Franciscum Duodum Locumtenentem (...) ipsi imperatum est et vetitum ne eos in lucem ederet, neque cuiquam illos describendi copiam faceret; immo ipsos comprimeret et in tenebris nunquam solem amplius visuros conderet.”<sup>4</sup>

Anche il Bartolini, in un passo della sua “Biblioteca”, ricorda

“ch’ei ricavò, cioè, memorie da antichissime carte, scomparse

---

<sup>3</sup> Tale “Descrittione” è tramandata dal Ms 662 (Fondo Principale), conservato presso la biblioteca Joppi di Udine.

<sup>4</sup> Sentendo parlare di una “Descrittione dei Luoghi della Patria”, non confonderla con quell’altra opera del nostro Jacopo, in cui redige una “Descrittione della Patria” in quattro libri, illustrando per il Senato Veneziano il Governo di questa Patria, i passi che menano ad essa e il modo di difenderla; in queste carte, come potrai constatare, egli abbraccia col suo scritto solamente le località più ragguardevoli, ovvero quelle che comunemente definiamo Città e Terre, ossia le Comunità; e non si dilunga con quella stessa precisione che si ricorda abbia invece dedicato a quegli altri quattro libri; inoltre quest’opera è nelle nostre mani, quell’altra non sono riuscito a trovare in nessun altro luogo, e dispero affatto di poterla scoprire da qualche parte. Infatti, quando nell’anno di grazia 1566 Jacopo fece recapitare al Senato quei libri per mano del Luogotenente Francesco Duodo (...) proprio a costui venne ingiunto e proibito di darli alle stampe; nessuno avrebbe mai nemmeno potuto farne copia; anzi avrebbe dovuto tenerli celati nelle tenebre più fitte affinché mai più rivedessero la luce del sole.

poco dopo per ordine del Senato.”<sup>5</sup>

Da allora, com'era nelle intenzioni della Repubblica<sup>6</sup>, si persero del tutto le tracce della “Descrizione della Patria del Friuli”, che per oltre quattrocento anni è rimasta sepolta e sconosciuta nei fondi manoscritti e nei faldoni d'archivio di chissà quante altre biblioteche d'Europa, sia pubbliche che private<sup>7</sup>. Le sue carte, confuse con le numerose opere del Nostro, per lo più inedite, non sono mai state identificate con certezza, per quanto siano stati molti coloro che le hanno inquisite nei secoli. Quando nel 1876 C. Combi editò la “Descrizione de' Passi e delle fortezze”<sup>8</sup> del Valvason, credette di potervi finalmente riconoscere l'opera perduta, pur esprimendo forti dubbi sul fatto che si trattasse proprio del testo ricordato dal Liruti e dal Bartolini<sup>9</sup>, e lasciò quindi aperta la possibilità che quanto aveva per le

---

<sup>5</sup> A. BARTOLINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Venezia 1753, Tomo II, p. 29.

<sup>6</sup> Come si evincerà chiaramente dalla lettura del suo testo, l'opera è tanto ben fatta e curata nei minimi dettagli da risultare davvero una pericolosa mappa per un eventuale esercito straniero in fase di conquista e razzia.

<sup>7</sup> Il mio lavoro di ricerca si è limitato in questo caso a editare il testo tramandato dal manoscritto Mazz. 213, custodito dalla Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli (vedi infra), fin'ora l'unico esemplare a me noto della “Descrizione della Patria del Friuli” del Nostro, che da questo momento in poi indicherò come DESCRIZIONE. Non trattandosi di un'edizione critica scientifica ma di una semplice trascrizione con note esplicative, non ho curato la collazione di altri manoscritti che eventualmente potrebbero custodirne e tramandarne il testo, per quanto sia fermamente convinto della loro esistenza. Nutro tuttavia l'intima speranza – qualora le forze mi sovengano - di poter ampliare i risultati di questa mia prima recensione entro il profilo di un più ampio e dettagliato progetto di studio avente per oggetto la figura di Jacopo Valvason di Maniago.

<sup>8</sup> JACOPO VALVASONE, *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*, a cura di C. Combi, Venezia 1876. Il primo editore della “Descrizione de' passi” fu il Kandler, nella sua “Istria”, VI, nn. 10-11, che propose la datazione al 1566; vennero poi parzialmente pubblicati da Fabio Beretta con il titolo “IncurSIONI dei Turchi in Friuli”, Udine, Trombetti-Murero, 1860, con la nota “Da manoscritto esistente presso l'editore”; la prima parte del testo comparve sull'“Archeografo Triestino”, n. s., vol. II, pp. 399-402, per cura di Carlo Buttazzoni con la nota “Archivio Diplomatico in Trieste - Da vecchio manoscritto” (attualmente non reperibile); esiste infine un'edizione sulla rivista goriziana “La Rassegna”, 20 luglio-5 agosto 1885, nn. 6-7. Cfr. G. LUGHI, *Una copia dello scritto del Valvasone sulle incurSIONI dei Turchi in Friuli*, in “Metodi e Ricerche”, n. s., XI, 2, (luglio-dicembre 1992).

<sup>9</sup> Cfr. G. LUGHI, *Una copia dello scritto del Valvasone sulle incurSIONI dei Turchi in Friuli*,

mani fosse di fatto – come lo era – un’opera del tutto diversa. In tempi più recenti né L. Lago<sup>10</sup> né G. Lughì, curatori dei lavori più validi e dettagliati a me noti che si siano occupati, per qualche ragione, del Valvason e della sua opera, sono giunti ad accertare un’identificazione conclusiva di quel testo, che ancora agli inizi degli anni novanta del secolo appena trascorso restava del tutto sconosciuto all’indagine filologica e storiografica.

Riportare alla luce un manoscritto che da secoli si riteneva perduto è un’emozione che non sempre gratifica lunghi anni di ricerche e di studi. In questo senso mi considero particolarmente fortunato. Nel 1998, spinto dalla curiosità suscitata in seno a uno dei numerosi incontri triestini nati nel gruppo di lavoro guidato dal prof. Nevio Zorzetti<sup>11</sup>, iniziai ad esplorare il fondo Fontaniniano della Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli, alla ricerca di repertori inediti che riguardassero la descrizione del Friuli. Non avrei mai potuto immaginare allora che quel censimento mi avrebbe consentito di imbattermi proprio nei celebri quattro libri scomparsi. Darli alle stampe oggi, regalare loro quella luce di cui avrebbero dovuto meritatamente godere già 440 anni fa, significa in un certo qual modo rendere giustizia all’autore, Jacopo Valvason di Maniago il Vecchio, che nel 1568, poco prima di morire, si vide costretto dalla ragion di stato a occultare l’ultimo e più completo lavoro della sua vita.

---

cit., p. 61.

<sup>10</sup> L. LAGO-C. ROSSIT, *Theatrum Fori Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, voll. II, Trieste 1988, pp. 130 e sgg. (tavv. XLIII-XLIV), con ragionata bibliografia in nota; G. LUGHI, *Una copia dello scritto del Valvasone sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, cit.

<sup>11</sup> Proprio in quegli anni al Dipartimento di Scienze dell’Antichità dell’ateneo triestino stava nascendo la forte consapevolezza che fosse sempre più necessario indirizzare la ricerca storico-filologica a creare una banca dati per la catalogazione, la trascrizione e l’edizione di fonti medievali, umanistiche e rinascimentali descrittive della “Patria del Friuli”. Lo sforzo di organizzare attorno a tali ricerche un piano di indagine teorico e metodologico confluì ben presto nel progetto “Archeotopo”, per il quale si consultino i materiali disponibili in rete al sito: [http://www2. units. it/hirema/territorio/at-sintesi. pdf](http://www2.units.it/hirema/territorio/at-sintesi.pdf).

## Jacopo Valvason di Maniago: il profilo di un cercatore inquieto

Davvero poco ci è dato sapere di questo grande e ancora misconosciuto intellettuale del Cinquecento friulano<sup>12</sup>, anche se, per dispetto della storia, numerosissime sono le tracce che ha disseminato nel corso della sua vita: copiose quanto disordinate, molteplici, dunque inafferrabili. In un certo senso la multiformità degli interessi del Nostro ha reso quasi impossibile un'indagine coerente e unitaria dei suoi scritti, che documentano un'inquieta passione per la ricerca e la conoscenza, dall'investigazione del passato alla descrizione geografica, dall'analisi politica alla curiosità più squisitamente antropologica che lo spinge a collazionare aneddoti, credenze, fatti notevoli tramandati dalle comunità oggetto del suo studio, come avremo modo di analizzare più avanti e come è facile assaporare dalla diretta lettura del testo.

Nato nel 1499<sup>13</sup>, ricevette una formazione solida, di stampo umanistico, a Maniago, nella dimora paterna, quindi venne inviato a Venzone alla rinomata scuola di eloquenza latina e greca di Giovanni Antonio Michisotto, che fu già discepolo e quindi successore del più celebre Andrea Marone di Pordenone, come lo stesso Jacopo ricorda in più luoghi, ivi compresa la nostra "Descrittione"<sup>14</sup>. Poco conosciamo degli anni della prima giovinezza; ma è certo che ben presto ebbe modo di distinguersi, intraprendendo una prestigiosa carriera politica e diplomatica che lo portò fino agli scranni del Parlamento friulano. In qualità di Deputato strinse forte e sodale amicizia con numerosi importanti nomi dell'ambiente politico non solo veneziano<sup>15</sup>: tutti personaggi con cui condivise una straordinaria passione per

---

<sup>12</sup> Per una panoramica generale sulla vita e le opere di Jacopo Valvason di Maniago cfr. G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, cit., pp. 204-209; altre utili informazioni si possono desumere nei *Cenni intorno Jacopo Valvasone di Maniago*, in E. CICOGNA, a cura di, *Discorso sulla città di Udine*, Venezia 1849, pp. 5-16; cfr. anche la *Notizia preliminare della vita e degli scritti di Jacopo Valvasone di Maniago*, in C. COMBI, a cura di, *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*, cit., pp. VII-XXXIV; L. LAGO-C. ROSSIT, *Theatrum Fori Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, cit., pp. 131-135.

<sup>13</sup> Secondo altre fonti nel 1500, cfr. Lago, p. 130.

<sup>14</sup> DESCRITTIONE, II, *Venzone* sub v.

<sup>15</sup> Tra questi spiccano per particolare prestigio quelli di Giobatta Contarini, Luogotenente Generale del Friuli e in seguito anche commissario ai confini della Carnia; Carlo Borromeo il Santo, Luigi Morosini, che fu prima Provveditore Generale in Terraferma

il mondo antico oltre che per la sua Terra, intrattenendo con loro scambi di vedute, di libri e di documenti, allacciando solidi rapporti di reciproca stima testimoniati anche dalle dediche a loro spesso rivolte nei frontespizi delle sue fatiche, ma soprattutto dalle numerose frequentazioni epistolari che, come giustamente viene da più parti sottolineato<sup>16</sup>, meriterebbero di essere censite, collazionate e pubblicate, per la preziosità delle informazioni che in esse sono contenute. Dall'analisi di molteplici codici manoscritti emerge infatti con chiarezza che il Valvason seppe organizzare negli anni una fitta rete di corrispondenti da diverse località europee<sup>17</sup>, dall'Inghilterra alla Germania: dotti informatori che lo tenevano costantemente aggiornato sulle scoperte di carattere antiquario, i ritrovamenti archeologici e tutte le notizie erudite che potevano raccogliere durante le missioni diplomatiche in cui erano coinvolti, come efficacemente testimonia la freschezza di questa epistola, purtroppo priva di mittente<sup>18</sup>:

“Hor a quanto Vostra Signoria scrivè che io li dia spesso avviso del eser mio, di questo la Signoria Vostra non dubiti che io non mancarò punto, né di mandarli quanti epithaphii io ritrovarò fra questi Lutherani o dove io sarò; ma a dir il vero io no ne trovo molti, et se si trovano alcuni, li tengono questi Evangelisti nelle mura delle loro fabbriche, gli tolgiono col scalpello le sue prime litere e gli intagliano un [...] da civetta con l'Arma della Casa, et questo per non conoscer l'antiquità et historie romane. Pur vidi a Abbatia di Melch, nell'Austria superiore, in un castello antiquissimo dove Sua Maestà alloggiò una notte, vi ritrovai il notato epithaphio nell'intrar della porta della chiesa, in un cantone di detta porta, il qual da me fu mostrato al signor mio, et egli mostrò a Sua Maestade, onde

---

e quindi divenne Doge; Marco Marini e Gaspare Erizzo, sindaci per la Signoria in Terraferma; Mario Savorgnano, che ebbe la delega per lo studio delle fortificazioni in difesa dei confini, nonché Francesco Duodo, Luogotenente della Patria, e Giorgio Grandenigo; cfr. LAGO, p. 130.

<sup>16</sup> Cfr. LAGO, p. 130.

<sup>17</sup> Spesso si tratta di suoi studenti e discepoli, da lui avviati alla carriera diplomatica nelle corti più prestigiose d'Europa in virtù della fitta rete di conoscenze importanti sulle quali poteva contare, forte della sua posizione politica in seno al Parlamento friulano e dell'indubbio prestigio legato alla sua persona.

<sup>18</sup> MAZZ. 213, c. 337.

di presente mi fu forza, che era notte, cavarne la copia a Sua Maestade; il sasso e marmore bellissimo, ma tanto antiquo che a pena ho potuto leggere le littere; quella imagine, come vedrete, è un Hercule che *allisit angues*, il resto vi si può conoscere da le littere:

SVCCESVS E VRSINA  
CON. VIVI. EC SIBI  
E SVCCESIANO FIL O  
ROME ANNO XX EX  
BON

Le littere maiuscole vi sono sole nel Epithaphio; in la Stiria anchora ne n'ho trovato un'altro in lo intrar d'una chiesa antiquissima in un pagho che è detto Rinkinperch, ma mi par molto oscuro et è questo:

CAPITO. SIRAE. B.  
V. F. SIB. ET MARI  
CAE BIENDONIS. F.  
VXORI. ET. ATEDVNAE

Altri non ne ho ritrovati ma per l'adivenire quanti ne trovarò e s'io conoscer eser antiqui tutti, li mandarò a Vostra Signoria. Qui si vive molto strettamente, però gli è tanta la corte.

Il testo tradisce tutta l'eccitazione della scoperta: la trascrizione dell'epigrafe al lume della lampada, nel cuore di una notte nordica e lontana, la soddisfazione di poter inviare al maestro friulano, in anteprima, i risultati della scoperta, la precisa descrizione del luogo e delle circostanze del rinvenimento: una ricerca sul campo, in definitiva, metodica e paziente, alla quale si ispira anche il criterio d'indagine del Nostro, riscontrabile in tutta la sua vasta produzione, conclusasi solo con la morte avvenuta certamente dopo il 1568, anno di redazione della "Descrittione"<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Fino ad ora si riteneva che Jacopo fosse morto dopo il 1566, anno in cui ricevette dal Senato della Repubblica un encomio solenne per l'alto profilo della sua attività scientifica. Alla luce di questo rinvenimento il nuovo t. p. q. va fatto scivolare oltre il 1568. La datazione precisa dell'opera si evince da un passo in cui il Valvason scrive

Come si diceva in apertura il Valvason è stato prolifico scrittore. Le opere ad oggi edite sono: *Discorso sulla città di Udine*, a cura di E. Cicogna, cit.; *Frammento di storia Friulana dal 1402 al 1422*, a cura di N. Cicchini, Venezia 1856; *Successi della Patria del Friuli sotto i patriarchi d'Aquileja dal 1332 al 1402: brano inedito*, a cura di A. Lombardi, Milano 1857; *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*, a cura di C. Combi, cit.; *Descrittione della Cargna*<sup>20</sup>, a cura di N. Pojano, Udine 1893; *Storie delle incursioni dei Turchi nella Patria del Friuli*, pubblicato da G. Lughi, *Una copia dello scritto del Valvasone sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, in "Metodi e Ricerche", cit., con interessante inquadramento del contesto storico-linguistico di riferimento.

A queste si aggiungerebbe anche il distico:

Lympha diu latui Phaetontis territa lapsu  
Corneli ingenio nunc celebrata suo<sup>21</sup>

che il Cicogna gli attribuisce<sup>22</sup>.

Quelle ancora inedite, censite fino ad ora solamente in tradizione manoscritta, sono:

*Descrizione delle città e delle terre grosse del Friuli; Cronaca di Udine; Le vite dei duchi del Friuli, da Gisulfo, che fu il primo, a Ruotgando, decollato a Forum Iulii nel 776 per ordine di Carlo Magno; Cronica e vita dei patriarchi di Grado da Paolo che fuggendo i Longobardi nel 568 riparò in quell'isola a Domenico, vissuto ai tempi del vecchio Berengario; Informazione per il Governo*

---

esplicitamente: *et hora ch'io scrivo nel MDLXVIII*. Cfr. DESCRITTIONE, III, *Valvaggione et Fratta* sub v.

A questo punto subentra una diacronia tra questa data (1568) e quella del 1566, quando il Senato della Repubblica intima al Valvason il ritiro dell'opera. Ritengo che negli anni successivi alla già citata decretale del Duodo (cfr. supra) Valvason abbia continuato, in segreto, ad implementare il manoscritto originario dell'opera e lo abbia fatto fino alla sua morte. Tale è la versione tramandata dal codice guarneriano.

<sup>20</sup> Cfr. nota n. 333.

<sup>21</sup> In CORNELIO FRANGIPANE DI CASTELLO, *Helice, rime et versi di varii compositori de la Patria del Frioli*, Venezia 1566, IV, c. 67.

<sup>22</sup> Cfr. *Discorso sulla città di Udine*, a cura di E. Cicogna, cit., p. 16.



della Patria del Friuli; *Degli antichi bagni di Monfalcone*<sup>23</sup>. Un'attenzione particolare va riservata alle *Vite de' Patriarchi di Aquileja da San Marco a Giovanni Grimani*, fino ad ora ritenute perse per sempre<sup>24</sup> assieme alla nostra "Descrittione" e con essa tramandate dallo stesso Mazz. 213.

Una severa e moderna edizione critica dell'intero corpus delle sue opere agevolerebbe certamente una migliore comprensione del ruolo considerevole svolto dal nostro Autore nell'ambito della cultura, non solo Patria, del XVI secolo.

## Il testo

Nel corso del XVI secolo la Repubblica di Venezia promosse uno sforzo notevole tra i suoi storici e geografi affinché descrivessero i confini dei territori soggetti al suo dominio, richiedendo che fossero investigati nello spazio e nel tempo. Ciò ebbe come risultato la nascita quasi contemporanea di numerosissime carte e opere erudite<sup>25</sup>, aventi per oggetto

---

<sup>23</sup> Cfr. nota n. 143.

<sup>24</sup> Cfr. LAGO, p. 131.

<sup>25</sup> Per un ottimo inquadramento del problema, con ampio apparato iconografico, cfr. *La corologia delle regioni Nord-Adriatiche*, in L. LAGO, *Theatrum Adriae. Dalle alpi all'Adriatico nella cartografia del passato*, Trieste 1989, pp. 83-110. ALBERTI L. B., *Descrittione di tutta l'Italia e isole pertinenti ad essa*, Venezia, Gio. Maria Leni, 1577 (già 1550, Bologna); AMASEO G., *Descriptio Geographica Italiae et Provinciae Forojulienensis ad Leandrum Bononiensem* (Bibl. Nat. Par., ms. Latin 12902, trascritto BCU); ANTONIO F., "De carnica regione illustratio", 1508 in C. AGOSTINIS., T. d. L. Magistero, a. a. 1969-70, Trieste; BIONDO E., *Roma restaurata et Italia illustrata*, Venezia, Michele Tramezzino, 1543; BUTTAZZONI C., *Corografia del Friuli di antico scrittore anonimo*, "L'Archeografo Triestino", N. S., vol. I (1869-1870); CANDIDI I., *Commentarii Aquileienses*, De Bindonis, Venezia 1521; ERMACORA Q., *De antiquitatibus Carneae*, sec. XVI, 1863; MANIN L., *Descrizione della Patria del Friuli di Marino Sanuto fatta l'anno MDII-MDIII ed ora per la prima volta pubblicata*, Venezia, Tip. Naratovich, 1853; (DI) PORCIA G., *Descrizione della Patria del Friuli*, 1567, Udine, 1897; SABELLICO M. A., *De vetustate Aquileiae*, in "Italia Illustrata - auctoribus Blaudo - Flavio, R. Volterrano, N. Antonio Sabellico et Giorgio Merula", Augusta Taurinorum, B. Sylva, 1527; STAINERO J., *La Patria del Friuli ristorata*, Venezia, MDXCV.

Per una ricognizione sugli studi di carattere corografico, geografico, storico e politico riguardanti la Patria del Friuli nel secolo di Jacopo Valvason di Maniago si vedano: ALMAGIA R., *La carta e la descrizione del Friuli di G. A. Magini padovano*, "Boll. Del

la rappresentazione della Terraferma, con particolare attenzione a quelle regioni più esposte al rischio di aggressione da parte di un nemico esterno<sup>26</sup>. Quasi contemporaneamente la Serenissima richiese ai suoi rettori dettagliate relazioni<sup>27</sup> che conducessero una simile investigazione, ma con un taglio più specialistico e tecnico, più specificatamente amministrativo. Il quadro d'insieme che ne deriva possiede tuttavia una sua interessante organicità e compostezza, dando vita a un corpus coerente che andrebbe investigato proprio tenendo conto di tale unitarietà.

La "Descrizione della Patria del Friuli" nasce entro i parametri di questa cornice culturale. È una trattazione di tipo storico-geografico organizzata in quattro libri<sup>28</sup>. Nel primo, dopo una generale descrizione fisica di grande freschezza, l'Autore passa in rassegna la storia di questa terra, dalle sue origini, che lascia intendere essere forse pre-romane<sup>29</sup> fino ai giorni in cui egli scrive.

Ne elenca in gran dettaglio i passi, i porti, i fiumi e i laghi di maggiore

---

Museo Civico di Padova", XIV (1911), Padova 1913; BIANCO F., *Le terre del Friuli*, Mantova 1994; BROWN R., *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Padova, Tip. Del Seminario, 1847; CUCAGNA A., *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII*. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia, Trieste, Tip. Moderna 1964; DE GASPERI G. B., *La descrizione del Friuli in un manoscritto di G. A. Magini*, "In Alto", Udine, XXV (1914); LAGO L., "Descriptione dela patria del Friul" di Marin Sanuto il Giovane (1502-1506). Per una corografia friulana, "Sot la Nape", Riv. della Soc. Fil. Fr., Udine, XXV (1973); LAGO L., *Alle origini della cartografia regionale*, in "Rivista Geografica Italiana", XCIV, 1987; LAGO L., ROSSIT C., *Theatrum Forii Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, cit.; LORENZI A., *L'epistola di Gregorio Amaseo a Leandro Alberti, codice autografo dell'anno 1534*, "Rivista Geografica Italiana", LIV (1947); LORENZI A., *Nota aggiuntiva allo studio su Giorgio Amaseo*, "Rivista Geografica Italiana", LV (1948); MARINELLI G., *Saggio di cartografia della regione veneta*, Venezia 1881.

<sup>26</sup> Come è noto destavano particolare preoccupazione gli eserciti turchi.

<sup>27</sup> Cfr. A. TAGLIAFERRI, *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*: in particolare tomo I, *Patria del Friuli*, Milano 1973 e tomo V, *Provveditorato di Cividale del Friuli; Provveditorato di Marano*, Milano 1976

<sup>28</sup> Il Ms. Mazz. 213 divide il materiale in quattro libri, tuttavia non dà loro alcun titolo. Ho deciso di aggiungerlo per completezza utilizzando l'incipit di ciascuno di essi. La "Descrizione" risulta pertanto suddivisa nel seguente modo: Libro I, *D'intorno l'universale di questa Patria*; Libro II, *Descrizione delle Città et Terre*; Libro III, *Descrizione delle Castella*; Libro IV, *Delle Terre et Luochi de' Prelati*.

<sup>29</sup> Cfr. "DESCRIZIONE II, *Aquilegia* sub v.: "quivi dunque fu fabricata Aquilegia secondo Strabone o, come vogliono alcuni, ristorata da Romani".

interesse, interpolando alla descrizione più propriamente corografica note di carattere storico e antropologico di tutto rilievo, talvolta assolutamente inedite<sup>30</sup>. Non mancano nemmeno curiose considerazioni linguistiche che tentano di dare una ragione della specificità della lingua friulana<sup>31</sup>; del resto considerazioni linguistiche vengono anche fatte, nei libri successivi, in merito all'idioma resiano<sup>32</sup> e alle lingue slave che si parlano in alcune Città della patria. Particolarmente interessante, tra le altre note linguistiche, l'individuazione di una radice semantica "celtica" nel toponimo di Pinzano<sup>33</sup>. Conclude questa prima parte con l'esame del Governo, delle strutture amministrative, degli obblighi di ogni Terra nei confronti della Repubblica, scendendo in voci davvero non trascurabili per precisione e dovizia di particolari, come ad esempio, tra gli altri, il numero e la tipologia di armati che ciascuna Comunità è tenuta a fornire in caso di guerra<sup>34</sup>.

Nei libri successivi parla rispettivamente delle Città, dei Castelli e dei Capitoli ecclesiastici, secondo una tipologia di analisi abbastanza uniforme che ricalca quasi la schematicità di una scheda d'indagine scientifica: alla descrizione fisica e geografica del sito segue più in dettaglio la sua storia, quindi una galleria di personaggi che gli hanno dato lustro e l'elenco di quelli che ancora si distinguono per valore, ingegno o per qualche altra dote degna

---

<sup>30</sup> Particolarmente preziose, tra le altre evidenze, il riferimento al "trattato sulla natura de' pesci", opera andata irrimediabilmente perduta e forse solo leggendaria, attribuita a Dante esule a Tolmino (cfr. DESCRIZIONE I); la maledizione scagliata da un chierico sul lago di san Daniele del Friuli, che ne avrebbe sancito la scomparsa dei pesci per diversi anni (DESCRIZIONE, I); il culto delle fate attestato nelle campagne di Polcenigo (DESCRIZIONE, III, *Polcenigo et Fanna* sub v.); i culti pagani rivolti al Dio Bel, Fel o Beleno attestati nell'agro aquileiese (DESCRIZIONE, III, *Capitolo di Aquilegia* sub v.); le frequenti ricostruzioni delle antiche ramificazioni fluviali modificate nel corso dei secoli (cfr. passim); la trascrizione di epigrafi non ancora censite (cfr. passim).

<sup>31</sup> Il friulano è una corruzione del latino come d'altri d'Italia, meschiato con parole spagnuole ma con assai più francese (cfr. DESCRIZIONE, I).

<sup>32</sup> Resia, colonia de i popoli Rethi, gente ch'habita lungo un canale bagnato dal fiume Resia (...) veste e parla lingua schiava, ma corrotta (cfr. DESCRIZIONE IV, *Moggio* sub v.).

<sup>33</sup> Di Pinzano dico ch'egli è situato sopra un alto colle non molto discosto dal Tagliamento, il quale ha quivi il passo più comodo et più facile ch'altrove, ond'egli prese il nome percioché Pinzano nella lingua celtica significa buon vado, Pinzano sub v. (cfr. DESCRIZIONE III).

<sup>34</sup> L'Autore distingue con particolare precisione i cavalieri, i balestrieri, i fanti.

di nota. In calce a tutto viene apposta la lista delle ville suddite<sup>35</sup> quindi la quantificazione degli *homini di fattione* e di quelli *inutili*<sup>36</sup>. Particolarmente cara sembra essere al Valvason la trascrizione – quando ciò gli è possibile – di antichi *epitaffi*, di cui spesso restituisce anche lo schizzo grafico, censandone il luogo e le modalità del reperimento.

Il tutto è corredato di argute sottolineature personali, digressioni che estendono l'indagine agli autori compulsati o alle notizie raccolte in prima persona da testimoni viventi, se non addirittura dall'osservazione diretta di ciò che sta descrivendo.

Acuto annotatore dei costumi, storiografo che non si chiude in biblioteca ma interroga i libri confrontandoli con la vita, linguista curioso capace di ardite e fantasiose etimologie<sup>37</sup>, epigrafista di gran fiuto, antichista erudito, etnografo dall'occhio attento e curioso, geografo di pregio appassionato di carte e di mappe antiche e disegnatore lui stesso di tavole dettagliate: questo è il profilo del Valvason che emerge, in filigrana, dalle pagine della sua opera. Il metodo che utilizza nell'investigare la Terra oggetto della sua ricognizione è improntato a una critica filologica di straordinaria modernità, che non prescinde mai dal vaglio delle fonti scritte, tra le quali si annoverano gli autori greci e latini della tradizione classica tanto quanto i cronachisti medievali o gli storiografi e gli antichisti a lui contemporanei<sup>38</sup>: la loro voce viene sempre confrontata con i risultati desunti dal sopralluogo diretto sul sito, che Jacopo mostra di conoscere molto bene e che con ogni probabilità ha visitato di persona, annotandone scrupolosamente le caratteristiche in una mappa topografica ideale che si arricchisce di citazioni, considerazioni, sottolineature vivaci anche tratte dall'immaginario e tramandate solo oralmente. Sono voci che il Nostro collaziona pazientemente, il che rende particolarmente prezioso il testo della sua "Descrizione", fonte a sua volta unica, testimone di informazioni altrimenti destinate all'oblio.

---

<sup>35</sup> L'elencazione delle varie località citate, tra le quali sono annoverati anche i più piccoli villaggi, risulta particolarmente preziosa per una ricostruzione toponomastica del Friuli nel 1568.

<sup>36</sup> Con tale differenziazione si intendeva indicare, nelle fonti, gli abitanti in grado di lavorare (*di fattione*) distinguendoli da quelli esclusi dal sistema produttivo (*inutili*), prevalentemente donne, vecchi e bambini.

<sup>37</sup> Si sbizzarrisce in particolare nell'etimologia dei toponimi: cfr. ad esempio *Giemona* sub v.; *Venzzone* sub v. (cfr. DESCRIZIONE II), *Pinzano* sub v.; *Moruzzo*, sub v. (cfr. DESCRIZIONE III);

<sup>38</sup> Cfr. in appendice l'elenco degli *auctores laudati*.

## Nota linguistica

Per quanto concerne i criteri di redazione, non è stato apportato alcun intervento sui tratti caratteristici della grafia cinquecentesca, di cui ho ritenuto importante mantenere tutte le oscillazioni, ivi comprese quelle dei nomi propri e dei toponimi<sup>39</sup>. Anche le date, numerosissime, sono state riportate come tramandate dal manoscritto, benché in taluni casi risulti evidente la diacronia.

## Il codice<sup>40</sup>

La “Descrittione” è tramandata dal Mazz. 213 (Fondo Fontanini) conservato presso la Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli. Si tratta di un codice cartaceo; saecc. XVI-XVIII; cm. 29,5 X 25, cc. 587; legatura moderna restaurata, con costa originale del secolo XVIII riportante la scritta Tomo XVIII “Delle cose del Friuli”.

È una raccolta miscellanea di fascicoli aventi per tema argomenti di tipo storico-antiquario provenienti da manoscritti diversi, di differente epoca, spesso copie di lavoro, appuntate da più mani, che testimoniano gli interessi culturali e la continua opera di collazione e ricerca sulla storia del Friuli che guidò le dotte curiosità di Giusto Fontanini<sup>41</sup> (di cui alla c. 1r si legge la notula di proprietà: *Iusti Fontanini Archiepiscopi Ancyranii*).

Oltre ad annotazioni erudite, numerose e sparse, trascrizioni di epigrafi, epistole, cartigli e appunti che compendiano in interlinea, correggono, glossano i testi tramandati<sup>42</sup>, il codice contiene soprattutto numerose opere di Jacopo Valvason di Maniago, alcune delle quali ancora inedite, altre considerate addirittura perdute, e tra questa la nostra “Descrittione” e la più

---

<sup>39</sup> Per un’analisi della grafia, della fonetica, della morfologia e della sintassi cui fa ricorso il Valvason, rimando alla precisa disamina che ne fa G. LUGHI in *Una copia dello scritto del Valvasone sulle incursioni dei Turchi in Friuli*, cit., pp. 61-64.

<sup>40</sup> G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d’Italia*, Serie iniziata da G. Mazzatinti e continuata da A. Sorbelli e L. Ferrari, III, Forlì 1893.

<sup>41</sup> Per una disamina della ricca personalità di Giusto Fontanini si veda: AA. VV., *La biblioteca di Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli 1993, pp. 155.

<sup>42</sup> Ciò fa supporre che si tratti di un codice di lavoro, una sorta di archivio in divenire in cui sono stati raccolti appunti, pensieri, note: uno zibaldone storico-filologico che meriterebbe una più puntuale esplorazione.

volte citata dalla critica ma mai segnalata “Vite de’ Patriarchi di Aquileja da San Marco a Giovanni Grimani”. Il codice sembra essere pertanto un compendio tra i più completi della esuberante produzione storiografica che caratterizzò il profilo del Nostro, come testimonia la notula alla c. 336r: *questi sono i mss di Jacopo Valvason*, elemento questo che rende il Mazz. 213 particolarmente prezioso ed imprescindibile per una ricostruzione delle attività di ricerca e degli interessi dell’autore.

Tra le altre carte il Mazz. 213 conserva anche interessanti repertori storiografici che molta diffusione ebbero tra gli eruditi friulani fra XVI e XVIII secolo come facilmente si evince dall’analisi che segue:

bianche: c. 2; cc. 210-216; c. 218; cc. 247-256; cc. 278-284; cc. 319-320; c. 322; c. 324; cc. 327-328; c. 335; cc. 347-352; c. 380; c. 587;

c. 1 <notula di proprietà del codice> *1730 Iusti Fontanini Archiepiscopi Ancyrani* <segue la trascrizione di alcune epigrafi, con ogni probabilità riconducibili agli interessi antiquari del Valvason, alla cui figura l’intero codice sembra doversi riferire>.

cc. 3r-4v <indici> inc. *Scritti di Jacopo Valvasone di Maniago sopra le cose del Friuli...expl. Notula manu Leandri Cardinalis Coloreti.*

cc. 5r-209v <Jacopo Valvason di Maniago, “Descrizione della Patria del Friuli, Libri IV”> inc. *Libro primo. La patria del Friuli è paese posto nella regione di Vinetia... expl. Nobb. di S. Daniele, Nobb. di Fagagna, Nobb. d’Aviano* <la fascicolazione è irregolare. Nell’edizione della “Descrizione” ho dovuto ricomporre l’ordine corretto delle carte per ricostruire l’esatta architettura della dissertazione>.

c. 217 <frammento> *Cadimento per l’Historia di Udene e dela Patria di Giacomo Valvasone di Maniago De’ Patriarchi d’Aq.*

cc. 219r-238v <Jacopo Valvason di Maniago, “Vite de’ Patriarchi di Aquileja da San Marco a Giovanni Grimani”> *Compendio della vita de’ patriarchi d’Aquilegia* inc. *Marco evangelista fu il primo...expl. beneficio et ornamento non fur di Vinegia ma di tutt’Italia.*

cc. 239-244 <Jacopo Valvason di Maniago, “Cronica e vita dei patriarchi di Grado da Paolo, che fuggendo i Longobardi nel 568 riparò in quell’isola, a Domenico, vissuto ai tempi del vecchio Berengario”> *Summario de Patriarchi di Grado* inc. *Paolo Patriarca d’Aquilegia... expl. Henrico Contareno Vescovo di castello volle questo titolo di Patriarca.*

cc. 245-246 <Jacopo Valvason di Maniago, “Le vite dei duchi del Friuli, da Gisulfo, che fu il primo, a Ruotgando, decollato a Forum Iulii nel 776 per ordine di Carlo Magno”> *Delli duchi del Friuli* inc. *Alboino re*

*de' Longobardi... expl. et l'ultimo fu Baldorico di cui non si ha altra memoria.*

cc. 257-277 <Jacopo Valvason di Maniago>inc. *Da Febrosino nipote di Raimondo hebbe origine la nobilissima famiglia Della Torre... expl. per il che et seguita.*

cc. 285-318 <notule varie di carattere storico>

c. 321 <epistola del papa Gregorio al vescovo Severo> *Di Gregorio Papa a Severo vescovo di Aquileia epistola VI nel primo libro* inc. *Come il Signore con ogni desiderio abbraccia chiunque... expl. molti sopradetti luochi et anco in questa Patria.*

c. 323 <notule di carattere storico>

cc. 325-326 <Jacopo Valvason di Maniago, "Le vite dei duchi del Friuli, da Gisulfo, che fu il primo, a Ruotgando, decollato a Forum Iulii nel 776 per ordine di Carlo Magno"> *Sommario delli duchi del friuli* inc. *Alboino re de' longobardi... expl. habbiamo descritto.*

cc. 329-334 <epigrafi>

c. 336 <notula di appartenenza> *Questi sono i mss di Jacopo Valvason.*

cc. 337-340 <dall'epistolario di Jacopo Valvason> inc. *Molto Mag. co Patron mio, Di vero decet dicitur... expl. et quella mi raccomandandi alla Signoria di Madona et al Signor fratello. Da Augusta di vir Dicembre MDL* <da più parti si lamenta una ricostruzione dell'epistolario del Nostro (cfr. LAGO, p. 130), che potrebbe certamente illuminare profili inediti circa la storia friulana del sec. XVI>

cc. 341-346 <Jacopo Valvason di Maniago, "Cronica e vita dei patriarchi di Grado da Paolo che fuggendo i Longobardi nel 568 riparò in quell'isola a Domenico, vissuto ai tempi del vecchio Berengario"> inc. *Chrisocomo aquileiense gli successe... expl. non potè lasciar alli scrittori altro che 'l nome di prelato religioso et santo che fu.*

c. 346 <epistola del papa Gregorio al vescovo Severo> rubrica inc. *Hassi dalla sottoscritta epistola tradotta da me di latino in volgare come Aquilegia rihebbe l'antica dignità del Patriarcato sotto Marcello secondo doge di Vinetia... expl. et alla chiesa di Grado quelli delle lagune di Vinetia e dell'Istria* <epistola> *Gregorio Pontefice a Sereno Patriarca di Aquilegia* inc. *Qualunque discorsi fatti... expl. Però se noi inchinati aspreghi.*

c. 353 <Jacopo Valvason di Maniago, "Vite de' Patriarchi di Aquileja da San Marco a Giovanni Grimani"> rubrica *De Patriarchi D'Aquilegia MDLXIII.*

c. 354 <notula>

cc. 355-376 <Jacopo Valvason di Maniago, "Vite de' Patriarchi di Aquileja da San Marco a Giovanni Grimani"> *Compendio della Vita di Patriarchi di*

*Aquileia di Giacomo Valvason di Maniago MDLXIII inc. Marco evangelista fu il primo... expl. non fur di Vinegia ma di tutto il Friuli.*

cc. 377-379 <Jacopo Valvason di Maniago, "Le vite dei duchi del Friuli, da Gisulfo, che fu il primo, a Ruotgando, decollato a Forum Iulii nel 776 per ordine di Carlo Magno> *Summario delli duchi del Friuli di Giacomo Valvasoni inc. Alboino re de' Longobardi... expl. Ottone primo imperator di Germania.*

cc. 381-386 <notule>

cc. 387-446 <Pietro Passerino, "Diario del Friuli"> *Cronica Petri Passarini Utinensis inc. Gregorius pathriarca Aquilegensis... expl. 1345 dominus Patriarcha ivit ad loquendum comiti.*

cc. 447-451 <notule>

cc. 451-579 <Gian Giuseppe Capodagli, "De Frammenti D'Aquileia"> *De Frammenti D'Aquileia di Gio. Giuseppe Capodagli inc. Della prossima città d'Aquileia... expl. fu poi continuato e fino oggidì va tuttavia continuando.*

cc. 580-586 <notule>

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI:

CIL I, 1-4: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, voll. 4, Berolini-Novae Eboracae, MCMLXXXVI.

CIL V, 1-2: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. 5, Berolini, MDCCCLXXVII.

IASBEZ: V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia Orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1994.

LAGO: L. Lago, C. Rossit, *Theatrum Forii Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, voll. II, Trieste 1988.

G. LIRUTI: *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, 4 voll., Venezia 1760 (Bologna 1971).

MARCHETTI: G. Marchetti, *Il Friuli. Uomini e tempi*, Udine 1974.

MIOTTI: T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 6 voll:

II, *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine 1979;

III, *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, Udine 1979;

IV, *Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1980.

PASCHINI: P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1990 (IV edizione).



## RINGRAZIAMENTI

Desidero in particolar modo ringraziare il prof. Nevio Zorzetti, che considero maestro non solo d'Accademia, per aver ispirato con la sua mai appagata curiosità il presente lavoro. Un grazie sentito anche alla prof. ssa Laura Casarsa e al prof. Gino Bandelli, la cui frequentazione, talvolta anche solo telefonica, mi ha suggerito numerose opportunità di approfondimento nonché numerosi strumenti di consultazione; devo invece alla dott. ssa Fulvia Mainardis l'identificazione di quasi tutte le epigrafi collazionate fra le carte della "Descrittione". Il dott. Carlo Venuti, direttore della Biblioteca Civica Guarneriana al tempo della prima edizione di questo studio, è sempre stato pronto e disponibile ad agevolarmi l'accesso ai documenti e ai manoscritti custoditi a San Daniele. La direttrice della Guarneriana, dott.ssa Elisa Nervi, ha fortemente voluto e sostenuto la riedizione di questo mio studio. A lei un ringraziamento speciale, per la passione e l'entusiasmo che la contraddistinguono. Sono debitore nei confronti del prof. Gian Paolo Gri, al quale spesso ho fatto riferimento per le più improbabili collaborazioni culturali, coinvolgendolo anche in seminari con i miei studenti nei luoghi più sperduti della "Patria". È lui che mi ha suggerito di sottoporre il mio lavoro all'attenzione di Aldo Colonnello e del Circolo Culturale Menocchio.

Non da ultimo rivolgo un pensiero amicale ai sodali dell'Accademia di studi medievali "Jaufré Rudel" di Gradisca d'Isonzo, con i quali ho spartito in anteprima molti materiali attinti agli scritti inediti del Valvason.

In questi dieci anni di ricerche ho condiviso con molti i dati che lentamente trasparivano dal testo della "Descrittione". A ogni incontro ho potuto imparare e apprendere molto più di quanto possa mai aver suggerito.



**Libro primo**  
**<D'intorno l'universale di questa Patria>**

*Quod veterum in lucem tollis monumenta virorum*  
*Iuliaco passim qua iacuerunt Foro*  
**Posteritas Maniace pii non immemor acti**  
*Insignem titulis te super astra feret<sup>1</sup>*

*(Georgio Cecchini)*

---

<sup>1</sup> Questi versi, evidentemente dedicati a JACOPO VALVASON DI MANIAGO (qui identificato dal vocativo *Maniace*) sono tramandati dallo stesso codice Mazz. 213. Censiti dal CIL =1024, vengono ascritti a un non meglio precisato "Ge. Cecc.": si tratta di Georgio Cecchini, poeta sandanielese contemporaneo del Nostro, che viene citato in DESCRIZIONE II, *San Daniele* sub v.

La Patria del Friuli è paese posto nella Regione di Venetia che da moderni è detta Marca Trivigiana, circondato d'ogni intorno a guisa di Theatro dall'Alpi, dal fiume Livenza et dal Mar Adriatico; la cui larghezza si stima da LX miglia, la lunghezza LV et ha CCLX di circonferenza. Verso l'Oriente confina col Norico superiore et parte con la Iapidia, c'ora si chiama il Carso. A Mezzogiorno col mare, a Ponente guarda i Trivigiani e i Cadorini, popoli di Rheti, et verso Tramontana termina con la Zeglia, detta da Plinio "Celia"<sup>2</sup>, et coi Taurisii Norici, al presente popoli della Tarvisa. Questa Regione ne' primi tempi fu chiamata Carnia - et per fin hoggi la parte montana situata verso Settentrione conserva il nome - dapoì teritorio d'Aquilegia da quella Città, la qual essa Metropoli di questa provincia, et poscia fu detta Foro di Giulio dalla colonia Foroiuliese o, come vogliono alcuni, in honore di Giulio Cesare - et altri giudicano c'havesse questo nome assai per inanzi dalla gente Giulia - et ultimamente Patria, così appellata dai signori vinitiani perché, ritornando loro dopo la guerra sul Friuli, soleano dire "andiamo alla Patria" come in gran parte nativi d'Aquilegia et di Concordia, colonie antiche di Romani nominate per Atila Re de gli Unni.

Ma io credevo più tosto ch'ella habbia preso il nome dalli Patriarchi d'Aquilegia insieme col Territorio ch'essi possedevano, così di qua come di là del fiume Piave, perciò che in tutti i privilegi di Re et d'Imperatori che donarono castelli et ville di questa provincia ai Patriarchi, sempre vien detto posti nel contado, quando nel Ducato di Friuli, per fino a Carlo IV, et d'indi in poi pare a me che fusse stata chiamata "Patria" in logo di "Patriarcato" per la brevità del parlare.

Questo paese dunque è tutto lieto di vaghi colli et chiari fiumi et ameno di belle et spatiose campagne molto commode per le caccie et uccellaggioni d'ogni sorte, quantunque d'aere freddo et sottile per la vicinanza dell'Alpi et per cagione de' venti boreali et settentrionali che quivi spesse volte si sentono violenti; con tutto ciò al pari d'ogni altro è copioso di vini che nascono nel piano et ne colli, molti eccellenti lodati già dagli antichi Greci et Romani et al presente celebrati da molti Principi et Signori d'Europa come anco frequentati, copioso dico sì che mi viene affermato che negli anni fertili si suole tirar fuori per uso per Vinetia et per i vicini Paesi di Germania oltre cinquanta mila bote. La onde Herodiano<sup>3</sup> scrisse con verità che questa regione in suoi tempi rendesse grandissime entrate di vini ma all'incontro egli è per la maggior parte povero di grani, sì per rispetto delle

---

<sup>2</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III,24.

<sup>3</sup> Herod., VIII, 2.

molte campagne arenose et di tanti rapidi torrenti che rodono del continuo et spesso inondano le pianure, come per la poca cura dei contadini in coltivar le terre et anco per le grandini et tempeste a le quali è sottoposta alcuna parte di quello; produce biade, vini, carni, pesci, frutti, et herbaggi in tutta perfettione, oltre i marmi et pietre meschie et li roвори, larici, abeti et pini altissimi per l'arsenale, per le fabbriche pubbliche et private, et appresso minere di più metalli. Ma per l'isperienza fatta da li nostri più di una volta, non riescono così bene quantunque quelle d'oro, di cui Strabone fece mentione fussero ferme et copiose fra tutte l'altre di Europa<sup>4</sup>.

Gli huomini et le donne di questa Regione sono d'aria chiara et aperta, di bianca et viva carnegione, d'intelletto acuto et presto, onde tutti quelli che s'hanno dato all'arti et scientie nobili o alle armi et corti, hanno sempre fatto ottima riuscita, ma egl'è vero che pochi ne escono per esser lontani dai Principi et da le corti et forse per non haver di questi tempi molti personaggi del Paese che gli diano mano et gli prestino favore et aiuto.

Il linguaggio de' quali è una corrottione del latino come d'altri d'Italia, meschiato con parole spagnuole ma con assai più francese, et per fin hoggi i contadini, più che i Nobili, usano molte voci latine, per il che questa lingua è difficile a chi non è natio del paese et ha del invido alquanto et si scrive con difficoltà ma nelle gentildonne par ch'abbia non so che di gratioso.

I passi veramente per li quali gli Oltramontani possono romper nell'Italia sono molti ma di consideratione ne sono XVI et primieramente verso Ponente estivo dal bellunese et da i Rheti Cadorini vi è la strada di Canseglio, sopra il Castello di Polcenigo, la quale fece commoda alli carri et libera di gabelle Beltrame Patriarca, chiamandola strada del Patriarca, benchè presente serve solo a' pedoni et cavalli. Nella Cargna sono quelli di Forni, di Lavardeto, di Sappada et di Siezli, fra monti altissimi da i quali discende la Piave, fiume maggiore di tutti gli altri di questi contorni. Più oltre trovasi il passo di Monte di Croce, posto sopra Tolmezzo XV miglia et fatto già per via da Giulio Cesare per la testimonianza dell'epitafio che ancor si vede nell'istessa montagna di lettere sesquipediali "C. IVLIVS CAESAR VIAM INVIAM ROT. REDD." con altri due che non si possono leggere altrimenti per essere guasti dall'antichità<sup>5</sup>. Per questa strada Cesare mandò una delle tre

<sup>4</sup> Strabo. STMS., VI, 6. 12.

<sup>5</sup> Cfr. CIL, V, 1862=DESSAU, I. L. S., 5885; CIL, V, 1863 = DESSAU, I. L. S., 5886; CIL, V, 1864.

legioni contra Svizzeri, come verità esso Cesare nei Commentî<sup>6</sup>, le quali hibernavano in Aquilegia, la quale al presente serve solo ai pedoni et cavalli. Seguita dopo questi il passo del monte di Lanza che viene da la Zeglia per lo Canal d'Incaroio alla terra di Tolmezzo, et poco lunge un'altro per lo monte di Bombaso nel detto Canale, che mette capo alla detta Terra dala parte di Ponente per spatio di XIV miglia et verso Levante, frequentivo di pedoni et cavalli nella strada imperiale. Fuori della Cargna trovasi quello della Chiusa di Venzone che ha una rocca fabricata già per opera di Beltrame Patriarca nel MCCCXLI et custodita da un castellano vinitiano con presidio di X soldati, passo più frequente di tutti gli altri, et questa chiamasi "la via imperiale" per la quale passano infinite merci che di Germania vengono al fontico di Vinetia. Appresso viene quello del Ponte di Pietra Tagliata sopra la detta Chiusa, il quale ha l'uscita a Moggio Abatia, et dopo questo s'apre il paso di Plezzo detto "la Porta" dove si paga la gabella a regii et dove si vede una rocca fabricata come si crede da Romani verso l'alte vie del Lisonzo et custodita dalli detti regii, dal qual luogo si viene al passo di Lonch che sbocca a Faedis, villa posta ne' monti VII miglia sopra Udine, il qual ne' tempi di sospetto fanno custodire i Nobili di Cuccagna, cittadini Udinesi, et dal detto Plezzo passando per Caporetto, luogo di tedeschi, si arriva a Cividale di Friuli. Verso Levante si scopre poi quello di Tolmino, lunge da questi XXV miglia, che tiene una forte rocca guardata da un Capitano con X soldati, messa alla cima di un monte alto poco men d'un miglio et posto in mezzo di una piacevol valle circondata da monti altissimi, nel cui piano trovasi un girone chiamato Corte, stanza già de' Patriarchi ne tempi estivi, che fu arso et posto a terra da Imperiali nel MDLX, sotto il quale si congiungono due fiumi, ciò è Lisonzo et Tolmina che vi perde il nome, dov'è fama che Dante Alighieri, seguendo a corte di Pagano Patriarca, scrivesse l'opera "De pesci", per il che fin' a hoggi di que popoli chiamano questo luogo "Sedia di Dante"<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Caes., *De Bello Gallico*, I. 10.

<sup>7</sup> Le prime notizie del soggiorno di Dante in terra slovena risalgono al 1521, pubblicate in Venezia da GIOVANNI CANDIDO nei suoi *Commentari Aquileiesi*. Il Valvasone le riprende nella sua "Vite dei Patriarchi di Aquileia da San Marco a Giovanni Grimani", altra opera ritenuta persa (cfr. LAGO, p. 131) e invece tramandata, per quanto lacunosa, dal Mazz. 213 [cc. 219r-238v <Jacopo Valvasone di Maniago, Vite de' Patriarchi di Aquileja> Compendio della vita de' patriarchi d'Aquilegia inc. *Marco evangelista fu il primo expl. beneficio et ornamento non fur di Vinegia ma di tutt'Italia*. "Pagano della Torre, parente del patriarca di Aquileia al quale Tolmino e le sue contrade erano soggette, fattosi protettore di dotti, ricoverò Dante Alighieri, poeta e filosofo celeberrimo, fuoriuscito

Sopra il qual fiume Tolmina veggono ancora i vestiggi d'un ponte antico, come si stima opera romana, per comodità delle merci et de' soldati che d'Aquilegia passavano per il Norico nelle parti d'Ongaria. La gabella di questo passo si paga a detti imperiali nella vicina villa di Baza che rende dintorno a VII mila ducati all'anno; dal qual castello, passando per l'antico ponte di Caporeto posto sopra il Lisonzo, il quale è un arco solo et lungo LX piedi, si può anco riuscire per lo monte di Tranchia con pedoni et cavalli per la più corta alla Terra di Cividale. Medesimamente da Plezzo vi è la strada per la quale si conducono ferramenti et altre merci a Vualzana, villa vicina a Tolmino un miglio, dove sono i magazeni novamente fabbricati da Tedeschi, et indi per lo Canal di Roncina a Goritia et poscia alli porti di Fiumicello et del Timavo. Evvi poi quello che partendo da Cramburgo et Luoch, terre del Cragno altrimenti Carniola, conduce al ponte di San Mauro et indi, per lo detto Canal di Roncina, a Goritia. Dopo questi trovasi la strada frequente di Lubiana, detta da Herodiano Ema<sup>8</sup>, hora metropoli del Cragno, che mette capo alla terra di Goritia, paso più degli altri aperto ai Barbari, forse per castigar questa Patria insieme con l'Italia, come tante

---

per le faccende dei Bianchi e dei Neri. ...Col qual signore con molta soddisfazione egli qui dimorò per buon tempo e con lui frequentò sovente le belle contrade, luogo nei tempi estivi molto dilettevole per la bellezza e la copia incredibile di fontane e fiumi limpidissimi, per l'aria saluberrima, per l'altezza dei monti e la spaventosa profondità delle valli. ...In questo sito sì mirabile, si tiene che Dante scrivesse a compiacenza del Pagano alcune parti delle sue cantiche, per aver i luoghi in esse descritti molta corrispondenza con questi. E a questa credenza consente uno scoglio posto sopra il fiume Tolmina, chiamato fino al dì d'oggi, *Sedia di Dante* ...e che qui egli scrivesse anche Della natura dei pesci". Per una ricognizione più puntuale circa l'ipotizzato soggiorno di Dante a Tolmino cfr. G. BIANCHI, *Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre e Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332*, Udine 1844; A. BASSERMANN, *Orme di Dante in Italia*, Zanichelli, 1902, pp. 473-475; C. MARCHI, *Dante in esilio*, Longanesi & C., 1976, p. 153; A. CECILIA, voce *Tolmino* della *Enc. dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (6 voll.), 1973, vol. V, 1976, p. 617; cfr. G. Malattia della Vallata, *Dante in Friuli e, probabilmente, in Valcellina*, in "Villotte Friulane Moderne (amoroze, sociali, storiche, filosofiche e letterarie)", Maniago 1923; ristampa anastatica, Comune di Barcis (Pn), 1996. L'argomento, di cui non mi pare vi sia ampia letteratura, andrebbe tuttavia affrontato con maggiore rigore visti gli sviluppi che potrebbe riservare. Che Dante poi abbia scritto un "trattato sulla natura de' pesci" viene tramandato anche da Alessandro Zilioli nella sua raccolta manoscritta "Le vite de' poeti italiani" (1630 circa); la notizia viene ripresa anche da Cesare Balbo, *Vita di Dante*, Torino 1839, che la confuta ascrivendola a mera leggenda.

<sup>8</sup> Herod., VIII, 1. 4.

volte ne' tempi antichi et moderni si ha sentito pe lo furor et crudeltà di diverse nationi straniere. L'ultimo, che si trova non lunge dal mare, è quello di Monfalcone, Terra custodita insieme con la rocca per nome di questi signori da dui capi di XX soldati per ciascuno, dove si riscuote la gabella che rende da VI [...] ducati all'anno. Per la qual strada i Turchi sono entrati alcune volte nella Patria con molta rovina di essa, sì come in altro luogo più particolarmente ho lasciato scritto<sup>9</sup>. Quant'al passo di Erto, che da Bottistagno, luogo d'Imperiali, mette capo a Maniago con pedoni et cavalli, et di alcuni altri, al presente non faremo mentione per esser poco usati et assai difficili et da potersi con pochi huomini custodire.

Ma continuando l'ordine nostro vengo a descriver i porti, et dico che l'uno di XIII c'ha questa Patria è quello che fa la Livenza dalla parte di Ponente, poi quello di Santa Margarita, fatto dall'acque di Livenza et di Lemine, di Caprole, c'ha l'uscita del predetto fiume nominato da Plinio "Romatino"<sup>10</sup> per opinione di molti, et di Ligugnana over Baseleghe, dagl'antichi chiamato "Porto de' Greci", fatto dal fiume Viola, ch'hal presente vedesi in buona parte atterrato: fiumi che già portavano grande comodità et ornamento alla città di Concordia. Dopo questi il Porto di Tagliamento di Lugnano, fatto dal Torniano, Mutiana et Anasso et di Santo Andrea, ch'esce dal fiume Zelina; questi dui poco disgiunti servono a Marano, il cui porto tiene in lunghezza V miglia, et la bocca da CCCC passa c'ha nel meno XIV piedi d'acqua, et è tale che agevolmente potria capere l'armata di tutta Europa. A questi è vicino il porto di Buso fatto dalli fiumi Zumellio, Noiaro et Alsa, hora in poter di Regii, con quello che siegue di Anfora, il quale, per opinione di molti, fu per opera di Romani cavato a commodità d'Aquilegia, dove si pescano ostrighe le più eccellenti del mar Adriatico, de le quali se ne manda gran quantità da Regii a Ferdinando loro re. Ci sono poi quelli di Grado, terra et isola V miglia lontana d'Aquilegia, c'ha l'uscita dal fiume Natissa, di Canale, altrimenti chiamato Portisino [...] di Fiumicello fatto dal fiume [...] et l'altro poco discosto detto di Lisonzo, dal fiume Lisonzo,

---

<sup>9</sup> "Storie delle incursioni dei Turchi nella Patria del Friuli", noto anche come "Luoghi per li quali passarono già i Turchi partendo dalla Bossina per la Patria del Friuli". Opera dedicata ai sindaci Marini, da Mosto ed Erizzo con lettera del 22 agosto del 1566 e al Luogotenente Luigi Morosini con altra epistola del 14 settembre dello stesso anno, è stata pubblicata a Udine nel 1860 da Trombetti-Murero e da "L'Archeografo Triestino". Più recentemente è stata studiata anche da G. Lughì, in "Metodi e Ricerche", n. s., XI, 2, (luglio - dicembre 1992), pp. 58-72. Cfr. LAGO, pp. 130 e segg.

<sup>10</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126. Per un quadro generale del problema cfr. IASBEZ, *Reatinum* sub v.



li quali già servivano alla sopradetta Città, et l'ultimo è quello del Timavo, antico termine d'Italia et fiume che segue il flusso et reflusso del mare, così nominato da gl'antichi scrittori e chiamato hora fonte et fiume, hora lago et porto, et da Strabone "fontana del mare", nè senza ragione, perciò che pare veramente che dal suo fonte habbia l'origine il mar Adriatico<sup>11</sup>. Questi dui ultimi porti sono anco tenuti da Tedeschi, ma egl'è da sapere ch'anticamente questo porto era ampio forse VI miglia; en'al presente è buona parte ridotto in palude. All'incontro del quale è descritta da Plinio un'isola con l'acque calde a nostri giorni atterrata, dov'hoggidì sono celebri li bagni di Sant'Antonio<sup>12</sup> che crescono et decrescono insieme col flusso del mare a guisa che fano i fonti del Timavo, et serviva questa isola per molo al porto sopradetto, inanci al quale vedesi un piccol scoglio dove fu già la rocca di Belforte, fabricata dai Signori venetiani MCCLXXXIII mentre ch'essi guerreggiarono col Patriarca et Triestini<sup>13</sup>. Oltre i detti porti vi sono anco alcuni altri che propriamente non si posson chiamare porti.

Hora vengo alla decsrittione dei fiumi, li principali de' quelli sono sei cioè Liguenza, Tagliamento, et Lisonzo chiamati da gl'Antichi Ligueta, Tiliaventum et Natiso, quantunque il fiume di Cividale habbia conservato il nome di Natisone fin ch'egli entra col fiume Torre nel Lisonzo; et è da avvertire che dove il Lisonzo mette in mare, questa bocca è chiamata da Plinio, Strabone et Tolomeo "Ostium Natisonis"<sup>14</sup>. In questi mettono capo tutti gli altri fiumi et torrenti che scendono dai monti di Sopra. Gli altri tre sono Lemine, le Stale, detto fiume d'Ariis, et l'Ausa, ne' quali entrano per lo più que' fiumi che nascono d'intorno alla strada alta verso la marina, et forse Plinio chiamò [...] Tiliamento minore<sup>15</sup>, il quale all' hora scorreva per la campagna di Cordevato, dove si veggono fin a hoggidì manifesti indicii, l'altro nominollo [...] Anasso et Alsa, che passa per Cervignano, villa vicina ad Aquilegia tre miglia, et la strada alta fu detta dagli Antichi via militare, con dappoi ne' tempi di Patriarchi strada degli Ongari, ch'incomincia dall'Alpi di Goricia et finisce a Bologna, opera di Marco Lepido console dopo la vittoria ch'egli ebbe contra i Liguri, come Livio scrive nella V deca<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.

<sup>12</sup> Cfr. LAGO, p. 132.

<sup>13</sup> Cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.; Cfr. LAGO, p. 130.

<sup>14</sup> Cfr. IASBEZ, *(Ae)sontius*; *Natiso* sub v.; cfr. LAGO, p. 132.

<sup>15</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126; cfr. IASBEZ, *Tiliaventum* sub v.

<sup>16</sup> Liv., XXXIX, 2.

I laghi di consideratione sono cinque, due posti fra gli alti monti sopra Polcenigo, l'uno chiamato lago Morto, di capacità di settecento passa per ogni verso, et l'altro detto di Farra, di maggiore grandezza, discosto dal primo cerca un miglio, li quali come si crede danno l'origine al Gorgazzo et alla Livenza per esser poco distanti da questi due fiumi; evvi poi quello di Cavazzo, le cui acque sono chiare et profonde, dove si pescano ottimi pesci et massimamente trutte che sono grandi, et di tutta bontà, dal quale esce il Melone, fiumicello fertile di temoli et trutte molto eccellenti. Il qual lago è lungo poco meno di due miglia et largo oltre due tiri di balestra, et è posto tra monti altissimi due miglia sopra il castello di Osopo et XVI lunge da Udine. Trovasi il quarto lago appresso la Terra di San Daniele, il quale, quant'unque sia di piccol circoito, non di meno produce pesci lucci così grandi come buoni, li quali essendo stati divertiti, overo estinti, per occolta cagione, per spatio di quarant'anni, hora nuovamente sono ingenerati et riformati in esso, assegnando gli habitanti di questo luogo a miracolo cotal alteratione et affermando che già un spenditore chierico di Domenego Grimani, Cardinale et Patriarca d'Aquilegia, fece un'imprecatione contra un pescatore che gli negò di questi pesci per li suoi danari. Et ultimo è quello di Prisurossa [...] Dobradò, assai capace, suddito a Regii, posto tre miglia sopra Monfalcone, appresso il quale passa la strada di Samiano, che di Plezzo per Goritia scorre nel Carso et indi a San Giovanni, ov'è il porto del Timavo; per la quale si conduce gran quantità di ferro, piombo et rame, parte con carri ma per lo più per schiena di cavalli, strada che è stata nuovamente occupata da Thedeschi et ne potrebbe a qualche tempo portar non poco danno a questi signori et a tutta la Patria insieme, perciò che finalmente la via di Plezzo s'addattava commoda alli carri. Questo lago otiene per lunghezza poco men d'un miglio et per opinione di molti ha l'uscita nelle fontane del Timavo, per ch'egli cresce et decresce col flusso del mare a guisa che fa il detto fiume, sì come gli altri dui piccoli, poco discosti da questo, fano li sorgivi di Monfalcone et della Sdobba, fiume producevole di ostreghe et pesci di tutta bontà. Nè tacerò lo lago di Missurina, posto sull'Alpi verso a Zeglia; è sterile di pesci d'ogni sorta et dà l'origine al fiume Anselio il quale, scorrendo poco a lungo, s'unisce con la Piave dove si trovano alcuni bagni sulfurei altrove descritti.

Discorrendo poi sopra il governo di questa Regione dico ch'ella è stata signoreggiata da diversi popoli et signori in diversi tempi, tra i quali gli più antichi furono gl'Euganei, i Veneti, i Troiani, et ultimamente i Romani fabricatori o, come vogliono alcuni, ristoratori di Aquilegia per frontiera principale contra il furore de' barbari, che fu prima dedotta colonia latina,

come scrive Livio nel Libro XXVII, da Scipione Nasica, da C. Flaminio et da L. Manlio Acedino con tre mila pedoni, con assignatione di cinquanta campi per ciascunno, ai centurioni cento, et alli cavaglieri cento e quaranta<sup>17</sup>. La seconda volta fu dedotta colonia romana, la quale sparsa per questi luoghi, diede nome a molte ville della Patria che fin' hora lo conservano; rovinata che fu la detta città per Attila re de gl'Unni sotto l'Imperio di Valentiniano III nel CCCCXIV, come si legge nell'epitafio ritrovato da me già vinti anni in Aquilegia, ella rimase soggetta a gl'imperatori di Costantinopoli, dando obediencia a gl'essarchi di Ravenna loro vicarii, tra quali Narsete eunuco la ristorò di nuove muraglie, benchè di piccol circoito, essendo fin' a que'tempi restata così desolata per spatio di CX anni. Mancata poi la Maiestà dell'Imperio, questa Regione fu sottoposta ai Longobardi et hebbe titolo di Ducato, la cui sedia fu in Cividale, di chè ne rendono testimonio alcuni archi ove si leggono i nomi di Rathschisio et Pemone duchi, et altre simili memorie, oltre la testimonianza di Paolo Diacono, historico di questa città. Il primo duca di quella stirpe fu Gisolfo, criato nel DLXVIII da Alboino primo loro re. A costui successero XIV duchi et a quelli Henrico, per nazione francese, creato da Rolando capo dell'esercito di Carlo Magno, cacciato ch'egli hebbe Rhuodgauso, ultimo duca di quella stirpe; et dopo Henrico vi furono Cadholo et Baldrico, pur francesi. Così questa provincia restò quieta sotto gl'Imperatori e i re della real casa di Francia fin à Lodovico III. Nel qual tempo Inverardo, che trasse origine dalli nobilissimi Longobardi, et Berengario suo figliolo, che nacque come si ha per fama nel castello di Savorgnano, vicino a Udine sei miglia, presero la Signoria di essa et del DCCCCLXXXVII di tutta Lombardia, quindi Berengario, otto anni di poi, fecesi chiamare re d'Italia dopo le vittorie havute contra Lodovico [...] presso a Verona, di Guidone duca di Spoleti ne la Toscana et di Ambrogio conte di Bergamo in Lombardia, et fu il primo che rivotò l'Imperio di oltre l'Alpi nell'Italia. Ma fatti prigionieri gli dui ultimi da Ottone primo di Sassonia, ch'entrò nel Friuli con CM armati per la strada di Goritia l'anno DCCCCLXI, ella rimase sotto il suo Imperio fin ch'egli donò gran parte di questo Ducato a Rodolado Patriarca d'Aquilegia, come si legge in più privilegi. Il quale ducato fu dapoi confermato da Corrado II a Popone, Patriarca di gran valore. Costui un'altra volta ristorò Aquilegia, similmente distrutta da Barbari, et fasciolla di nove muraglie, le quali hoggidì si veggono, quantunque in buona parte guaste, et l'honorò con quattro nobili edificii che furono la chiesa catedrale con l'alta torre et il palagio patriarcale con

---

<sup>17</sup> Liv., XL,34. 2

monastero delle vergini di S. Benedetto. Questo ducato fu medesimamente confermato ai patriarchi successori da Henrico III col Marchesato d'Istria, da Ottone IV et d'altri imperatori, dal quale, con le castella et luochi che possedevano nella marca Trivigiana et ne la Carniola, solevano cavare fin'a CXVIII mila marche per ciascuno anno, et la marca valeva un ducato e mezzo et quattro piccoli veronesi; et havendo i patriarchi signoreggiato fin'al MCCCCXX, successe che dopo lunghe guerre seguite tra i signori vinitiani con Ludovico duca di Tech Patriarca et con Tedeschi et Ongari che infestarono il paese per sette anni continui, alfine i Nobili delle castella, già Terre, stanchi et desiderosi della pace, si vennero a' parte a' parte a' la diustione di detti Signori, li quali incominciarono a' dominar' assolutamente come signori la città di Udine, si puoser volontariamente alla loro obedientia – che fu il dì sesto di giugno, essendo principe di Vinegia Thomaso Mocenigo – et poscia nel MCCCCXLV rimasero legitimi patroni per la conventione fatta con Lodovico padovano, restando al Patriarca libere le città d'Aquilegia et le Terre di San Vito et di S. Daniele, et così dal MCCCCXXI in poi l'hanno pacificamente posseduta eccetto che nel MDXI cadette sotto l'Imperio di Massimigliano, mentre ch'era gravemente oppressa dalla fame et da un influxo di peste sì grande che cagionò la morte di nove mila persone d'ogne qualità. Vedendosi la città in così misero stato et partito per Vinetia il Luogotenente suo capo, fu costretta di rendersi all'esercito del detto Imperatore con taglia di IV mila ducati pagati da particolari cittadini. Per il che ella restò occupata per alcuni mesi dal sopra detto essercito, il quale dappoi inteso il giunger delle genti di questi signori nel Friuli, si partì lasciandovi governatore Bernardino Bertolla dottor di leggi et Nobile Udinese.

La onde d'Alviano, generale dell'esercito, prese in un tratto per forza Pordenone, che gli fu poi donato da questa Repubblica, et insieme recuperò Udine col rimanente della Patria.

Questi signori dunque, fatti patroni di questa Regione nell'anno sopradetto MCCCCXX, mandarono al governo di essa uno de' primi senatori della Repubblica con titolo di Luogotenente Generale, che fu Roberto Morosini consiliare, huomo di heroiche virtù, et così hanno osservato fin'al presente, volendo per deliberatione del Senato ch'egli tenesse per ferma stanza la città di Udine, al quale, com'a rappresentante quella Signoria, appartenessero l'appellationi di tutti i giudicenti ch'erano già sudditi et vassalli di Patriarchi con autorità di poter investire castella, ville et feudi di qualunque sorte, il cui regimento è di XVI mesi, fruendone convenevole provigione dalla camera di Udine, oltre l'utile dalle molte investiture et regalie già solite darsi alli

predetti Patriarchi; questi conduce seco due dottori in leggi; l'uno che fa officio di Vicario et di Vicesgerente et l'altro di Capitano, ch'amministra ragione insieme con un dottore et tre nobili della Città nelle prime istanze et nel criminal, memore di essa et delle ville suddite; li quali giudici insieme col luogotenente hanno voce ne' criminali ch'aspettano a questa corte. Vi fa medesimamente residenza in Udine il Miniscalco della Patria, patriccio vinitiano, l'officio del quale sì com'era nei tempi de' Patriarchi è di custodire le strade pubbliche et tutto il Paese da gl'assassini et ladri et da banditi et di proveder alli contrabandieri, oltre ch'al presente essercita la giurisditione sopra V ville. Il cui regimento continua per XXXII mesi. Appresso vi è un thesoriere, pur nobile di quella Repubblica, al quale appartiene riscuoter tutti i danari che si traggono dalle Gastaldie, gabelle con l'entrate ordinarie che sono di XII mila all'anno. I danari che si cavano dalli sali, ch'a questi tempi ascendono alla somma di XXII mila ducati all'anno, questi, numerati che sono in detta camera, si mandano ai camerlenghi di Vinetia, come anco quelli che si riscuotono dalla muda di Sacile et dalle rendite di Pordenone, ch'arrivano a tre' mila ducati.

Questa Patria dunque è divisa in tre membri: cioè Prelati, Castellani et Communità, li quali al numero di LXXXII fanno insieme il Consiglio Generale, chiamato Parlamento, instituito, come si sa per fama, da Popone Patriarca dopo ch'egli ottenne il Ducato da Corrado II, et sono i sottoscritti, delli quali ciascun luogo ha una voce, con ordine che non si possa congregare né far in esso alcuna deliberatione senza la presenza del Principe, ch'ora è il Luogotenente, essendo lui solo capo di questi membri, nè s'intende esser Parlamento a' pieno se non sono radunati insieme i due terzi di loro. Da questo capo si creano ogni anno sei deputati per nuova legge del Senato nel MCCCCLXXIV cioè uno per membro di qua e uno di là del Tagliamento, officio de' quali è di dar ordine nel compartir i fochi, le gravetze et fattioni che occorreno nel Paese a beneficio del Principe et dell'Universale, intervenendo il loro Cancelliere a ciò deputato. Questi hanno carico di chiamar il Parlamento con lettere e per nome del Luogotenente et di far essequire le determinationi di esso nel quale ciascuno c'habbia voce può metter parte com'a lui piace, secondo il costume antico et del continuo osservato; le quali per l'ultima compositione che seguì nel MDXVII si sogliono ballotare per i tre membri, ciò è una volta uniti et l'altra separatamente, dal che vi è nato ogni disparere et posso dire quasi la rovina della Patria, la quale doverebbe hoggi mai unirsi a questo pubblico governo per la pace universale et per beneficio commune alla Patria. Il Parlamento non ha datii nè altre entrate ferme ma in ogni occorrenza di trovar denari per difender la libertade delle

giurisdizioni, così generali come di particolari, et per ogni altra occasione pubblica, si mettono l'imposizioni ordinarie, essendo compartite fra tutti i giurisdicenti del Parlamento secondo la maggior o menor giurisdizione ch'essi possiedono; et d'ogni impositione cavasi CCC ducati. Vi è anco la Cassa della Contadinanza dove si pagano i danari delle tasse de' soldati, ch'insieme con quelli d'altre angarie ascendono alla suma di X mila et più ducati all'anno, oltre il gran numero de le roveri per l'Arsenale di Vinetia che si conducono dal piano et parte da gl'alti monti fin'al mare dalli detti contadini, de li quali si tranno cinque ordinanze al numero di MDCCCC ben armati sotto il governo di cinque capi pagati per questi Signori; li quali in alcuni tempi dell'anno insieme col V[icario] colletterale si riducono a disciplinarli per valersene poi ne' bisogni, si come fanno spesse volte de' gli ottocento galleotti ordinarii. Ma egl'è da sapere che tutta questa Provincia non è sottoposta ai detti Signori, perciò che Ferdinando re de' Romani ne possiede una parte, cioè Aquilegia, Goritia col suo contado, la fortezza di Gradisca, Castello di Porpetto col territorio di Marano, Preseninso, il Castello et Gastaldia di Cormonso, la Rocca con la Contrada di Tolmino et quella di Plezzo coi cinque porti per me di sopra nominati et molte ville in colli e nel piano che sono delle più fertili del paese, come dirò al suo luogo più particolarmente; et quantunque nel primo acquisto questi signori havessero anco l'obedienza da Hernesto conte di Goritia, il quale solennemente fu investito di quel contado com'antico vassallo di patriarchi nella chiesa di San Marco da Thomaso Mocenigo, Principe di Vineggia, avvenne poi d'intorno l'anno MCCCCLX che 'l conte Henrico si levò dall'obbedienza loro. Morto il conte Lonardo senza figliuoli che fu nel MD, et estinta sì illustre famiglia, il contado pervenne nell'Impero. Per il che i Principi di Casa d'Austria l'hanno posseduto da quel tempo per fin'al MDVIII, nel quale fu presa Goritia insieme con Trieste et rovinato Cormonso dal sudetto Alviano, li quai luochi fur restituiti nell'anno seguente a Masimigliano Imperatore dopo la liga di Cambrai et il castello di Porpeto con altri fuochi et ville gli resero per ragion di guerra per la conventione di Vormatia.

## **Prelati che entrano nel Parlamento**

Il vescovo di Concordia, Capitolo di Aquilegia, Abbate di Rosazzo, Abbate di Moggio, Abbate di Sesto, Abbate di Beligna, hora capitolo di Aquilegia, Abbate di Sumaga, Capitolo di Cividale, Capitolo di Udine, Preposito di San Pietro in Cargna, Preposito di Santo Stefano, hora capitolo di Aquilegia,

Preposito di San Felice in Aquilegia, Monache di Civald in Valle.

## Castellani

Conti di Porciglia et Brugnara, Conti di Pratta, Conti di Polcenigo et Fanna, Consorti di Spilimbergo, Cuccagna et Zucco, Partistagno, Valvasone Castello et Tarcento, Strasoldo, Arcano, Colloredo et Melso, Pinzano, Osopo et Ariis, cioè i Savorgnani Vinitiani, Villalta, cioè i Conti della Torre, Cavoriaco, Brazzaco et Cergneo, Cusano, Frattina, Maniago, Torre, Sbroiavacca, Salvarolo, cioè i Tassi nobili di San Vito, Monte Reale, Zoppola, Prodolone, Panigaia, Prampergo, Attimis, Pers, Moruzzo, cioè gli Arcoloniani nobili Udinesi, Fontanabona, Toppo, Varmo di Sopra et Varmo di Sotto, Savorgnano, cioè i Nobili Savorgnani della Bandiera, Ragogna, hora i conti di Porciglia di Casa di Sotto, Soffumbergo, al presente i Strassoldo di m. Giovanni d. re, Manzano, Madrisio, Nobili di San Daniele, Nobili di Fagagna, Nobili di Aviano.

## Comunità

Aquileia fu già separata et suddita al Patriarca, et al presente è sotto Regii, perciò ella non ha più voce nel Parlamento; Udine, Cividale, Gemona, Tolmezo, Venzone, Sacile, Portogruaro, Marano (hora non ha voce per essergli stato occupato le sue cinque ville da regii), Monfalcone, San Vito e San Daniele (non ha più voce per esser separato et suddito al Patriarca), Fagagna, Aviano, Caneva, Meduna, Mossa (cioè il fiscale di Udine, quantunque la Terra sii spianata et al presente sottoposta a regii).

Et è da sapere che Cividale teneva il primo luogo quando si celebrava il Parlamento in Udine nei tempi dei patriarchi, et all'incontro raunandosi de lì, quella città honorava questa di Udine.

La milizia di cavalli, ch'erano tenuti et obbligati a mantenere i predetti giudicanti con altri feudatari di questa provincia per servizio di Patriarchi et per ogni occasione di guerra che succedesse nella Patria solamente et non altrove. La quale fu riformata sotto Lodovico Turriano Patriarca LXXIV:

Il Patriarca mandava cavalli armati alla leggiera n. 32, balestre 8; Il Vescovo

di Concordia elmi 8, balestre 2; Capitolo di Aquilegia elmi 10, balestre 2; l'abbate di Beligna elmi 2, balestre 2; Preposito et Canonici di Santo Stefano appresso Aquilegia elmi 3, balestre 1; Preposito et Canonici di San Felice appresso Aquilegia balestre 1; Monastero di Monache d'Aquilegia elmi 2, balestre 2; Abbate di Rosazzo elmi 3, balestre 1; Abbate di Moggio elmi 3, balestre 1; Abbate di Sesto elmi 4, balestre 1; Capitolo di Cividale elmi 10, balestre 2; Monastero di monache di Cividale in Valle elmi 1, balestre 1; Capitolo di Udine per la prepositura di San Odorico elmi 1, balestre 1; Preposito di Cargna elmi 1; Pratta elmi 5, balestre 4; Porciglia elmi 6, balestre 4; Polcenigo et Fanna elmi 4, balestre 4; Aviano elmi 1, balestre 1; Montereale elmi 1, balestre 1; Maniago elmi 3, balestre 1; Pinzano elmi 1, balestre 1; Toppo elmi 1, balestre 2; Spilimbergo elmi 8, balestre 2; San Vito elmi 2, balestre 1; Sbroiavacca elmi 2, balestre 1; Lorenzago elmi 1, balestre 1; Salvarolo elmi 1, balestre 1; Meduna balestre 2; Azzano balestre 1; Gruaro elmi 1; Frattina elmi 2, balestre 2; Flagogna elmi 1, balestre 2; Villalta elmi 1, balestre 2; Cavoriaco elmi 1; Vruspergo elmi 2, balestre 1; Fagagna elmi 2, balestre 1; Moruzzo con Arcano elmi 5, balestre 4; Brazzacco di Sopra et Brazzacco di Sotto elmi 1, balestre 1; Fontana Buona elmi 1, balestre 1; Colloredo elmi 6, balestre 4; Melso elmi 2, balestre 2; San Daniele elmi 4, balestre 2; Perso et Susanso elmi 1, balestre 1; Ragogna elmi 1, balestre 1; Prampero elmi 2, balestre 2; Chiassaco elmi 1; Artegna balestre 1; Vendioio elmi 1; Buia elmi 1, balestre 1; Attemis elmi 2, balestre 2; Cuccagna, Partistagno et Valvasone elmi 1, balestre 6; Strasoldo elmi 4, balestre 2; Manzano elmi 2, balestre 1; Butrio elmi 1, balestre 1; Castello et Tarcento inferiore elmi 3, balestre 1; Varmo di sopra elmi 2, balestre 1; Varmo di sotto balestre 1; Zegliacco balestre 1; Aquilegia elmi 1, balestre 1; Cividale elmi 1, balestre 4; Udine et Savorgnano elmi 32, balestre 4; Giemona elmi 6, balestre 4; Monfalcone elmi 1, balestre 1; Tolmezo elmi 2; Sacile fanti 25 ovvero elmi 2, balestre 2; Caneva elmi 1; Soclevo, Quarto et Luvinzis elmi 1; Venzone elmi 4, balestre 2; Marano dà fanti n. 20; Zopola elmi 1, balestre 1; Mossa elmi 1, balestre 2.



**Libro secondo**  
**<Descrittione delle Città et Terre>**

## Aquilegia<sup>1</sup>

Havendo io ragionato nel precedente libro d'intorno l'universale di questa Patria, hora vengo alla particolar descrizione delle Città et Terre di essa, e incominciando dalla già grande et ricca città d'Aquilegia dicochel suo sito, per esser de più commodi c'habbia l'Europa et per esser stata questa città delle più celebri dell'Occidente, ricercarebbe altra penna che non è la mia, ma quale ella si sia volentieri l'affaticarò per scriver fedelmente della sua origine et della sua grandezza con quel tanto ch'hanno detto gli antichi scrittori di Lei. Stendesi dalla destra questo sito per un fertile piano ricco di nobil vigne sopra la nobilissima provincia d'Italia. Dalla parte sinistra per monti et valli verso la Carniola, l'Istria et Dalmatia. A mezzogiorno è in vista del Mar Adriatico et a Settentrione passando per una vista d'allegri colli s'avvicina alla fertilissima Germania. Pomponio Mella<sup>2</sup> et Strabone<sup>3</sup> mettono questa città appresso il mare et Plinio<sup>4</sup> nella Decima Regione dodeci miglia di scalo, l'uno riponendola fori delli confini di Vinetia et l'altro nel paese de' Carni. Questi<sup>5</sup> con Pomponio Mella<sup>6</sup> et con Herodiano et Amiano Marcellino<sup>7</sup> ha lasciato scritto che'l fiume Natissona passasse per appresso le mura et l'altro che la dividesse per mezo et che dal porto di Fiumisello fin'alla città si navigasse su per lo fiume da ottomila passi. Herodiano<sup>8</sup> nell'ottavo libro dice che'l ponte ch'era posto sopra il Lisonzo, dov' hora chiamasi la Mainiza, fosse dodeci miglia indi lontano, di cui ancora sono rimasti alcuni vestigi, il qual ponte fu destrutto dagli Aquileiesi venendovi sopra Massimino con l'essercito. Plinio la descrisse ventitrè miglia lungi da Trieste colonia, et Strabone nel quinto libro CLXXX stadii et discosto da Nauporto CCL. Questo luogo al presente si chiama il Vemicero, dove s'imbarcano le merci sì come anco a quei tempi, le quali passano da queste parti al fondaco di Lubiana qui per lo fiume detto dai paesani Labianizza;

---

<sup>1</sup> MIOTTI, II, pp. 27-37.

<sup>2</sup> Strab., V. 1. 8.

<sup>3</sup> Strab., V. 1. 8.

<sup>4</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126.

<sup>5</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126.

<sup>6</sup> Pomp. Mela, II. 61.

<sup>7</sup> Amm. Marc., XXI. 12. 8.

<sup>8</sup> Herod., VIII, 4. 1.

quivi dunque fu fabricata Aquilegia secondo Strabone o, come vogliono alcuni, ristorata da Romani per ostacolo de' Barbari ai quali la natura lasciò aperta questa porta del Friuli per castigo dell'Italia, peroché questi dicono ch'Aquilo Iliense fu il suo primo fondatore, il quale passò di qua con Antenore dopo la destruttione di Troia, et hanno opinione che da lui prendesse questo nome. Altri scrivono che così fosse detta dall'Aquila portata nell'insegne militari da Romani la quale et fin'hoggi è usata dagli Aquileiesi, dorata in campo azurro, et chi vole dalle acque che quivi sono in gran copia sì che navicavasi per le sue contrade come anco già si faceva per quelle di Ravenna. Il sito della quale è posto sotto un clima di buono et salubre aere come si ha da Vitruvio nel primo libro<sup>9</sup>, quantunque al presente sii guasto per cagione delle palludi che la circondano et per le acque c' hora non hanno la loro consueta uscita nel mare, essendo al presente le fosse che aveva anticamente tutte atterrate et anco per esser quasi disabitata et ridotta in un picciol borgo, rimasto per rifugio solo de canonici et de sacerdoti che servono i [...] a quella chiesa patriarchale et per stanza di alcuni pochi cittadini. L'ambito di questa città comunemente si ragiona che fosse di sei miglia, ma secondo il Belinese<sup>10</sup> aveva circoito di XVIII, il che si congettura dalle molte rovine ch'ancora si trovano in più luoghi di quei contorni. Dall'authorità di Herodoano, il quale nell'ottavo libro gli dà nome di "grandissima città d'Italia", nel che que' cittadini, sì com'anco nell'abondanza delle acque di quel fiume et de pozzi che vi erano molti, si confidarono contro Massimino che le pose l'assedio et perciò la chiamò "Emporio d'Italia" insieme con Strabone nel detto libro<sup>11</sup>. Aggiungo che nelle "Constitutioni" di Giustiniano l'imperatore ella fu nominata Colonia di [...] et città maggiore d'ogni altra c'havese l'Occidente. La quale più volte guerreggiò con le "regie et potentissime città", per usar le stesse parole del testo. Et essendo per accrescersi di forze i Romani, et infestandola gli Istriani coi Dalmatini, ai quali spiaceva la loro potenza così vicina, la ridussero colonia latina, mandando di qua a questa causa P. Cornelio Scipione Nasica, C. Flaminio et L. Manlio Accedino con tremila pedoni, sì come ho detto nel primo libro<sup>12</sup>. La seconda volta fu dedotta colonia

---

<sup>9</sup> Vittr., I, 4. 11.

<sup>10</sup> Non è chiaro a quale fonte il Valvason si riferisca. Probabilmente ad una "cronica" ascrivibile al monastero della Beligna.

<sup>11</sup> Herod., VIII, 1. 4.

<sup>12</sup> Liv., XL,34. 2. Cfr. nota 59.

romana con MD pedoni, secondo che scrive Livio nella V deca nel libro V, per il che ella in breve spatio di tempo crebbe sì di fabbriche, di popolo et di ricchezze che meritò d'esser nominata d'Ausonio Gallo<sup>13</sup> la nona città fra le maggiori d'Europa et di esser celebrata da succitati et da Sexto Ruffo. La onde per le sue grandezze acquistò nome di seconda Roma, nella quale furon annoverati nel ultimo censo CXX mila cittadini. Quivi oltre i molti palagi et sontuosi edificii et le bellissime strate, erano il famoso tempio di Apolline Beleno, di cui ragioneremo al suo luogo, la zecca ove si coniarono le monete, il coperto amphiteatro, il quale credesi che fosse d'ove hora è la torre della Lena, et il bellissimo acquedotto, di cui si veggono ancora molti vestigi et è detto il "muro gemino". Quest'era fabrica di gran spesa essendo fatta con doppia et alta muraglia che tiene in lunghezza appresso cinque milia, il quale s'afferma che fosse stato fabbricato tanto per commodità della cittade quanto perché l'acque non erano molto sane come anco non sono al dì di hoggi et massimamente la state. L'origine di questo acquedotto era vicino al girone di Saciletto con acque fresche et sane, dov'ancora si trovano i volti di sotto terra, luogo che per fin' hora ha confermato il nome di "Condotto". Né voglio tacere come alcuni de' nostri antiquarii hanno opinione che questo acquedotto mettesse capo d'ov' hora si chiama il "Muro Forato", et dicono di esser stato quivi una conserva di forma ritonda et vacua nel mezo la quale dogn'intorno mandasse i spigli dell'acque per le contrade di tutta la città giudicando ch'in questo luogo fusse l'ombellico di essa et hanno per loro fondamento le molte rovine ch'ivi si trovano più ch'in altro luoco vicino, sì come anco verso il monastero delle sore di San Benedetto, quantunque altri credano che più tosto sii stato il muolo del fiume Anfora, molto vicino, per esser rimasti ancora molti assai fondamenti di sotto terra coperti con lunghe et grosse pietre impiombate, volendo che il mare arrivasse fin là peroché fin anco al presente è poco discosto, dico per linea dritta, et questi seguono l'opinione di Strabone<sup>14</sup> et di Pomponio Mella<sup>15</sup>. D'altri edifici romani al presente si scoprono pochissimi, solo alcuni epitafi con fragmenti d'Antichità di non molta consideratione, né dobbiamo meravigliarsi se in MDL anni sono stati parte consumati dal tempo et parte trasportati per le fabbriche di Vinegia et dele terre circumvicine co' la commodità che si ha del navigare. Non tacerò delli suoi porti commodi et vicini, cioè di Fiumicello, di Prumerio, di Grado, di Buso, di Lugnano et

---

<sup>13</sup> Auson. Gall., *Opuscula*, XVI, 9.

<sup>14</sup> Strab., V. 1. 8.

<sup>15</sup> Pomp. Mela, II. 54.

di S. Andrea; questi due ultimi gli servivano mediante il fiume Anfora che mette capo nelle paludi di Marano, il quale è sì dritto, largo et profondo che può capere ogni grosso legno, et fu opera sì come si crede di romani, oltre che vi si conduceva gran quantità di legni per le fabbriche et per l'uso de' fuochi giù per li fiumi Lisonzo et Natisone.

Ella poi abbondava di grani d'ogni sorte, parte raccolti dali suoi vicini et fertili territori, parte condotti dalla Craniola et Ongaria et dai luochi maritimi. Teneva gran copia di vini et de' più celebri d'Italia che nascono ne' gli ameni colli et vaghe rive del paese, come anco in quelli del Vipaco et dell'Istria, tra li quali è nominatissimo il Fucino, come scrive Plinio nel libro III. IX. XIII<sup>16</sup>. Era abbondante d'ostriche eccellenti che per fin hoggi si pescano nel'Anfora et nela Sdobbba, et di pesci delicati di questo mare et de laghi et fiumi di questa Regione. Haveva anco gran quantità d' animali d'ogni sorte trahendo molti cavalli dalle terre vicine del Carso et della Carintia, celebrati ragionevolmente dal Candido nel primo libro de' suoi Commenti<sup>17</sup> con l'authorità de' gl'antichi historici.

La onde servendosi di loro i paesani con tutti i popoli veneti solevano nel primo di novembre appresso il famoso Timavo, d'ov' hora è il tempio di San Giovanni di Carso, sacrificar un caval bianco a' Diomede, sì come recita Strabone nel quinto libro<sup>18</sup>.

Teneva copia di metalli d'ogni sorte condotti dale vicine miniere di Germania, essendo quivi il fondaco che rispondeva di queste et altre merci a tutta Italia, come recita Strabone nel settimo libro, ed di quelle d'oro, così copiose come fece mentione Polibio nel libro<sup>19</sup>, et delle miniere dell'Histria et del [...] ne cavava pietre di più sorte, bastanza per le fabbriche, conducendole con barche comodamente; et in somma la Natura gli fu molto cortese donandoli anca diverse spetie di uccelli et animali selvaggi et le cozze per il vitto, di sì a fine che fussero di pasto come cibo di così nobile et popolosa cittade. La bellezza et magnificanza della quale invitò più volte gli imperatori ad habitarla. Aulo Gellio scrive ch'Ottaviano Augusto, facendo

---

<sup>16</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 127.

<sup>17</sup> J. Candidus, *Commentarii dei fatti d'Aquileia*, Venetia 1544.

<sup>18</sup> Strab., V. 1. 9; Cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.

<sup>19</sup> Si trova ampia bibliografia in G. Piccottini, *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, in *Vita Sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, AAA, XIX, Udine 1987, vol. II, pp. 293 e segg.; cfr. G. Alföldy, *Noricum*, London-Boston 1974, pp. 34-37; J. Šašel, *Miniera aurifera nelle alpi orientali*, "Aquileia Nostra", XLV-XLVI (1974-75), coll. 147-152.

la guerra contra gli Histriani et dimorando quivi, fu ferito in una gamba sopra le rive del Lisonzo, et dappoi guerreggiando con Ongari et Germani mediante i suoi legati continuò d'habitarla insieme con Livia, sua consorte, secondo Svettonio<sup>20</sup>; et è ferma opinione ch'allhora ristorasse l'acquadotto detto Muro Gemino, guasto dall'Antichità, come si sa dal testimonio del sottoscritto epitafio, et diè in questo tempo la sentenza tra Herode et suoi figliuoli, sì come recita Gioseffo<sup>21</sup>. La onde, per dimostrar l'amore che portava a questa Patria, fecela partecipe de' privilegi de' cittadini Romani. Tiberio Cesare, essendo venuto qui per diporto con Giulia, sua consorte, dicessi ch'ella fece sconciatura d'un maschio, et poco dappoi ritrovandosi Druso con l'essercito nella Germania, occorse che s'infermò gravemente, per il che Tiberio<sup>22</sup> mandò a questa causa Galeno, medico sì celebre, il quale giunto in Aquileia hebbe nova ch'egli era già risanato, con la qual occasione prese consiglio di trattarsi tutto il verno per goder la bellezza di sì grande città et anco per non mettersi in viaggio in fredda stagione et massimamente in quella spiaggia abbattuta dai venti boreali da lui chiamati istrici. Nel qual tempo egli scrisse il libro de' Pronostici, come testifica lui medesimo<sup>23</sup>. Vespasiano fu quivi creato Cesare dai soldati havendo prima fatto condur in questa città le legioni ch'erano nella Schiavonia, con le quali i suoi legatti s'impadronirono di essa come principal chiave d'Italia. La onde dappoi con queste genti penetrò fin a Bologna et al fine conseguì l'imperio contra Vitellio, ch'era involto nei piaceri et delitti di Roma, sì come narra Cornelio Tacito nel libro. Quintilio fratello di Claudio secondo, essendo lui morto, et vinti i Gotthi appresso Sirmio, città nell'Ongaria non molto discosta da Belgrado, fu dichiarato Cesare dal Senato, il quale visse solo pochi giorni, onde Cornelio Tacito lasciò scritto queste parole del Senato a gli aquileiesi: *Senatus amplissimus aquileiensibus sicut estis liberi et semper fuistis laetari vos credimus creandi principis iudicium ad Senatum rediit simul etiam praefecturae urbanae appellatio decreta est*<sup>24</sup>. Morto Quintilio gli successe Probo et a questi Caro, che nacque d'avolo aquileiese, come scrive Volrisco, u'benché parmi d'aver letto in una cronica antica del

---

<sup>20</sup> Svet. Aug., XX, 1. 3.

<sup>21</sup> Ios. Flav., *Ant. Giud.*, XVI, 90.

<sup>22</sup> In realtà trattasi di Marco Aurelio.

<sup>23</sup> Galen., *De praenotione ad Posthumum (Epigenem)* 14, 650, 1; *De libris propriis* 19, 17, 19 e 19, 18, 10.

<sup>24</sup> Hist. Aug., III (Tac.), 5-6.

Friuli che egli fosse stato originario d'Aquilegia. Quivi Massimino uccise Costanzo suo fratello, il cui corpo fu gettato nel fiume Alsa di Cervignano, et il Petrarca scrive nel libro de gl'huomini illustri che Theodosio prese in questa città Massimo tiranno con Vettore suo figliuolo, et fecegli tagliar la testa. Questa città fu saccheggiata sotto l'Imperio d'Augusto dalle genti del Carso et dall'Illirico, secondo che scrisse Apiano Alessandrino et da que' tempi fin'all'assedio di Massimino godette una lunga pace et felicità, la quale cagionò che all'hora gran parte delle mura erano quasi in rovina, come recita Herodiano<sup>25</sup> nel quarto libro, nel qual asedio gli aquileiesi dimostrarono valorosamente l'antica loro divotione verso il Senato Romano; et le donne per far le funi a' gli archi et alle ballestre, che gli erano mancati, si tagliarono le proprie trecchie, la onde il Senato in memoria di questo fatto dedicò un tempio a Venere Calva in Roma, sì come narra Capitolino<sup>26</sup>, et mancando all'essercito di fori le vettovaglie, i soldati vedendo la lontananza delli terreni, uccisero Massimino col figliuolo nel proprio padiglione, la cui testa fu portata a Roma per le poste in quatro giorni, come si legge appresso Capitolino<sup>27</sup>. Ella fu dappoi distrutta fin dalle fondamenta da Attila re de' gli Unni nell'anno CCCCXLV sotto il Patriarcato di Niceta, il qual venne a' quell'assedio con CL mila armati et vi stette per tre anni continui, del qual successo n'è stato scritto da diversi storici ma da tutti scarsamente, et di questa distruzione profettò San Siro Vescovo di Pavia et nobile aquileiese con queste parole latine: *Destrueris nec ultra redificata consurges*. La onde ella rimase per alcuni anni così desolata finché Marcellino Patriarca redificò quella chiesa con alcune contrade dandogli più tosto forma d'un picciol borgo che di cittadine. Ne' tempi di Anastaggio secondo circa LXXX anni Narsete l'unuco la ristorò, ma di piccol circoito, et poscia un'altra volta fu redificata di gran giro da Popone Patriarca nel MXXVIII, sì come ho detto nel precedente libro, essendo satata medesimamente rovinata da barbari. Le qual muraglie fin'al presente si veggiono benché in gran parte guaste. Successe poi che facendo la guerra Filippo di Lansone Cardinal di S. Sabina et patriarca eletto contro gli Udinesi et collegati col favore di Francesco di Carrara signor di Padova, et fu nel MCCCCLXXXVI, ella fu saccheggiata et guasta da Facin Cane generale di quell'essercito ch'era unito col Conte di Gorizia, nel qual fatto fu usata ogni sorte di crudeltà et di scieleraggine, sì come ho letto in Ailino Maniacense, che descrisse il successo di questa

---

<sup>25</sup> Herod., VIII, 4. 1..

<sup>26</sup> Capit., XXXIII. 2.

<sup>27</sup> Capit., XXIII. 6.

guerra, il che quest'hinumani non restarono impuniti imperoché tutt'i capi dell'essercito morirono per volere divino senza heredi, et contra i soldati si videro molti segni et miracoli per vendetta di tanta loro impietà usate così nelle donne et fanciulli come nelle cose sacre senza haver alcun riguardo anco delle cose sacre. Et ultima che fu guasta da Todeschi nel MDXXXXII dopo la cattura di [...]

## Cividale<sup>28</sup>

Cividale di Friuli, che porta anco il cognome et l'insegna di Casa d'Austria in memoria di Rosimonda d'Austria, moglie di Liutprando, re di Longobardi, chiamato da Tolomeo et Paolo Diacono "Foro di Giulio"<sup>29</sup>, è posto alle radici de' monti verso Levante, diviso dal fiume Natisone c'ha l'origine nel monte Maggiore discosto da XIV miglia, sopra il quale è costruito un ponte di due archi tutto di sas[si] quadrato, opera moderna di CL anni in cerca, ma sì bella che contende con le antiche, peroché la sua lunghezza si stende da CCXX piedi et l'altezza LXXV. Il sito col suo territorio è tutto ameno di lieti colli, fontane et valli, abbondante di ottimi vini et di frutti d'ogni sorte eccellenti.

Ha[...] che questa Città sii stata colonia di Romani per la descrizione di Tolo<meo><sup>30</sup> sì come fu dappoi sede di Duchi et per alcun tempo de' Patriarchi an[...] del Friuli, delli quali fin al di d'hoggi appaiono diverse memorie [...] molte di romani et con alcune di hebrei antichissime, li quali h<ebrei> hanno posseduto oltre due mille anni un luogo congiunto con le muragl<ie> della Città dov'era la lor chiesa, il cimiterio e il lavatorio con altre st<an>ze appresso, circondato di mura di ogni intorno et bagnato da un r<uscello> detto Rossimigliano, il quale a poco a poco l'ha guasto sì che al present<e> non si vede altro ch'alcune rovine con alquanti epitafi di detti hebrei, et per fin hoggi chiamasi "la Giudaica".

Questa città tre volte è stata distrutta come si legge negl'Historia, et primieramente da Attila re degli Unni, poscia da Cacano re dei Bavari, che fu l'anno DCVIII, et la terza da Theodorico re degli Ostrogotti, et da chi fosse stata ristorata non si ha memoria alcuna, sì come non ce n'è della

---

<sup>28</sup> MIOTTI, III, pp. 125-145.

<sup>29</sup> Ptol., III. 1. 25; Paul. Diac., *Hist. Lang.*, II. 9.

<sup>30</sup> Ptol., III. 1. 25.



sua prima edificazione, se non che Sigaldo Patriarca XXXIII l'accrebbe di fabbriche et di popolo et che Bertoldo che fu creato Patriarca nel MCCXX insieme con quella Communit<à> et Collegio de' Canonici si avesse munito tre borghi di essa con n[...] muraglia.

Hora gli dà non piccol ornamento la chiesa collegiata, non è gran tempo instaurata con gran spesa di marmi del Paese, essendo stata posta [...] in terra dal terremoto nel MDXI, perciocché ella è spatiosa et ampia, ornata di un bellissimo pavimento et d'un organo perfetto et ricco con eccellentissimi musici corrispondenti ad ogni Capella d'Italia, oltre ch'ella è ricca di molte reliquie di corpi santi, di vasi d'oro e d'argento et d'altri diversi ornamenti per lo culto divino havuti da la liberalità de' Patriarchi e d'altri religiosi signori appresso la qu<ale> era un gran palagio posto in sito bello et maraviglioso, fabrica di Calisto Patriarca, il quale con la sua bellezza superava l'architettura di que tempi, ma egli al prese<nte> è derelitto et minaccia l'ultima rovina. Vi sono etiamdio tre monasterii di frati, tre di monache che gli accrescono, oltre la comodità, anco ornamento, cioè du<e dell'>ordine di S. Francesco e il terzo di S. Domenico, dov'è un tiglio di smesurata altezza che fu piantato fin dal MCCCXII alli XXIII di febbraio; e di monache ne sono due dell'ordine di S. Benedetto, l'altro di S. Domenico, di quali il primo è unito con quello d'Aquilegia et è il ridott<o> di quelle suore ne' tempi estivi per fuggir l'aere nocivo di quella città, il seco<ndo> chiamasi "In Valle", di cui ne ragionaremo al suo luogo, e 'l terzo è mezzo p<osto> fori della Terra, detto "Della Cella", c'hebbe principio sotto'l Patriarcato d<i> Gregorio di Monte Longo nel MCCLXVII, luogo comodo d'alegre stanze fabricato con buona maniera, le rendite del quale arrivano a VI ce<nto> ducati all'anno, et per l'ordinario vi dimorano XX suore che sono tu[...]. Né tacerò de lo spedale detto di Santa Maria il quale possiede rendit<e di> DCCC et più ducati all'anno che si dispensano a beneficio de' poveri dalla Città.

Nella quale sono XXVI famiglie di Cittadini nobili, cioè Formentini et Cusani venuti <da> Ongaria, Boiani di Boemia, o com'alcuni dice dalla Pergola, Castell<o> della Marca, Galli, come si ragiona d'Aquilegia, Conti dal vicino Castello d'Antro, i Manzani, Melsi, Attemis et Varmi dai lor Castri, Ronconi da Visnivicco, girone c' hora giace per terra posto ne' Colli, Canadea, hora detti del Torre, Portisi, Puppi, Venustis, Canussii et Chiare[...]Pertoldi, de' Lacci, i Cottis già detti Guizzardini e i Bocchi. Qu<este> tre case vennero da Firenze; i Nordis da Trevigi, i Maniaghi da<l> Castello di Maniago, famiglia nostra [...] numero di questi nobili, i Saloni da Spalato, Prandis dal castello d'Attemis, Bulgari di Crema, Filettini da

Udine, Aliutini da Curzola e i Riva da Tolmino.

Dalle qual famiglie si creano XXXII consiglieri ch'in capo d'ogni sei mesi vengono confirmati et alcuna volta riposti degli altri in suo luogo, secondo i soggetti loro, et di questi eleggonsi due capi chiamati Proveditori, li quali con li detti Consiglieri governano la città così nel civile come nel criminal minore, le cui appellationi sono riportate al Tribunal del Luogotenente della Patria, ma il criminal maggiore appartiene così ai Nobili senz'appellatione, com'al Popolo; entrando nel Consiglio, detto Arengo, tucti que nobili che sono di anni XV, et di popolari uno per casa. Questo Consiglio dispone de' datii che rendono da MDCCC ducati all'anno et medesimamente de gli officii della Città che si dispensano fra questi soli, esclusi i Popolari, dall'ordine de' quali si creano ogni anno due sindici nell'[...] che sono capi di [...]. Oltre i datii evvi la Gastaldia, alla quale già fur unite quelle dell'Antro, di Manzano, di Brazzano et di Nebola, luogo ne' Colli, ch'insieme col datio delle gabelle suole apportae fin' due mila ducati all'anno alla camera fiscale di Udine, et il Gastaldo amministra ragione con tre giudici Nobili et due Nodari che si crean ogni sei mesi per quel Consiglio, non havendo altrimenti voce nelle sentenze ma solo come rappresentante il Principe [...] le delle condannaggioni. Egli rende anco ragione fuori della Terra con altri Giudici creati dal sopradetto Consiglio et ne Ville di Gastaldia con alcuni giudici eletti dalli contadini i[...]. Questa città fu già del MCCCLIII honorata da Carlo quarto che, mosso dal suo bellissimo sito, dalla bontà dell'aere, dalla commodità pubblica et dal valore de' Cittadini, gli concesse un [...] Quivi sono stati biati per santità Paolino Patriarca d'Aquilegia, di cui ho ragionato sulla sua vita<sup>31</sup>, Massima Vergine<sup>32</sup> et Benvenuta Boiana<sup>33</sup>, le quali per molti miracoli fatti per l'adietro sono tenute in molta veneratione da tutto questo popolo; et fra quelli che gli hanno dato nome è stato Paolo Diacono, a cui siamo grandemente obligati per l'*Historia* ch'egli

<sup>31</sup> Si riferisce al capitolo a lui dedicato nello scritto: "Cronica e vita dei patriarchi di Grado da Paolo che, fuggendo i Longobardi nel 568 riparò in quell'isola, a Domenico, vissuto ai tempi del vecchio Berengario". L'opera è attestata in molti manoscritti, tra i quali anche il Mazz. 213. Vedi sopra. Non è mai stata pubblicata.

<sup>32</sup> In realtà si tratta di Santa Massima del Fréjus. L'equivoco è probabilmente nato dal fatto che l'antico nome di Fréjus è Forum Iulii, esattamente come quello di Cividale.

<sup>33</sup> Benvenuta Boiani (1255-1292). Il suo culto, di origine popolare, venne riconosciuto nel 1765 dal papa Clemente XII che la proclamò beata. Cfr. A. Tilatti, *Benvenuta Boiani. Teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1994.

scrisse dei Longobardi; questi fu segretario di Carlo Magno imperatore et caro a quella Maestà dalla quale ottenne il sottoscritto privilegio; et di gli illustri è stato Berengario che quivi nacque, suto creato Duca del Friuli e imperator d'Italia, i fatti del quale si leggono appresso gli historici<sup>34</sup>; et dopo questi Federico Boiani, che guadagnò, com'è fama di casa, per le sue molte virtù il Patriarcato d'Aquilegia sotto l'impero di Lodovico III<sup>35</sup>, et Gherardo nato nella vicina villa di Preberiacco, per esser di vita esemplare fu chiamato a la medesima dignità col consenso universale della Patria ne' tempi d'Henrico IV. Fecesi dappoi nominare Giacomo Ottonello de' gl'Ingrispacchi<sup>36</sup>, canonico di questa chiesa, il quale per esser scientiato et buon theologo acquistò il vescovato di Concordia col favore di Raimondo Patriarca nel MCCLXXXIII. Lo seguì Giovanni suo fratello<sup>37</sup>, fu creato vescovo di Trieste in su[...] Corrado Boiano<sup>38</sup> per esser gentilhuomo di valore et di molto stimato nel Friuli sulla sede vacante d'Aquilegia fu creato Vice Domino et dopo lui fecesi conoscere Benedetto Capo di Ferro<sup>39</sup> di Roma, nato in Cividale, il quale per la molta autorità fra' que' cittadini meritò d'esser fatto capo et conservator della Città, onde ne' tempi di guerra fece molte operationi a favore di vinitiani contra Antonio Panzarini et Lodovico Duca di Tech, Patriarchi d'Aquilegia, et contra gli Udinesi, col mezo del quale li dieci Signori ebbero in dono da quella Communità il libro del Vangelo che scrisse San Marco in Aquilegia<sup>40</sup>, si come fanno fede le lettere ducali nel MCCCCXX che sono in quella città. Laonde questa famiglia, ch'ultimamente chiamavasi de' Zani di Ferro, fu sempre cara alla Repubblica Viniziana, come si sa dai Privilegi c'hanno ottenuto Benedetto Zano, Antonio et Nicolò a beneficio di quella città, famiglia ch'al presente è estinta in queste parti, essendo stata l'ultima Pantasilea nostr'avola paterna.

---

<sup>34</sup> Cfr. PASCHINI, pp. 173 e segg.

<sup>35</sup> Cfr. PASCHINI, pp. 503 e segg.

<sup>36</sup> Giacomo Ottonello Ungrispach, vescovo di Concordia (n. Medea - m. Cividale 1317). Fu canonico di Aquileia e di Cividale. Nel 1293 fu creato vescovo di Concordia. Cfr. P. N. Pojani, *Divagazione nella Patria del Friuli. Cento vescovi friulani*, "Il crociato" 15. 5. 1910; G. B. Falzari, *Vescovi e famiglie patrizie cormonesi*, SG XXVII, 1960.

<sup>37</sup> Fratello di Giacomo. Fu vescovo di Trieste. Viveva ancora nel 1299. Cfr. P. N. Pojani, *Divagazione*, cit.; G. B. Falzari, *Vescovi e famiglie patrizie cormonesi*, cit.

<sup>38</sup> Cfr. PASCHINI, pass.

<sup>39</sup> Notizie sulla famiglia Capodiferro in: Atti Acc. Lincei, 1892, ser. IV, 3 segg.

<sup>40</sup> Cfr. C. Scalon, *L'Evangelario di San Marco*, Udine 1999.

Ma ella ancora fiorisce in Roma, illustrata da Girolamo Capo di Ferro<sup>41</sup>, cardinale et signor di molta stima in quella Corte, et da Tiberio, canonico di San Pietro di Roma, giovane d'antichi costumi et di buone lettere. A nostri tempi s'ha fatto conoscere Giacomo di Nordis<sup>42</sup>, gentilhuomo letterato et di gran nome nel Friuli, il quale essendo Decano d'Aquilegia et servendo per molti anni nella Corte di Roma, acquistò l'Abbatia di Zara col Vescovato di Urbino et ultimamente fu Vicelegato di Perugia, confermato da Paolo III, et se la morte non s'interponeva egli del certo ascendeva a maggior grado di dignità, et medesimamente Francesco Crema de' Bulgari<sup>43</sup>, il quale per esser persona dotta fu eletto precettore di Carlo V d'Austria nella Fiandra, insieme con Adriano, che fu dappoi creato Pontefice, ma questi sprezzando le grandezze et spogliatosi d'ogni ambitione senz'altro premio se ne ritornò a' casa menando vita di filosofo, di cui fu degno discepolo Marco Vaso, il quale essendo ornato di belle lettere latine et volgari, seguì la Corte di Roma et dappoi con miglior fortuna quella di Ferdinando re di Romani, par il che con l'ode latina ch'egli scrisse a' quel Re della Vittoria di Carlo V suo fratello contra il Duca di Sassonia et col Nobile poema nella morte della regina, moglie del detto Re, acquistò da quella Maestà la Pieve di Romano ch'è una delle principali del Friuli; et a' questi tempi l'honorò Giovanni Antonio Trovamala<sup>44</sup>, gentilhuomo di molto lodevoli qualità, eloquente et grande conservator d'amici, oltre ch'egli possedeva la lingua latina con la toscana et della spagnola n'era eccellente scrittore, di cui sempre terrò memoria per essergli stato congiunto di viva amicizia; et al presente gli dà fama Nicolò Spadaro, bello et candido dicitore sì nella lingua latina come nella volgare, del quale per modestia scarsamente scrivo essendomi sì stretto amico, lasciando la testimonianza di lui alli suoi istessi scritti.

---

<sup>41</sup> Notizie sulla famiglia Capodiferro in: "Atti Acc. Lincei", 1892, cit.

<sup>42</sup> Decano di Aquileia, vescovo di Urbino (n. Cividale del Friuli; XVI sec.). Fu abate di Zara e vicelegato pontificio in Umbria. Cfr. MARCHETTI, p. 995.

<sup>43</sup> L. Rotondi Secchi Tarugi, *Rapporti e scambi tra umanesimo italiano ed umanesimo europeo*, 2001, p. 49 e segg.

<sup>44</sup> Cfr. L. Ferrari, G. Miccoli, *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, Trieste 2004; G. Grion, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Udine 1899.

## Castelli del territorio di Cividale al presente rovinati

Antro<sup>45</sup>, così chiamato dalla spelonca sottoscritta; Gruspergo<sup>46</sup>, appellato nelle croniche castello regale; Gronumbergo<sup>47</sup> posto sul monte ov'è confluyente di Albarone et Natisone, credesi già fabricato per custodia del passo del Ponte di San Quirino, fatto di sasso quadrato, opera antica romana, all'opposito di Gruspergo, dove si veggono vestigi di un vallo antico, nel qual luogo Vettari VII, Duca del Friuli, ruppe gran numero di popoli schiavi, come scrive Paolo Diacono<sup>48</sup>; Orzano<sup>49</sup> sul monte, vicino alla Città verso mezzogiorno, Castello, così chiamato, posto sopra la villa di Gaiano<sup>50</sup>, alla quale vicino per un miglio avvi l'antica chiesa di San Pietro detto Roineto, dove per molte memorie et medaglie con opere di musaico ritrovate per que' prati si tiene che fusse un tempio col bosco sacro dedicato ad Apolline; Brazzano<sup>51</sup> posto sopra 'l fiume Judrio ov'è una gastaldia di cui si dirà al suo luogo, Castello così chiamato sopraposto alla villa di Tulliano<sup>52</sup> et poco lunge a' Campilio<sup>53</sup>, et altri vestigi di castelli tutti per la maggior parte disfatti dall'Antichità et dalle guerre, si come un altro forte chiudeva il passo che viene da Tolmino per il giro del Monte di Tranchia, nel Canal di San Leonardo, et Zuccola<sup>54</sup>, rocca posta sopra Cividale per Tramontana, spianata da Lodovico Turriano Patriarca nel MCCCLXIII. Un altro ponte ha il Natisone sopra Cividale per ponente, il quale chiude le rive precipitose di quel fiume la cui [...] et strettezza è tale che mette spavento et meraviglia insieme a' riguardanti, appresso il quale per fin hoggi restano vestigi d'un vallo assai spacioso et quasi intero in forma ovata. A questi giorni il Capitolo di Cividale possiede un girone posto V miglia sopra la città frequentato per corso di divotione

---

<sup>45</sup> MIOTTI, III, pp. 48-53.

<sup>46</sup> Urusbergo, cfr. MIOTTI, III, pp. 449-453.

<sup>47</sup> MIOTTI, III, pp. 263-274.

<sup>48</sup> Paul. Diac., *Hist. Lang.*, V. 23.

<sup>49</sup> Orzone, cfr. MIOTTI, III, pp. 327-330.

<sup>50</sup> MIOTTI, III, pp. 221-222.

<sup>51</sup> MIOTTI, III, pp. 77-79.

<sup>52</sup> Probabile Togliano, località di Torreano; cfr. MIOTTI, III, pp. 440-443.

<sup>53</sup> Campeglio di Cividale; cfr. MIOTTI, III, pp. 89-91.

<sup>54</sup> MIOTTI, III, pp. 457-462.

da tutto il paese, nominata Santa Maria di Monte<sup>55</sup>; evvi una chiesa di assai gran fabrica et di lunga et vaga prospectiva.

Le ville suddite nel piano sono XXXVI:

Carraria credesi da C. Arrio; Puriissimo; Orsaria, detta da Orso duca del Friuli per opinione di alcuni; Gaiano da Gaio romano; San Stefano; Grapignano; Torriano; Vato; Roualis; Ramanzaco; Ruuvignas; Ronchis; Iplis; Prestento; Montina; Jassico; Togliano; Budrio; Le Case; Territorio d'Orzano; Azzano; Cortello; Paderno; Visinale; Villanova; Firmano; Santo Andrato; Novacuzzo; Braulano; San Giovanni di Manzano; Manzano; San Lorenzo di Soleschiano; Soleschiano; Boteninso.

Con la villa di Collalto, la quale di prima istanza appartiene alle monache della Cella, le ville poste ne' monti sono cento et più, il nome delle quali tacerò per brevità et anco per esser di poca consideratione: posseggono la prima istanza di queste ville parte di que' Nobili cittadini et parte il Gastaldo del dominio, essendo capo l'Antro, dov' esso a certi tempi essendo unita questa Gastaldia, com'ho detto, con quella di Cividale, suole render ragione con alcuni Giudici della Contrada, nel qual luogo era già un castello, di cui fin'al presente appaiono i vestigi appresso il fiume Natisone, che teneva titolo di contado. Hassi per fama che'l primo che dominasse detto luogo dopo Romani trasse origine dalli duchi de' Longobardi. Vi è poi nel vicino monte un antro assai spatioso che non ha uscita per l'isperienza fatta di dentro via per spatio di più miglia, ove sono cento et dieci gradi di salita, parte di pietra et parte di legno, nella cui bocca trovasi la piccola chiesa di San Giovanni, per sotto la quale scorre un fonte con acque fredde oltre modo et si trovano due laghi con acque chiare di capacità di otto passa lunghi con due epitafi, et veramente questo luogo è raro di vedere et ne' tempi di guerra è il refugio et la sicurezza di questi popoli detti schiavi, nel quale com'è fama fu confinato Pemone duca di Friuli con alcuni de' suoi Baroni, essendo stato prima deposto da Aliprando Re de' Longobardi per haver mal trattato Calisto Patriarca d'Aquilegia, tenuto lo prigione ingiustamente nella torre di Prosecco.

Né tacerò che la predetta città possedeva anco la Rocca di Tolmino con la sua bella contrada habitata da CVII ville fra grandi et piccole, alla custodia della quale ogni due anni si mandava per quella comunità uno

---

<sup>55</sup> Castelmonte; cfr. MIOTTI, III, pp. 103-111.

de' suoi cittadini con provigione di XCIII ducati all'anno pagati per alcuni gentilhuomini di essa città c'hanno fin'al presente le prime istanze nelle sopradette ville, con le rendite che sono di due mila et più ducati all'anno. La decima che si riscuote da tutta quella contrata aspetta al collegio de' canonici di detta terra, solita a vendersi ogni anno da DCC ducati. Similmente la Porta et passo di Plezzo con la sua contrata et muda delle merci gli rende CC et più ducati all'anno, mandando a quel presidio uno de' suoi cittadini.

Gli appartenevano anco le miniere d'Idria, poste ne' monti XXX miglia sopra Tolmino, che sono d'argento vivo, ritrovate già LXXX anni fa per opera di Virgilio Formentini, le quali erano copiose sì che quest'argento s'abbassò di precio quasi d'un terzo nell'Italia, la onde dapoì successe che quivi si fabricasse una rocca chiamata Idria thedesca, che nella lingua greca vuol dir acqua, però che quella minera fu ritrovata nelle acque d'una viva fontana, la qual rocca è custodita da un capitano per nome di Sua Maestà Ferdinando re di Romani, che tragge dalla decima delle miniere fin' a XXV mila ducati all'anno, almeno quello che si cava per causa di S. M. Ma questa con le due altre rocche fur occupate da Imperiali nel MDIX et fin' hora possedute. Questa città, venendo alle cose della Patria, si pose nella protezione della Repubblica viniziana con honoratissime condizioni, che fu l'anno MCCCCXIX, onde Lodovico Patriarca Duca di Tech l'assedìo con assai numeroso essercito d'Ongari et di Friulani, ma con l'aiuto delle loro genti si mantenne gagliardamente, si come anco fece nel MDIX dall'essercito di Massimigliano Cesare, essendo capo Henrico Duca di Bransvicco, il quale con poca gloria si ritirò a Goritia con la perdita d'alcune parti d'artiglieria et di sangue, certo di [...] che quivi fu sepolto nella chiesa di San Domenico. Tra gli altri inditii dell'antichità ha tre campi fuori della terra, l'uno chiamato Martio, l'altro dell'Hostiludio e'l terzo Equino.

Nella città sono homini di fattione n. 950, inutili n. 2165; nelle ville del piano di fattione n. 2965, inutili n. 6010; nelle ville di montagna di fattione n. 1253, inutili n. 4016.

### <Privilegio concesso a Paolo Diacono da Carlo Magno>

Carlo per la Iddio gratia Re di Francia et de' Longobardi e patritio de' Romani a tutti i vescovi, abbatì, duchi, conti, gastaldi et a tutti i nostri fedeli presenti et futuri. Sono meritamente da noi sollevati quelli che fedelmente ubidiscono ai nostri commandamenti, laonde se mandiamo

ad effetto le loro dimande osserviamo il regal costume et avochiamo gli animi loro a servire più prontamente. Sappia dunque l'altezza Vostra come doniamo spontaneamente all'huomo degno d'honore Paolo, maestro di Grammatica, l'havere e facultà che furono di Quinto Vualdando, figliuolo di Quinto Simmone di Lavariano, con ogni sua intera pertinenza, cioè le terre, le case, gli habitatori e schiavi, le masserizie, i servi, i vignali, le selve, i campi, i prati, i pascoli, le acque, gli acquedotti, mobili et immobili et al tutto ogni cosa che il predetto Vualdando ivi o altrove habbia posseduto, overo havuto dai Re, overo acquistato a qualunque modo, la concediamo dal giorno presente al predetto Paolo che la possenga in perpetuo di maniera che da questo giorno Paolo e suoi successori tenga e possenga il tutto nel quinto ordine, et possa disporre a sua voglia. Commandiamo adunque che non ardisca alcuno de' nostri fedeli molestare il detto Paolo o dargli noia, anzi che possa d'ogni tempo per dono di nostra benignità possedere quelle cose come sue proprie, per il che habbiamo sottoscritto di propria mano et con l'anello nostro fatto sigillo il privilegio.



T. VETTIDIVS. T. F. SCAPT. VALENS  
III VIR IVRIDI. QVINQ. PONT.  
SIBI ET T. VETTIDIO POTENTIE.  
EQVO PVB. A. XX. M. III. D. V.  
T. F. I.

C. ARRIVS C. F. MONVM. SIBI. F. I.  
SEX. ACILIVS HAERES FECIT.

Q. CAEDIVS. P. F. I. P. SEX. VIR TERGES-  
TE. V. F. VINISIA. Q. F. MAXVMA. V-  
XOR. APVSIDIA C. F. SECVNDAMA-  
TER. CAEDIVS P. F. FRATER.

BENEMERENTIB. AVGVSTAE ET  
VRSILLAE. QVI. VIX. AVGV. A. IIII.  
M. VII. D. XII. ET VRSILLA. A. IIII. M.  
V. D. XV. PARENTES CONTRA VO-  
TVM POS.

56

<sup>56</sup> T. VETTIDIVS T. F. SCAPT ecc. = CIL, 5, 1767, add. p. 1051

C. ARRIVS C. F. ecc. = CIL, 5, 1772

Q. CAEDIVS P. F. ecc. = CIL, 5, 1764

BENEMERENTIB. AVGVSTAE ecc. = CIL, 5, 1784.

LIB. Q. POSTERIS Q. T. S. VAGIT. V. T.  
LORVM INVO. LIBERORVM  
STIENAVINDIDIO POTENTIE  
S. V. III. M. XX. A. CONSEC. V. S.  
LIV. R. I. VIR. AVG. AQVIL.  
FECIT SI

C. CARIVS C. F. N. M. S. P. I. F. I.  
SEX ACILIVS HERES FECIT  
F. SC.  
TI

AVGV  
PATRONO ET

Q. OR. VI. TH. P. S. P. I. V. S. O. X  
L. VIR. VIREMIF. ET. I. A. S. R. T.  
Q. OR. VI. TH. P. S. P. I. V. S. O. X  
L. VIR. VIREMIF. ET. I. A. S. R. T.

FABIAE P. L. FESTAE CONIUGI  
ADAVCTO EA. XX.

FELICIS P. L.  
BENEMERITIB. AVGVSTAE ET  
FABIAE P. L. COMPAE  
VRSTIAE Q. VI. I. V. S. O. X  
L. VIR. VIREMIF. ET. I. A. S. R. T.

V. D. X. V. PARENTES CONTRA VO.

T. CL. ASIANVS III VIR AQVIL. TV.  
TILIAE MEDAMAE CON

<sup>57</sup> LIB POSTER ecc. = CIL, 5, 1783  
AGATHVS/LIBERORVM = CIL, 5, 1768 add. p. 1051 PATRONO ET ecc. = CIL,  
5, 1765 add. p. 1051 T. CL. ASIANVS ecc. = CIL, 5, 1766, add. p. 1051.

CAECILIO RVFINO EQV. Q. CAECILII  
RVFINI PRAEF. FIL. QVI VIXIT AN.  
X. D. XXIII. AVRELIA GEMELLINA  
MATER F. INCOMP. POSVIT.

D. M. REVIDIAE MACELLAE FEMINAE  
CASTIT. ET VERECUNDIAE CVLTV  
SING. SEXTIVS HEROS OB INSI-  
GNEM EIVS ERGA CONSTITVIT

C. VELLAEVVS DE ERQVS  
SEX VIR ARAM SEDILIA  
STRATVM DAT

P. GRAXIO  
P F  
TRI

F. SVTTIVS  
ALTELA L. F.  
POSILLA VXOR  
M. T. F.

CON AVE VITTOXIE

<sup>58</sup> CAECILIO RVFINO ecc. = CIL, 5, 1763 D. M. REVIDIAE MACELLAE ecc. = CIL, 5, 1778

C. VELLAEVVS ecc. = CIL, 5, 1760

P. GRAXIO ecc. = CIL, 5, 1776, add. p. 1051 F. SVTTIVS ecc. = CIL, 5, 1779.

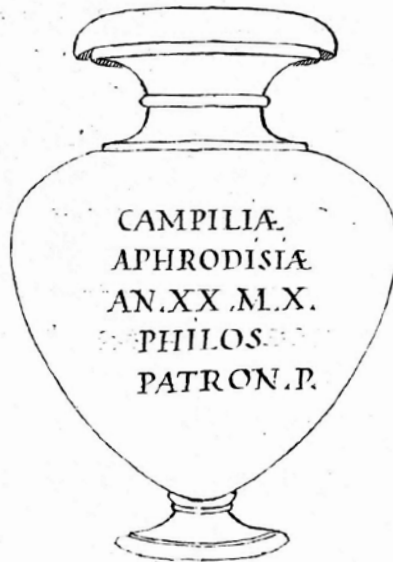
N. VARIO  
 L. BAEBIO  
 P. SALLUSTIO  
 C. CARVILIO  
 L. CORNELIO  
 V. VELLIO P.  
 IVLIO PR  
 C. IVLIO M  
 SEX. CVR. II N  
 C. SENILIO I  
 L. VEDIO P. F  
 M. VETTONI  
 T. CLAVD. R  
 T. CESERN  
 P. VIRDIO, II  
 L. GALLONIO  
 T. CESERN  
 C. IVLIO

<sup>59</sup> N. VARIO, L. BAEBIO ecc. = CIL, 5, 1780, Giavitto, Supplementa Italica, 16, Roma 1998, n. 13, AE 1998, 578.

ÆMILLIANI CYMBRIACI POETA.

PATRIS DELITIVM ET NOVENI SORORVM  
HAC HOSPES IACET ALIVS SVB VRNA  
BASSVS CYMBRIACI PVER POETA.,  
CVI SI STAMINA LONGIORA PARCÆ  
NEVISSENT, POTVIT CHELIM PATERNAM,  
ET MVSAS CLARIVM SEQVI SVB ANTRVM,  
VERVM PRAECIPITI ATROPO REDEPTVS  
VIVIT COELICOLVM CHORIS BEATVS.  
ERGO VOS ETIAM OMNIBVS SYBILLIS  
CVSTODES CINERVM PERENNIORES  
ÆTERNVM PVERI VALETE MANES.

*IN MOINACO IN CIMITERIO DI QUELLA CHIESA.*



<sup>60</sup> CAMPILIAE APHRODISIAE ecc. = CIL, 5, 1774, add. p. 1051.

## Giemona

Giemona giace sotto dirupati, altissimi monti, verso la Cargna, terra che di volta dà mille e duecento passa, con un castello messo sopr' un' alto colle di rara prospettiva, c' hora è distrutto in parte et fu rovinato dal terremoto nel *MDXI* et di sotto, nel piano, ha territorio fertile et coltivato al pari di quanti sono nella Patria.

Questo castello a me pare antico si come la terra moderna, fabricata ne' tempi di Longobardi, detta Giemona dal Monte Glimina per opinione di molti, ma io dirò più tosto ch' abbia preso il nome dall' antica strada la quale saliva già per lo vicino monte di santa Agnese, per ciò che *Glimina* in lingua tedesca significa *strada erta*, et quella di sotto c' hoggidì è in uso, detta di Lavere, fo aperta per opera di Beltrame patriarca nel *MCCCLVI*.

Non voglio tacere che Giulio Capitolino<sup>61</sup>, ingannato forse dal nome per esser più Emona in diversi luochi, credè che questa sia l' Emona per la quale passò Massimino con l' essercito venendo al' impresa d' Aquilegia<sup>62</sup>, per il che per gli scritti d' Herodiano<sup>63</sup> et per l' Itinerario d' Antonino Augusto<sup>64</sup> si vede apertamente quella Emona essere Lubiana Vecchia.

In questa terra tutte le merci che dalla Germania si apportano a Vinetia et quelle che da indi passano a' Tedeschi, fanno ogni notte l' inderlecco<sup>65</sup>, che nella lingua alemana vuol dire “carico e discarico”, per la convention che seguì già gran tempo fa tra' li duchi d' Austria et di Carintia coi Patriarchi d' Aquilegia, per rispetto delle quali i mercatanti di Germania vi tengono un' agente co' provigione d' ottocento ducati all' anno.

La chiesa principale chiamasi di Santa Maria ed è di convenevole grandezza, alla quale è preposto un Piovano c' ha di rendita *CC* e più ducati a' l' anno, con quattro cappellani commodi d' entrata per lo vitto. Quivi sono due piccoli monasteri di frati, l' uno di conventuali et l' altro d' osservanti di S. Francesco, et uno assignato a' le monache di San Benedetto col Spedale di S. Michele, c' ha di rendita da *V* cento ducati all' anno per sostegno degli

---

<sup>61</sup> Cfr. G. Liruti, *Notizie di Gemona antica città del Friuli*, Venezia 1771, p. 7.

<sup>62</sup> Cfr. IASBEZ, *Glemona* sub v.

<sup>63</sup> Herod., VIII, 1. 4; Liv., XL, 34. 2.

<sup>64</sup> Cfr. *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, ed. Otto Cuntz. Stuttgarti, 1929=1990.

<sup>65</sup> Si tratta del “Niederlech”, privilegio concesso alla comunità di Gemona nel 1280. I mercanti in transito per la città avevano l' obbligo di scaricarvi le mercanzie, pernottare e quindi ripartire con sigillo rilasciato dal Capitano.

infermi passeggeri.

Le famiglie antiche de' Cittadini sono X cioè Prampari, ch'erano già patroni d'una parte del Castello, Abbati, Savorgnani della Bandiera, nominati d'Artegna lor Castello, Bulgarini, hora detti Franceschini, venuti da Firenze, dalla qual famiglia uscì Bartholomeo, vescovo di Ceneta et Odorico Arciprete di Genova, Montagnaci, chiamati Fantoni, Coda, Formentini, Brugno ovvero Officini, che vennero da Milano, Squarani et Orsetti, con altre sei novamente dette di quell'ordine.

Delle quali si creano XVI consiglieri in vita, ch'anno in gran parte il governo insieme con uno del popolo, perciocchè vi è anco un'altro Consiglio di XL popolari uniti coi XVI Nobili sopradetti, nel quale si suole elegger il loro Capitano, che per lo più creasi uno de' castellani della Patria, confermato dal Luogotenente generale, il cui reggimento dura tre anni per l'ordinario ma alle volte più, con l'utile di tutte le condannagioni et di LX ducati all'anno del pubblico, al quale aspetta, come rappresentante il principe, il criminale, insieme con li quattro provveditori et altri VI giudici che si creano a questa causa per un anno et col Camerlengo che riscote i daciai soliti a vendersi fin a mille ducati all'anno, li quali si dispensano secondo il volere delli due consigli sopradetti.

Ville sottoposte:

Artegna la villa et Treppo Grande. Nella terra huomini di fattione n. 482, inutili n. 1754. Nelle ville huomini di fattione n. 462, inutili n. 2022.



<sup>66</sup> M. FOVSCVS C. F. ecc. = CIL, 5, 1818, add. p. 1052; T. MAGIO CAECINIANO ecc. = CIL, 5, 1813.



In questo luogo trovasi un tempio antico dove si vede il soprascritto epitafio romano con alcune memorie di Longobardi, appresso il quale evvi un spedale c'ha titolo di Priorato di San Spirito, albergo già per infermi passeggeri et ai fanciulli orfani di que' contorni, ma egli al presente è quasi derelitto et rende meno di cento ducati all'anno per la poca cura de' Priori et per esser mancati le solite elemosine. Il luogo è suddito a Giemona et tosto sulla strada imperiale dove si scaricano condotte dalla Cargna per lo fiume Tagliamento et Fella a comodità delle fabbriche di questa Patria.

## Venzone

Trovansi Venzone tre' miglia discosto di Giemona, terra moderna di circoito d'ottocento passa, con doppia muraglia et con fosse murate d'ogn'intorno che si credono fabricate per opera di Mainardo duca di Carinthia, il quale del MCCCCLXXXVIII fu investito di questo luogo dal Patriarca Raimondo e dei vicini gironi di Monforte et Satimbergo, che poco innanzi erano stati venduti da Guielmo signor di Melso ai Conti di Goritia, dei quali al presente apparono pochissimi vestigi. Parte di queste muraglie fece gettar per terra Ottobuono Patriarca, nemico delli duchi di Carinthia, che fu nel MCCCVIII, il quale, havuto il giuramento di fedeltà, ritrasse da quella comunità un taglione di mille ducati.

Questa terra, che nella lingua tedesca vuol dire *unione di più ville*, è messa fra monti altissimi, che la circondano d'ogni parte, bagnata da due fiumi, Tagliamento et Venzonassia, sopra la quale sono stati fabricati battirami, fucine di ferro ed altri edifici commodi a tutta la Patria, dove si vede un ponte fatto di sasso quadrato con cinque archi, lungo da CC piedi et largo appresso XVII per lo quale passano infinite merci ch'escono di Germania nel Friuli, scaricandosi quivi ogni notte con obbligo di pagar la gabella, che rende cinquemila e più ducati all'anno a questo Dominio, oltre un altro datio detto il Galaito, ch'appartiene ai Savorgnani conti di Belgrado, con rendita di DCC ducati, et dalli dacia della Terra che sono in disposizione di quella comunità cavansi da cinquecento ducati.

Il suo territorio non eccede oltre due miglia di piano, il resto sono ghiare et monti, il quale per lo più è coperto di pergolati poco alti da terra, ond'egli, per esser così piccolo, è coltivato sì bene che n'gli anni fertili suole render fin'a MCCCC botte di vino, sì come all'incontro egli è fertilissimo di grano, la onde que habitatori si sostengono coi vini ma più col traffico et con l'utile che gli apporta quel passo così frequente. Poco fuori della Terra

vedesi una grossa muraglia ch'incomincia dalla parte del monte e termina col Tagliamento, la quale fin al dì d'hoggi si vede intera dalla parte di sopra, et dicesi esser stata fattura delli Duchi di Carinthia per chiuder il passo a' gli Italiani perchè non penetrassero nella Germania.

In questo luogo evvi un solo monasterio assignato ai frati di Santo Agostino et un spedale c'ha in rendita CCCC et più ducati all'anno per beneficio delli passaggieri et poveri di quella terra. Nella chiesa di Santo Andrea sono alcune reliquie di corpi santi locate in vasi d'oro et d'argento da honorar ogni chiesa collegiata, antichi doni de' Patriarchi et specialmente di Beltrame, che fu amorevole a' questa Terra, oltre che nuovamente vi è stata costrutta una capella con gran spesa di marmi d'un bel maschio ritrovati sui monti di Moggio.

Quivi sono l'infrascritte famiglie de' Cittadini cioè Michisotti, Bidernucci, Radiussi, Candidi, Pozzi, Mestruzzi, Olivieri, Marlupissi et Bianconi con altre diece appresso, et a' giorni nostri è mancata la famiglia Pittacoli ch'era nobile et antica nel Friuli, dalla quale uscì già CC anni sono Ognibene, che fu abbate di Moggio et di Rosazzo. Questi hanno per suo governo due consigli, l'uno di XXIII et l'altro di XL huomini, nel quale eleggono un Capitano de' suoi propri Cittadini, il cui reggimento continua per XVI mesi et alle volte più, secondo il merito del soggetto, et si conferma da Luogotenente della Patria con provvigione di XXX ducati all'anno, al quale appartiene amministrar ragione insieme con VI Giudici, le cui appellationi restano a la censura del Consiglio di XL sopradetto per antico privilegio de' patriarchi et di questi signori de la repubblica Vinitiana, così ricercando la fede e i meriti loro.

Diè fama a questo luogo Andrea Marone<sup>67</sup>, uno de' più celebri poeti c'havesse la sua età, di cui ne fa honorata mentione Lodovico Ariosto et Paolo Giovio nelle sue *Vite*, et dopo lui Giovanni Antonio Michisotto suo discepolo, che fu elegante poeta, al quale tengo obbligo per essermi stato precettore. Al presente gli dà nome Alfonso Bidermizzi, dottor di leggi, che si fa conoscer nelle renghe vinitiane, et similmente i due fratelli Padoano, gentilhuomo illustre et di gran spirito tanto chiaro nella sua città quanto conosciuto nelle legationi de' Principi di Europa.

Ville suddite:

---

<sup>67</sup> Letterato, umanista, poeta, cantore (Pordenone 1474 - Roma 1527). Visse a Ferrara presso il cardinale Ippolito d'Este e poi presso i papi Leone X e Clemente VII. Fu ricercato improvvisatore di versi latini alla corte pontificia. Cfr. MARCHETTI, p. 986; A. Benedetti, *Brevi notizie sui pordenonesi illustri*, "Il Noncello" II, 1952, pp. 36-37.

Borgo et villa di Portis, Tarneppo, Pluerno, Bordano. Nella terra homini di fattione n. 251, inutili n. 1462; nelle ville di fattione 103, inutili 361.  
Sopra Resiuta<sup>68</sup>

D. M.  
Q. FVL. ARPETIO V. F. S.  
ET SEXTILIE TERTIE  
CONIVGI. F.  
O. AN. XXXV.

Questo epitafo fu ritrovato nel MDLVII vicino a Resiuta posto sulla strada sul colle detto dai paisani “Udin”, con vasi antichi privi di ossa et di cenere con un manico di coltello da marangone et alcune medaglie antiche. Questo potrebbe essere il luogo da Plinio appellato Atina nella X Regione dicendo “Atina et Cellina ex Venetis”<sup>69</sup>.

## Sacile<sup>70</sup>

Sacile è situato verso ponente estivo ne’ confini del Friuli et del territorio trivigiano sulla strada principale che da Trevigi passa nella Germania, Terra che tiene circoito da settecenta passa oltre il borgo, divisa come anco bagnata dalla Liguenza d’ogn’intorno, al qual fiume è stata cortese la Natura al pari d’ogn’altro d’Italia, percioché egli è quieto, onde si crede c’habbia preso il nome et stassi dentro delle sue rive senza inondar o roder i campi vicini, come fanno per lo più li fiumi di questa regione, le cui acque sono perpetue, chiare et fresche la state, come calde il verno; egli è poi navigabile quasi dal nascimento fin’al mare, oltre che produce temoli e trutte con altri pesci et gambari di famma eccellenti, et tutto in gran copia, del quale la maggior parte delle case si servono per riva.

Il suo territorio è fertile di grani et vini, ameno et vago per lo detto

---

<sup>68</sup> CIL, V 1828.

<sup>69</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 19. 131; sul problema dell’individuazione dei siti di “Atina et Caelina” cfr. IASBEZ, *Caelina* sub v. Importantissimo a tale riguardo lo studio condotto da G. Bandelli, *Caelina, il mito della città scomparsa*, Circolo culturale Menocchio, Montereale Valcellina (Pn) 2003.

<sup>70</sup> MIOTTI, IV, pp. 301-315.

fiume, per la vicinanza de' colli et delle belle et spatiose campagne et anco è dilettevole per le pescaggioni et per le caccie et uccellaggioni d'ogni sorte. La onde in sito così mirabile si diè ragionevolmente desiderare la fabrica d'una cittade.

Al governo della qual Terra vi sta un Magistrato vinitiano con titolo di Podestà et Capitano, con provigione di XX ducati al mese, tratti dalle rendite di quella muda et gastaldia, che sogliono vendersi MCCC et più ducati all'anno.

Quivi sono XVII famiglie di cittadini nobili, ciò è Gualvagni, Di Carlo, Hattori, Gaiotti, Del Bene, Vandi, Delle Donne, Varisi, Aviani, Carli, Guidoni, Grassi, Zani, Beltrammi, Lupini et Scala, dalle quali uno per casa, tosto ch'egli è giunto a' gli anni XXX, può entrare nel Consiglio, che suole crear ogni sei mesi due provveditori c'hanno parte del governo civile et criminal menore, insieme col Podestà, et dispone liberamente delli suoi daciai soliti a rendere da CCCL ducati per ciascun anno.

Questa è Patria de' gli Amalthei<sup>71</sup>, honorata da Gierolimo, ch'è così alto et nobile Poeta, come medico celeberrimo, et parimenti da Aurelio suo fratello, il quale per le sue virtù è stato primo segretario et cancelliere della Repubblica di Ragusi con provigione di CCC scudi all'anno, et Giovanni Battista terzo fratello fassi nominar in Roma con le sue dotte poesie latine et volgari, per il che egli è stato honorato da Pio IV con un canonicato di Padova et creato suo segretario nelle lettere latine.

Poco fuori della Terra evvi un luogo detto Corte, stanza già de' Pellizzi, il quale giudico fra gli antichi del Friuli, forse così appellato perché Romani vi tenessero in presidio una cohorte di soldati. Di questa famiglia de' Pellizzi [...] Franco<sup>72</sup>, che fu commendator di San Giovanni al Tempio. Aggiungo che quivi sono due monasterii, uno per li frati di San Agostino et l'altro per quelli di San [...] et eravi pure un castello posto sopra il fiume dalla parte di Levante del quale al presente appaiono pochi vestigi.

Ville suddite XIV:

Vigonovo<sup>73</sup>, Ursago, Vill'Orba di Sacile, Bauer, Godega, la Vistorta, Pianzano, Pramajor, Toppalico, Cavolano di qua, Ronchis di Sacile, San Zuane, Cavolano di là, San Michele, Bibano, dove fu già un Girone detto Righinzoli, posseduto dai Signori di Camino.

---

<sup>71</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 938-939.

<sup>72</sup> Cfr. MARCHETTI, p. 999.

<sup>73</sup> MIOTTI, IV, p. 459.

## Portogruaro<sup>74</sup>

Portogruaro è posto verso la marina sopra il Lemene fiume navigabile c'ha l'origine ne contorni di San Vito, dal quale come si crede, ha preso l'nome percioché λι`μ\*tv nella lingua greca significa porto, nominato da Plinio<sup>75</sup> Romatino nella X decade; altri vogliono dal castello di Gruaro V miglia discosto, che fu spianato già gran tempo fa.

Questa Terra hebbe principio sotto il Patriarcato di Vodarlico per opera di Guarino, vescovo di Concordia, come scrive il Candido nel quinto libro de suoi *Commentarii*<sup>76</sup>. Tiene circoito di circa MCCC passa et è piena di case et ornata di alcuni be' palagi, tra i quali vedesi quello (quantunque imperfetto) di Antonio Platina, c'hebbe animo veramente nobile.

Quivi è lo fondaco delle merci, che di Germania s'imbarcano per Vinetia, et di quelle che si scaricano per condurle nella detta Provincia, al qual porto medesimamente s'imbarcano per la detta Città tutti quelli che vengono dalli paesi di sopra con gran parte de' nostri del Friuli, per il che del continuo evvi un frequente corso di persone, et è luogo di trafficare con diverse merci; il cui paese è fertile di grani et vini et commodo per li fiumi navigabili et per la vicinanza del mare, ma l'aere vi è alquanto grosso et ha dell'humido assai, per rispetto di quel fiume, et dei molti sorgivi et per le paludi vicine.

In questa terra sono tre monasteri, l'uno d'osservanti et l'altro di conventuali di San Francesco, suti fabrica di Folcherio<sup>77</sup>, signor di Zuccola et vescovo di Concordia, prelato a' suoi tempi religioso et liberale, il quale donò assai rendite e possessioni circonvicine per sostegno de' frati di questo monastero, che fu d'intorno il MCCLXXX, e l'terzo monastero è luogo assai ristretto consegnato ai Crosoedieri. Nella chiesa principale di Santo Andrea serve un Piovano che cava fin'a trecento ducati all'anno con quatro capellani, ciascuno de' quali ha entrata di CL et più ducati, oltre alcune altre capelle che sono di menor rendita.

Qui vien mandato un Podestà vinitiano con provigione di XII ducati al mese pagati per li Camerlenghi di Vinegia, il quale nel criminale è solo giudice, con l'appellationi a Vinegia, a' gl'Auditori novi di Vinegia, et nel

<sup>74</sup> MIOTTI, IV, pp. 273-283.

<sup>75</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126. Per un quadro generale del problema, cfr. IASBEZ, *Reatinum* sub v.

<sup>76</sup> J. Candidus, *Commentarii dei fatti d'Aquileia*, Venetia 1544.

<sup>77</sup> Cfr. PASCHINI, p. 340.

civile et criminal minore rende ragione insieme con due cittadini creati ogni sei mesi da quel Consiglio, le cui appellationi si divolvono al tribunale del luogotenente della Patria.

Le famiglie di Nobili sono XX et gran parte di loro assai comodi di facultà, cioè è i Fratina, Sbroiavacca, Bisigati, Perini, Panigaia, Altani, Gaspari, Isnardi, Fagagna, Negri, Medici, Marcuzzi, della Torre, Pancera, Salvaroli, Scalzielli detti Verona, Rizzatti, signori che vengono di Sassoferrato, Palladii et Gherardi, li quali ne' gli anni XVIII si ammettono nel Consiglio che dispone a suo piacere de' daciai di quella Communità, soliti a rendersi due mila et più ducati all'anno.

Questa Terra accresce di giorno in giorno di fabbriche, di popolo et di ricchezze, sì ch'ella di breve ha di essere in molta stima non solo nella Patria ma anco nella Marca Trivigiana, quantunque la sua giurisdizione sia solo della Villa Storta. Ella fu patria di Giulio Camillo<sup>78</sup>, grande inventor di facilitar le Scienze con vie nuove, il quale si riparò gran tempo nel Regno di Francia con molta sua gloria et dignità lasciando a' posterì memoria di sé per li suoi scritti eccellenti et rari.

Nella Terra et Villa huomini di fattione 1120, inutili 2762.

---

<sup>78</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 247-253.

Epitafi portati da Concordia

A RISCONTRO DEL PALAGGIO

SEX. NVMISIVS  
SEX. L. HILARVS  
CINCIA M. F.  
SECVND. VXOR.  
NVMISIA. SEX. F.

PRIMA

SEX. NVMISIVS  
SEX. F. NIGER

SOPRA LA RIVA DI M. POLO BIANCHINI

M. ANTISTIVS. M.  
STATIVS.

79

<sup>79</sup> SEX NVMISIVS SEX L ecc. = CIL, 5, 1935, IMuseoConcordia 132. M ANTISTIVS M ecc. = CIL, 5, 1912, IMuseoConcordia 103.

## Marano<sup>80</sup>

Marano è situato alla marina discosto da Udine circa XX miglia, terra che volge da DLX passa, nuovamente ristorata et rafforzata da signori vinitiani, di maniera che si può annoverare fra le prime fortezze d'Italia. Chiamasi Marano dal porco cinghiale che porta nell'insegna, perciò che nella lingua spagnola questo nome vuol dire porco cinghiale. Tiene un porto di cinque miglia chè de più celebri del mar Adriatico et è di molta consideratione appresso li detti Signori, sì come fu da Atila re degli Unnni, il quale venendo all'assedio d'Aquilegia, prima che con l'essercito passasse il fiume Lisonzo, volle haverlo in suo potere. Laonde col mandar inanzi l'anteguardia di XVI mila cavalli, l'occupò non senza contrasto d'agone di Cividale, che si trovò a quel presidio con DCCC cavalli et MCC fanti, la qual cosa cagionò che Romani non potendola soccorrere dalle parti marittime, cascò nelle forze di quel re che mantenne l'assedio per tre anni col mezo delle vettovaglie che vi si conducevano da Salona et da altri luochi dell'Istria da lui prima occupati.

Questo luogo al present' è custodito da CXX soldati eletti sotto tre capi oltre il Proveditor Nobile veneto c'ha l'autorità sopra i detti soldati con provigione di XXXX ducati al mese et amministra ragione a quelli della Terra, la quale al present' è poco habitata et quasi solo da pescatori, perciò che i Cittadini uscirono nel tempo che Beltramme Sacchia udinese l'occupò per cinque mesi nel MDXXXII, il secondo giorno di genaio; più tosto venne in posta di Francesi, li quali poco da poi la lasciarono ai Signori Vinitiani per XXX mila ducati et due mila et cinquecento delle artiglierie et munitioni.

Soleva per l'dietro haver voce nel Parlamento della Patria come le altre comunità ma da molti anni in qua ella non entra più nel detto Consiglio, sì perchè imperiali l'ebbero per tradimento di Bertolo prete di Mortegliano, che fu l'anno di nostra salute MDXIII il dì XIII decembre, et l'hanno posseduto fin al MDXXXII, com'anco per la perdita de' suoi datii c'ora si riscuoteno in Maranello, et per non posseder più le sue cinque ville che gli sono usurpate per in hoggi dalli detti imperiali et sottopost' al Capitano di Gradisca, il quale per nome di quella Maestà fa custodire il detto Maranello, luogo vicino circa un tiro di balestra, fabricato di lott'in forma d'un beluardo per conservar il possesso di quel territorio. La pieve di questa terra soleva render CC et più ducati all'anno ma hora se ne tragge pochissima utilità.

---

<sup>80</sup> MIOTTI, II, pp. 201-206.



Le ville già suddite sono:

Chiarisaco, dov'era un girone con titolo di Gastaldia; Gonars, Rivarotta, Campomolle, San Gervaso et Porpeto oltre il fiume.

IN GONARS APRESSO LA TORRE

L. TREBLANO L L I I

A CASTO

GRATA PLOTIA C N L

PATRI V. F.

L. I N F. P. X X . I N A G R . P. X X

NELLE CHIESA DI GONARS

C. MARTIVS C. L.

PHILOTA

FVCTORIAE L.

FAVSTAE ET

FVCTORIAE FLORE

FAVSTAE MATRI ET

FVCTORIAE PHILOSTR.

AVOCVLO EIVS

HOC FLERI IVSSIT

<sup>81</sup> L. TREBLANO L L ecc. = CIL,5, 1418, add. p. 1026 InscrAq 3540; C. MARTIVS C. L. PHILOTA ecc. = CIL, 5, 8422, Inscr.Aq 1272.

## Monfalcone<sup>82</sup>

Monfalcone, chiamato Veruca da Biondo, Sabellico et Candido<sup>83</sup>, è situato sotto i primi monti della Japidia detta al presente Carso, et poco lungi dalla marina, Terra che gira da CCC passa, edificata da Theodorico re di Ostrogoti in memoria della vittoria ch'egli hebbe su 'l fiume Lisonzo ne' campi detti Uberini contra Odoacro Re degl'Eruli et Torcelingi.

Per la cui difesa evvi una Rocca sul monte fabricata da i Vinitiani nel MCCCCXXXVI, la quale volge LXXV passa et è circolare senza fianchi et mal intesa per giudizio di chi ne fa professione, custodita da un castellano nobile Vinitiano con presidio di XX soldati; et nella Terra vi è il Podestà con un capo di altrettanti, con provigione di XX ducati al mese, che si cambia in capo di XVI mesi come fanno gli altri reggimenti veneti di questa Patria, il quale è giudice solo, et nel civile soleva amministrar ragione con due cittadini creati ogn'anno per quel Consiglio con le appellazioni al Luogotenente della Patria, ma da poco tempo in qua pare che questi Giudici, per la poca cura loro, habbiano quasi preduto la detta giurisdittione.

Il suo territorio s'estende in lunghezza da VII miglia et larghezza più et meno di tre, è fertile, al pari d'ogni altro del Friuli, di grani et vini delli quali per lo più se ne serve Vinetia, per ciò che sono saporiti et sani per li stomachi delicati et per quelli che tengono vita civile, oltre ch'egli è vago come ricco di molte commodità, sì per li monti vicini et fiumi navigabili di Posta et Sdobba, come per la bontà del territorio et vicinanza del mare et per quel passo ch'è assai frequentato dalli popoli de' l Carso et parte di quelli dell'Istria et Corvatia, dove, com'ho detto di sopra, si riscuote la gabella per nome di questo Dominio con rendita di D et più ducati all'anno, et dalli daciai che sono liberi di quella Communità, si cavano CC ducati. Vicino a due miglia evvi il famoso Timavo coi bagni et porto di Santo Antonio, delli quali dirò quel tanto ch'io scrissi già al Signor Mario Savorgnano.

Le ville suddite sono XVII:

Soleschiano, Staranzano, Ronché di Monfalcone, Degan, San Piero, Coseano, Selz, San Zuanutto, Fogliano, Polazzo, San Canciano, Rè di

---

<sup>82</sup> MIOTTI, III, pp. 295-302.

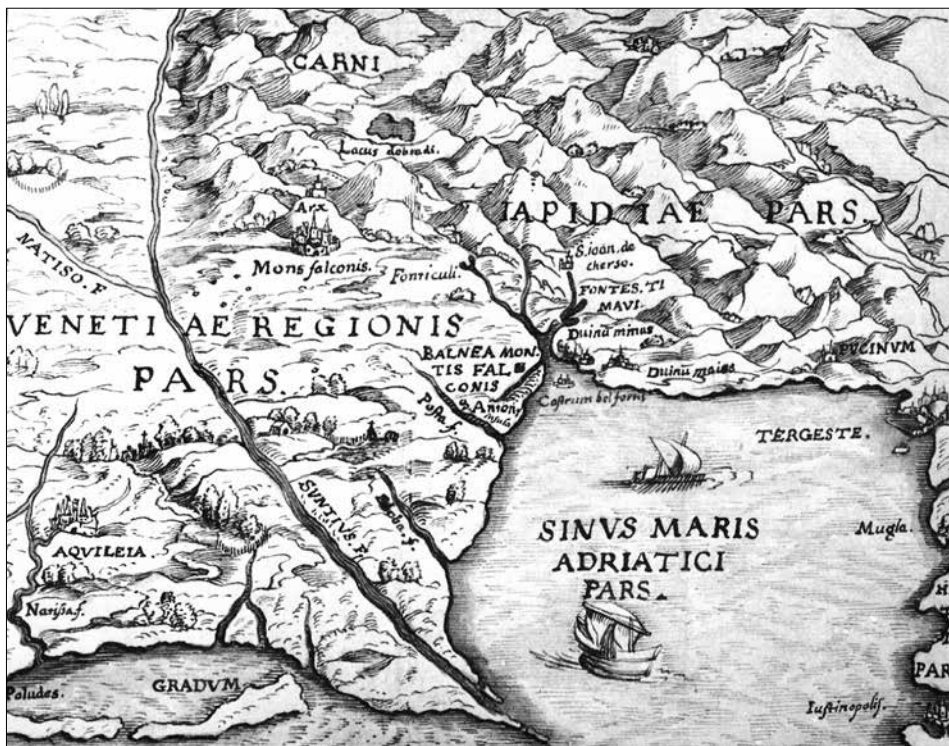
<sup>83</sup> Come conferma LAGO, p. 131, rappresentano quegli intellettuali che precedono il Valvason nella redazione delle storie patrie, ma che altresì, a differenza di lui, non offrono né critica né studio dei documenti da loro presi in esame.

Puglia, Pieris, Bistrigna, Vermeano, Jurtiaco, Dobbia.

Le ville ne' monti furono occupate da Tedeschi nelle guerre passate.

Huomini di fattione nelle Terre 250, inutili 912; nelle Ville di fattione 2280.

### <Degli antichi bagni di Monfalcone><sup>84</sup>



Poi che illustre Signor Mario con sì grande instantia et fretta per l'ultime vostre mi ricercate ch'io vi dia conto del sito del Timavo e dei Bagni di

<sup>84</sup> L'opuscolo "Degli antichi bagni di Monfalcone" è una puntuale dissertazione del Nostro inviata al conte Mario Savorgnano, il 4 gennaio del 1553, probabilmente su sollecitazione dello stesso, destinata a contribuire alla raccolta antiquaria "De balneis quae extant omnia apud Graecos, Latinos et Arabos" ad opera di Tommaso Giunta, opera che venne data alle stampe a Venezia in quello stesso anno. Sull'argomento cfr. la dettagliata disamina effettuata da LAGO, pp. 130 e segg. La carta è dello stesso Jacopo Valvason, ed è conservata nel Ms. Mazz. 217 della Biblioteca Civica Guarneriana di San Daniele del Friuli.

Monfalcone et quello che ne sento, mi son messo a darvene quel raguaglio ch'io ne ho havuto parte per udita, parte per vista et anco per haver letto.

Del Timavo n'è stato scritto scarsamente da latini historici et cosmografi, da greci più copiosamente, ma con meno fede. Da questo è nato che molti huomini dotti leggendo nei loro poeti hora "antenoreo", ora "aquileiense", caddero in una opinione molto falsa, sognandosi della Brenta et altre frenesie. Virgilio mostra haverlo veduto, attribuendolo a' Liburni (si come è per il vero), ma lo descrive poeticamente, volendo egli inferire che 'l mare nel suo flusso sì gagliardamente spinga quelle fontane che restagni ne' campi vicini, il che per due cagion esser non po, prima perché il fiume che nasce da esse fontane diviso in tre canali è sì grosso et cupo che per un miglio se ne va verso il mare senza haver punto di salso, et poi quando 'l mare fosse sì pazzo d'inveritr quel fiume, troverebbe una bona sbarra di monti all'incontro, perciò Polibio<sup>85</sup> s'inganna con dire che tutte le fontane, eccetto una, havessero l'acque salse, perch'io ho bevuto di tutte. Similmente Possidonio<sup>86</sup> ha preso errore afirmando esso Timavo corer fra i monti per bon spatio, poi della terra ingiotito passar per luochi sotterranei cerca diceotto miglia et emerger per quelle fontane, perché non si trova fiume da quelle parti sì possente che possa produr tant'acque.

Egli è ben vero che nel luogo di San Cantiano, posto nel Carso, lunge diceotto in vinti miglia, si trova un buco in forma quasi d'n pozzo assai profondo con acqua che di dentro risorge, ma non in gran copia, et fin'oggi vien detto dai paesani che quell'acqua scorre nel Timavo, ma io con opinione di molti dirò più tosto che il lago di Dobardò, detto "di pietra rossa", sia la sua prima origine, il qual è posto in un grembo di monti assai capace, che tiene in lunghezza quasi un miglio et è discosto meno, per la cui credenza mi muovo per ora. Il fonte di questo lago segue il flusso et reflusso del mare come fa il Timavo, oltre che naturalmente da ciascun lago nasce alcun fiume, ma si può ben anco credere ch'egli riceva qualche accrescimento da detto pozzo di San Cantiano et assai maggiore dalle molte acque che da que' monti circonvicini risorgono, monti che poco s'inlzano, peroché sono avallati et circondati da altri altissimi et per la maggior parte pieni di antri et di buchi, dove si sentono mormorii et strepiti d'acque massimamente ne tempi di pioggia.

Questo lago per il simile ha indotto molti a credere che Romani appresso

---

<sup>85</sup> Polib. in Strab., V. 1. 8. Cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.

<sup>86</sup> Posid., *F. Gr. Hist.* 87 frg. 89; cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.

a quello havessero posto campo nella guerra contra Istriani, perché Livio<sup>87</sup> nella quinta Deca dice ch'il Console era attendato al lago di Timavo ed indi haveva monita la strada fin'in Aquilegia per le vettovaglie, il che non po essere, ne alcun huomo sensato che veda il sito potrà mai credere ch'un capitano andasse tra que monti così aspri et nudi lunge da mare, da terre et ville a far campo, massimamente venendo egli con l'armata di mare a pigliar terra. Non sarebbe stato sì cieco di allungarsi dalle sue navi, dal fiume et Aquilegia, et penetrar que monti asprissimi, monti et occupati da gl'Istriani. Costoro non hano considerato che si come hora il Timavo subito spuntando mette tre grossi fiumi facendo tre quasi isolette fin a la punta, ove s'uniscono, così a que' tempi usciva tutto intero et per esser tanto profondo et grosso faceva vista d'un bellissimo lago. Di ciò testifica Pomponio Mella<sup>88</sup> dicendo per nove capi sorge e per uno sbocca in mare. Ma vengo alla breve descrizione. Venendo d'alto mare verso la villa c' hora detta San Giovanni di Carso, là dove il Mar Adriatico s'incolfa et fa l'ultima sua curvatura et la più intima piegatura, si trova a man destra Doino, Castello del Signor Mattiasso Hossero, valoroso et prode Consigliere, suddito al Signor Re di Romani.

Esso castello scorre in guisa di promontorio in mare sopra posto a rupi altissime. Da indi verso Mezzogiorno Pucino, nobile per il vino, la città di Trieste et Istria; sopra Doino, Carsi, cioè Japidi mescolati con Liburni, gente Illirica. A vista de la villa si veggiono in mare i vestigi d'una Mole, ove era una specola chiamata Belforte, edificata come ho detto dai Signori Vinitiani nel MCCLXXXIII mentre che guerreggiavano col Patriarca et Triestini.

De l'una et l'altra punta della foce onde gli tre canali escono in mare, vi sono le Rive in guisa di colline, le quali d'alto mare pareno congiunte; ivi sono distanti e s'apreno nell'entrata d'essi canali. La qual distanza a l'una e l'altra punta è forse d'un tiro di balestra. Per il maggior canale di que' tre può entrar una nave carica a' bon'acqua. L'isolette che fanno li tre canali, per giardini et vigne sono dilettevoli a riguardare. La natura, che tanto ha concesso a quelle fontane, parmi c'habbi fatto torto al fiume, non volendo che corra più d'un miglio con li suoi piedi, e sincero, et che tantosto scarica in mare. Ciò che di terra et acqua si contiene tra l'angustie et punte sopradette ha specie di valle, che piacevolmente verso di sè s'inarchi e s'incurvi.

Nel primo limite di terra si trova la villa col tempio, per quanto si vede,

---

<sup>87</sup> Liv., XLI, 1. 2.

<sup>88</sup> Pomp. Mela, II. 61.

fabricato di sassi quadrati antichi, nel cui muro sono sottoscritti epitafi. La fama ha ottenuto credenza che quivi fosse il tempio di Diomede per la descrizione, credo, fatta da Strabone<sup>89</sup>. Il bosco sacro et sì raguardevole è poco lontano verso 'l mare, sotto Doini piccolo, che può volger in due miglia. Questo tempio fu edificato dalle rovine dell'antico da Vuodarlico Patriarca LVIII nel tempo d'Henrico quarto, dandogli la vicina villa di Cantiana et grosse possessioni nel territorio di Monfalcone, la quale hoggidì chiamasi di San Cantiano, et è fertile per bontà di terreno, copiosa di acque sortive, ha la comodità del mare, del fiume, la vicinanza d'Aquilegia et è piena di molte rovine antiche, dov'ancora si veggono alcuni epitafi registrati qui di dietro, per il che si comprende che questo luogo veramente sii stato famoso, né può esser di meno, ch'a qualche tempo non fosse quivi gran frequenza di cittadini romani, essendogli la natura stata cortese di tutto ciò che si ricerca per commodità di edificar un castello, né io posso restar senza meraviglia che col novo nome così habbia perduto l'antico. Il tempio hora chiamasi per titolo "Templum Sancti Ioannis in Tubis", ch'altro non vol dire che nei sortivi dell'acque, perché tubi sono quelle isolette onde l'acqua risorge. Per quello frammento d'epitafio ch'accenna di voti, vo' credere ch'appresso que'bagni, sì com'ad Abano v'era l'oracolo di Gerione dedicato da Hercole, così quivi fosse quel di Diomede ch'altrimenti esser non può. Veramente le fontane sono un'elettissimo sforzo, un miracolo di natura, del quale ella medesima ha da meravigliarsi, et è luogo sì inestimabile tra le rare meraviglie del mondo che né in pittura né in relevo et meno in scrittura se ne potrebbe giamai far un esempio.

Chi non vede i baratri e gl'abissi onde polulano le vene, spigli de le fontane le fessure del monte onde non pur zampillano l'acque né si distillano, ma a squadre di onde traboccano, anzi nascono e sottoescono, non può dire haver veduto di nulla nascer molte cose, peroché al primo arrivo a terra la riva che contiene le fontane ha sito d'un'arca in universale, dal quale nascono altri archi minori, senza occuparne il centro, et in alcun luogo assomiglia un muro di sasso solo. Altrove una montagna di più pezzi di ruppi composta in più luoghi si spiana et sott'i piedi manda fuori con mare. Là dove la riva è alta, anzi la portion della montagna è sì dritta et erta che non fa riva, fui nei penetrali delle radici di essa, senza veder d'onde n'escono rivi d'acqua con tanta fretta che ben pare che fuggano que'paesi deserti per visitar la Regina d'Adria con honorato tributo. Chi potrebbe mai con certo ordine descrivere né il sito né il numero delle fonti non conservando quello una determinata figura né questo un certo numero, imperoché nel tempo che

<sup>89</sup> Strab., V. 1. 8-9; cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.

l'acqua è in colmo et copre parte della riva, chè su la terza voi vedreste hora cinque, hora sei rivi grossi uscir come dal sasso intero a piombo a piombo, sì d'improvviso et precipitatamente che pare che la montagna tutta corra adosso con l'acque frettolose; ma quando è decressente, ch'incomincia da la settima hora del giorno, et fin'a la quarta di notte, va scemando. All' hora vederete che'l vaso d'una fontana, overo cratere, harrà nella sua circonferenza cento e più fontanelle, sì come si vede dal tubo d'una sola mammella per più vene e fistolette scaturir il latte premendola.

Voi giurareste che tutti que'sassi, ruppi et rive fossero tante spugne, et per questa cagione hora se ne veggono pochi, ma grandi rivi, hora molte ma grosse fontane. Il mio stupir fu questo nel primo appresentarmi in veder d'una montagna soda come da un muro, dico montagna non alta, perciò che fa il piano della villa non pur uscir, ma spandersi et riversarsi tant'acqua et di sopra ond'esce esser piana riva per bon spatio et più di sopra monti non alti, non avallati, non fruttiferi, ma sterili, ignudi, et non solo senz'herbe, ma senza terreno. Poi nel piano de le fontane et nel suo letto et nella strada, non solo sotto le rive et non pur per le aperture né fuor deli baratri, tanto germogliar fiume come fa il sangue da membro minutamente pertuggiato.

Non è meraviglia dunque se i paesani per l'adietro chiamarono questo loco "Madre et Fontana del Mare", et se l'appellarono Aquileiense, non essendo più distante d'Aquilegia che diece miglia in cerca. Lo chiamarono, dico, fontana del mare, perciò ché da questo fiume che con tant'abondanza d'acque esce nel seno Adriatico, pare che nasca questo nostro Mare<sup>90</sup>, et tanto sia detto d'intorno la parte che si vede a man destra.

A mano sinistra venendo verso il Timavo si scopre sul monte la Rocca di Monfalcone, guardata dall'Illustrissimo Dominio Veneto con presidio di XX soldati, e nel piano la Terra edificata (come si dice) da Theodorico Re di Ostrogotti in memoria della vittoria ch'egli hebbe contra Odoacro Re de Torcellingi, con alcuni fiumi che escono da le paduli attorno il detto Castello, molto profondi e dilettevoli a navigare. Lungo il lido vi è la chiesa di San Antonio con li bagni di gran virtute, delli quali Plinio fa mentione in due luochi<sup>91</sup>, et prima nel secondo ove dice *A rimpetto del fiume Timavo siede un'isoletta nel mare con le fontane calde, le quali insieme col flusso del mare crescono e decrescono*, et nel terzo celebre *Isole sono avanti la bocca del Timavo di fontane crescenti col flusso del mare appresso il terreno*

<sup>90</sup> Cfr. IASBEZ, *Timavus* sub v.

<sup>91</sup> Plin., *Nat. Hist.*, II. 103. 225; II. 103. 229; III. 18. 127; III. 26. 151; XIV. 6. 60.

*de' gl'Istri.* Dal che appare a' que'tempi quel spatio di terra c'horà è solo da alcuni canali separato, dove s'inchiudeno li bagni, esser stato un'isola, ma poi moruto. Et invero vedendo io il sito senza haver veduto questi testi di Plinio, giudicai quella rivera esser stata circondata dal mare et ancora vi sono per adentro paduli et canali che malagevolmente da terra si può andare se non per alcuni ponticelli fatti da paesani.

Che questi Bagni siano stati celebri ne rende testimonianza l'altezza del sito fatta per gli edifici antichi che vi erano et hora tra le rovine si trovano tegole assai, pezzi di vasi e frammenti di colonne, musaichi et simili reliquie della soperbia et morbidezza romana. Questi bagni sono posti in faccia di Mezzogiorno sopr'il lido sopradetto a' piedi di un monticello, il quale poco s'inalza ma in lunghezza si stende più d'un miglio et è tutto di sasso vivo et coperto d'alcuni piccoli boschetti, lontano dal mare meno di due tiri di balestra, da Monfalcone cerca due miglia et da San Giovanni per il fiume poco più di uno. Sono serrati in un muro quadro con arca di quattro o cinque passa per ogni verso. Io credo che li gradi che sono attorno in forma di teatro tutti di marmo, mentre il luogo era più frequentato, fossero in buon numero et profondi, c'horà pochi se ne veggono. Il spatio di dentro è ripieno di terra menata dall'acqua che ivi risorge per due buchi tanto larghi che quasi in uno di loro vi può entrar un'huomo agevolmente, uscendo per sotto il sasso di esso monticello sopr'il quale vi è il muro d'i bagni. Quest'acqua è salsa et nitrosa alquanto più di quello de' bagni di Abano<sup>92</sup> per la isperienza ch'io vidi far per l'adietro qui in Udine col lambicco et è non molto dissimile da quella de' bagni di San Pietro di Padova; ha sapor et odor di solfo, cresce e decrese col flusso del mare et è tepida molto ma non calda troppo, purga la flegma et la calera per le parti inferiori, monda il fiato, consolida, dissecca et estenua i grossi humori in ogni parte.

Ho letto in un libro, dove di mano di molti risanati è scritto loro esser stati condotti con cura per molti anni stroppiati per discese, siatiche et freddi patiti et esser ritornati a casa sopra i suoi piedi. Mi rendo conto che se questi bagni fossero tenuti non voglio dir in reputatione, ma curati et acconci con buone stanze da potersi ricoverar dentro, forse harriano il grido al par dei più celebrati d'Italia, et massimamente per la vicinanza del Frioli et della Carintia, Carniola et Istria et della ricca et grande Città di Vinigia et di altri luochi maritimi. È fama che fosse già ritrovata una lamella di piombo tra quelle rovine di Bagni con lettere AQVA DEI ET VITAE.

Si vedono anco poco discosto i vestigi di un edificio antico che mostrano

---

<sup>92</sup> Lucan., VII. 192-195.



quello esser stato com'un chiostro di Monachi. Dopo questi bagni aviti mandovi giù a' la strada onde da Monfalcone si viene per terra a San Giovanni: ovunque mettete il piede voi trovate zampigli d'acque tra' sassi tant'aspri et malagevoli di caminare, ch'è una meraviglia.

Questo è quanto ne so dire a V. S. di questi Bagni e del Timavo per il poco spatio di tempo che m'ha dato. Le mando anco il disegno nel quale si ha usato ogni diligenza da chi più ne sa di questi nostri di Udine et senz'altro pregando Nostro Signore Iddio che doni a Vostra Signoria quel bene che merita il valor suo, di core me le raccomando et offero et la saluto per nome di questi Magnifici et valorosi Giovani Sanuti.

Di Udine alli IV di genaro MDLIII.

Ai servigi di Vostra Signoria

Giacomo Valvasoni

### <epistola di Mario Savorgnano in risposta>

Molto Magnifico Signore,

io resto molto obbligato a Vostra Signoria del discorso giudicioso e bello mandatomi d'intorno il Timavo et Bagni di Monfalcone, accompagnato col disegno, il quale serve mirabilmente al nostro bisogno. Vedo che Vostra Signoria in così breve spatio, come gli ho dato, ha raccolto insieme tutto quello che poteva et hallo così acconciamente detto e con bei concetti et con scelte parole illustrato et con spiriti poetici ornato, ch'a me pare che la non habbia data materia, ma tolto il modo di scrivere a coloro che o con sciolta oratione o con versi volessero scriver di tal cosa, s'è pienamente Vostra Signoria ha empiti tutti i numeri, nè patirei giammai che fosse defraudato il nome di Vostra Signoria di questa gloria. Et prima che si dia fuori alcuna cosa, ella vedrà il tutto con uno di quelli epitafi si dichiara un loco di Vitruvio in sin hora non inteso con quelle parole *Iulii Aquilini*. Vostra Signoria mi ricerca di nuovo, al presente poco vi è, oltre ch'in vero ho pochissimo otio, pur non mancarò di rubbar tanto di tempo alle mie occupationi che la sarà avisata alla giornata di quello che s'intenderà. Con questo facendo fine, a Vostra Signoria molto mi raccomando et al Magnifico Luogotenente m'inchino, risalutando li magnifici et virtuosi suoi figliuoli.

Di Vinetia alli XI di Genaro MDLIII

Mario Savorgnano, come fratello

## San Vito<sup>93</sup>

San Vito è posto in larga et dilettevole pianura lunga dal Taliamento non meno d'un miglio, castello che già da DCCCC passa uno de' principali c'habbia non solo la Patria ma anco la Marca Trivigiana, sì per haver le strade ben intese come per i suoi vaghi giardini, ma più per li palagi et belle case de' cittadini et per li molti sorgivi d'acque che lo circondano d'ogni parte, nel mezo del quale è fabbricata una torre alta da XXVIII passa con la chiesa di San Vito ch'è di assai buona grandezza, officiata da due vicarii et sette capellani, la quale è ricca di pianetti d'oro et di vasi d'argento, et nell'uno de' borghi vi è il picciol monasterio di San Lorenzo, assegnato a i frati di San Domenico.

Dall'altra parte vedesi un palagio assai antico detto "il castello", stanza comoda per li Patriarchi d'Aquilegia, patroni di essa Terra, et gli ministri loro, con una spaziosa stalla di cavalli fatta tutta a volto, et un giardino de' più belli et maggiori di tutta questa Patria, le entrate del quale aspettano a i detti Patriarchi che sono di due mila et più ducati per ciascun anno, si come i dacia a quella comunità che rendono da CCCC ducati all'anno e sono dispensati col volere del suo Consiglio.

Il sito col territorio è fertile di biade et vini, allegro et piacevole per le belle campagne et comodo per il Tagliamento et per alcuni fiumicelli vicini, abbondanti di trutte et temoli di tutta bontà et d'altri buoni pesci, dove per le molte fontane si trovano guazzi d'ogni intorno commodi per la caccia del falcone, anzi è riviera sì famosa che spesse volte i principi d'Italia et altri segnalati gentiluomini vi sogliono mandare i suoi falconieri, sì come oggidì fa Ferdinando Re de' Romani et Massimigliano suo figliuolo, Re di Boemia, per ilché è cosa veramente notabilissima il veder ad un tempo il paragone di tanti pellegrini et eccellenti uccelli; a i quali stranieri sta sempre aperta la casa di Giacomo Codroipi, nobile udinese, cavaliere et vassallo di sua Maestà; e quello che per natura et per sangue è cortese et che frequenta questa caccia come propria de' suoi antecessori. Dalle cui maestà egli nuovamente è stato honorato di due vasi grandi d'argento dorati et di bellissimo la[vo]ro.

In questa terra sono otto famiglie di cittadini nobili, cioè Altani, Sbroiavacca, Cesarini, Malacredi et Lodovichi, che vennero da Milano, Linterii, Rialti, Colossi et Lonani, dalle quali si creano sei consiglieri con sei

---

<sup>93</sup> MIOTTI, IV, pp. 348-360.

dell'ordine popolare et altrettanti de' rurali, li quali per un anno esercitano la giurisdizione criminale insieme col capitano che tiene il Patriarca, al quale anco appartiene il civile insieme con due giudici detti Astanti et creati dal sopradetto Consiglio con le appellationi al Patriarcato.

Diè fama e nome a questo luogo Italiano, nato della famiglia de' Lintieri<sup>94</sup> c'hebbe origine, come si dice, da Orbisaglia, Terra della Marca, rovinata già gran tempo fa et donatagli dalla chiesa romana per meriti de' suoi maggiori. Costui fu nell'Italia uno de più fra i celebri cavaglieri soldati di sua età, per il chè meritò più volte carichi onorati di cavalleria et fanti, come si legge nel III libro de Volasirrano et nell'histoire di que' tempi. Servì Vinitiani con CCCC cavalli et nella guerra che si faceva nella Marca tra Eugenio IV et Filippo Maria, duca di Melano, essendo stato mandato da Francesco Sforza contra Nicolò Fortebraccio con DCCC cavalli, fu da lui Italiano vinto et morto con gran strage de' nemici, per il che cagionò che si recuperarono le castella di Camerino con quanto il Fortebraccio anco nell'Umbria occupato havea, et congiuntosi con Francesco, figliuolo di Nicolò Picinino, prese Spoleti et altri luochi della Marca; passò poi a Melano col Duca Filippo con grado di CCCC cavalli, laonde essendo stato mandato per ordine del Picinino con VI cento leggieri et tre mila fanti a chiudere i passi, acciochè vinitiani non potessero soccorrer Brescia, restò rotto con un subito assalto da Paris, conte di Ludrone, et da Pietro Zeno, capitano di vinitiani, ditti signori con perdita di V cento cavalli che fur fatti prigionieri et altrettanti pedoni oltre i morti. Costui dissegnando poi di passar al Sforza insieme con Giacomo Gaietano [ch]iamati con lettere di quel Duca, fur scoperti et presi dai [Si]gnori vinitiani et ambidue puniti nella testa per ordine di Eugenio IV da Lodovico Padovano Patriarca d'Aquilegia et capitano dell'essercito di Santa Chiesa.

Et al presente fassi nominare nelle pitture Pariginio Amaltheo<sup>95</sup>, degno alievo del Pordenone suo socero, sì come anco nelle poesie Ottaviano Minisini, dottor di leggi di buona riuscita.

In questo territorio s'hanno ritrovato tegole in luochi et musaici di commesso, et non è gran tempo una sepoltura nella quale erano riposte l'ossa d'un gigante con un lume eterno di dentro, il quale scopertosi all'aere di subito, come vien detto, s'estinse. Hassi per fama che quivi sia stato il castello di Venere, rovinato da Attila re degli Unni.

---

<sup>94</sup> Linteris, cfr. MARCHETTI, p. 980.

<sup>95</sup> Si tratta di Pomponio. Cfr. MARCHETTI, p. 939.

Ville suddite VII:

Azzano, dove già era un castello, hora spianato, che fu disfatto già molti anni sono; Bania, Basendo, Villalta, Taieto, Settimo et Villa Franca.

## San Daniele<sup>96</sup>

San Daniele è situato verso i monti di Tramontana sopra un alto colle c'ha lunga et aperta prospetiva, et di sotto, nel piano, dilettevoli campagne. Terra ben habitata, che volta di mille passa, con un castello posto alla cima del monte rovinato già molti anni fa, dove si trova una libreria ricca di libri antichi miniati nobilmente che fu cortese dono di Guarnerio de' Nobili d'Artegna, canonico d'Aquilegia et pievano di questa terra, parte de' quali erano stati di Antonio Pancerini Patriarca Aquileiese, come si tragge da una lettera scritta a Guarnerio dalli fratelli del Panciarini<sup>97</sup>.

Quivi si vede un'alta torre di sasso quadrato tuffigno ch'ebbe principio da Marino Grimani cardinale et Patriarca, co'l disegno di Giovanni ricamatore da Udine<sup>98</sup>, architetto et pittore nominatissimo, et novamente è stata rassettata una rara cisterna il cui vaso si stende per lunghezza da CLX piedi et per larghezza fin a quaranta [...] opera di quella comunità nel MCCCCXXX [...]

In questo luogo i Patriarchi come Signori tengono un Gastaldo al quale aspettano le condannagioni che fanno que' giudici, tra i quali tiene il primo luogo nel civile come nel criminale, quantunque non habbia voce nelle sentenze, si come non hanno gli altri Gastaldi della Patria. Ha carico di riscuotere l'entrate patriarcali che rendono di CC ducati all'anno. Questi giudici sono creati ogni anno da quel Consiglio, cioè due de' cittadini, due de' popolari et due de' gli habitatori della villa sottoposta, che è molto grossa et buona, le cui appellazioni spettano al Patriarcato.

<sup>96</sup> MIOTTI, II, pp. 279-292.

<sup>97</sup> Per uno studio dettagliato sulla figura di Guarnerio nonché sulla costruzione della sua biblioteca cfr. L. Casarsa, M. D'Angelo, C. Scalon, *La libreria di Guarnerio d'Artegna*, 2 voll., Udine 1991.

<sup>98</sup> Giovanni da Udine (Udine, 1487 – Roma, 1564) è stato un pittore italiano. Cominciò la sua formazione presso Giovanni Martino da Udine, poi si stabilì a Venezia presso Giorgione. Nel 1514 entrò a Roma nella bottega di Raffaello di cui è considerato uno dei più brillanti allievi.

Il Consiglio è composto di XII huomini oltre il Camerlengo, cioè sei della Terra et sei di fuori, che si creano solamente per un anno, in facoltà de' quali sono i datii soliti a rendere DC ducati all'anno.

Tra le famiglie principali di questa terra sono i Pitiani, Caporiachi, Cecchini, Georgii, quelli del castello, Prosdocimi, Portonieri, Sala, Beltrammi et Carga, che sono per lo più assai commodi di facoltà per li traffichi che essi fanno in quel loco mercantile posto sulla strada principale di Germania, oltre che si danno alle armi et alle lettere et corti, nel che fanno buona riuscita.

Et tra quelli che gli hanno dato nome è stato Guarnero Favarotta<sup>99</sup>, nato dalla famiglia di quel castello, cavaglier di gran stima nel Friuli, il quale occupò Manzano, come nemico del Patriarca Giovanni di Moravia, della cui morte fu complice, come ho detto in altro luogo, con Tristano Savorgano, l'anno MCCCCLXXXIII.

A' nostri giorni s'ha fatto conoscer Pellegrino de' Pelegrini<sup>100</sup>, il quale nelle prospettive è stato pittore rarissimo et favorito dall'illustre famiglia da Este, et al presente gli dà nome i due fratelli Stella, capitani di questi signori. L'uno de' quali fu primo che piantasse l'insegna sopra le mura di Duraz, città di Gheldria, alla presenza di Carlo d'Austria, et l'altro meritò il luogo di sergente maggiore di sette mila italiani sotto il Ser Camillo Colonna, soldati invero consumati nelle guerre d'Ongaria et di Piemonte. Honora questo luogo Giovanni Pietro Astemio<sup>101</sup> con le buone lettere et con l'istituzione di gran numero de' Nobili vinitiani, paesani et forestieri, con molta sua laude, di cui è alunno Giovanni Carga<sup>102</sup>, il quale per le sue virtù et buone qualità nuovamente è asceso al grado di vicesecretario di Pio IV. Georgio Cecchini e' l Sino<sup>103</sup> sono eleganti versificatori, buona riuscita deli due fratelli Portonieri<sup>104</sup> dottori in leggi et di Bernardino Beltramme,

---

<sup>99</sup> Cfr. PASCHINI, pp. 651 e segg.

<sup>100</sup> A. Tempestini, *Pellegrino da San Daniele*, Udine 1999.

<sup>101</sup> Cfr. G. Floreano, *Scuole pubbliche a San Daniele in "Quaderni Guarneriani"*, 2 n. s., San Daniele 2002.

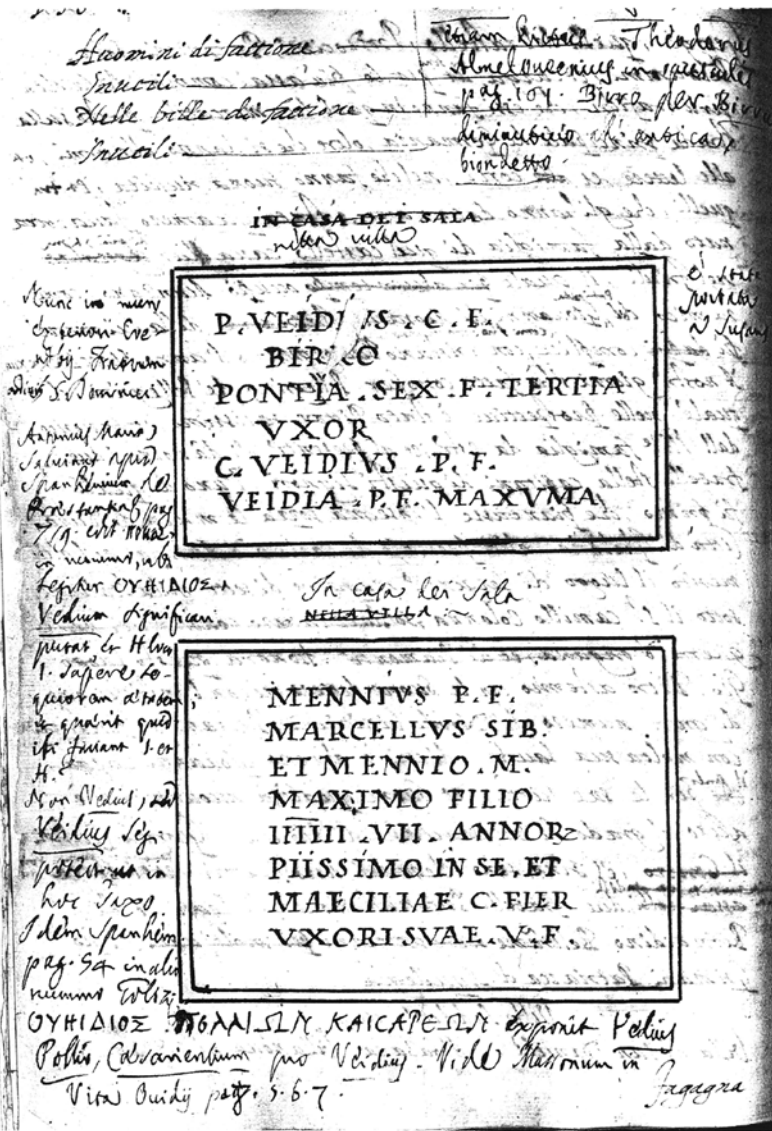
<sup>102</sup> Sacerdote, funzionario pontificio, poeta (San Daniele del Friuli 1520 c. - Roma post 1600). Studiò a San Daniele e Bologna. Fu al servizio dei papi Giulio III, Paolo IV e Pio IV. Compose poesie latine rimaste inedite nella maggior parte e due opere in prosa. Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960, XX, 86-88; E. Patriarca, *La guarneriana. Cultura e arte in Friuli*, San Daniele del Friuli 1958-1968, III, 1960.

<sup>103</sup> Gerolamo Sini, cfr. MARCHETTI, p. 1016; per quanto concerne il Cecchini cfr. n. 43.

<sup>104</sup> Cfr. AA. VV., *Studi su San Daniele del Friuli*, AAAAd, Udine 1978.

secretario di Giovanni Grimani Patriarca d'Aquilegia.

Ville suddite III:



105

<sup>105</sup> P(ublius) VEIDIUS C(ai) F(ilius) BIRRO ecc. = CIL 05, 01805 (1), cfr. p. 1052 (2);  
 M(arcus) ENNIUS P(ubli) F(ilius) ecc. = CIL 05, 01804 (1) cfr. p. 1052 (2).

## Fagagna<sup>106</sup>

Fagagna è terra posta sette miglia sopra Udene negli allegri colli verso tramontana, che gira da DC passa, poco abitata da persone civili ma per lo più da contadini; tiene un castello nella cima del monte di lunga veduta, che per le sue molte rovine dimostra esser stato ben abitato, di cui si fa menzione nel Privilegio d'Ottone il primo, che lo donò a Rodoaldo Patriarca con altri luoghi nel Friuli.

Chiamasi Fagagna dai Fannii, cittadini romani forse patroni edificatori di questo luogo, come si può comprender dal sottoscritto epitaffio che fu ritrovato a nostri tempi sotto l'altar di questa chiesa. Quivi è l'aere perfetto al par d'ogni altro de la Patria, per esser luogo coperto dai venti settentrionali et boreali che molestano spesse fiate questa regione, per il che vi si trovano molti vecchi robusti e sani, cagione anco che'l suo territorio sia abbondante di grani che sono lodati sopra tutti gli altri del paese.

Questa terra dispone i suoi daciai come le altre comunità che rendono CCC et più ducati all'anno et nel suo consiglio si creano giudici che per un anno amministrano ragione nel civile et nel criminale, con presenza del Gastaldo c'ha solamente l'utile delle condannagioni fatte dalli detti giudici, le cui appellationi sono del Luogotenente generale. La Gastaldia con l'entrate di que' beni feudali portano alla camera di Udine da CCC et più ducati all'anno.

Le ville suddite sono XVI:

La villa di Fagagna, Plaino, Lazzaco, Villa di Muruzzo, La Lataia, Pagnaco, Modotto, Torriano, Campofornio, Cereseto, Faugnaco, Mussuletto, Maceninso, Martignaco, Alnico, Noiaret di Prato.

Nella Terra huomini di fattione 300, inutili 225; nelle ville, di fattione 290, inutili 2970.

In Fagagna<sup>107</sup>

T. FANIVS T. F.  
FANIVS T. F. NIGER

<sup>106</sup> MIOTTI, II, pp. 141-146.

<sup>107</sup> T(itus) FANIUS T(iti) F(ilius), FANIUS T(iti) F(ilius) NIGER ecc. = CIL 05, 01793 (1), cfr. p. 1052 (2).

T. FANIVS. C. F.  
TVLLIA M. F.  
SECVNDA VXOR  
V. [...]S. ET S.

## Aviano<sup>108</sup>

Aviano è un picciol castello che volge da CCC passa posto alle radici degli erti monti detti di Cavallo, sopra un colle c'ha lunga et grata prospettiva, abitato da alcuni nobili che sono però pochi, dove si vede un'ampia torre con muraglie assai alte et grosse c'horà in gran parte sono guaste (stata come si crede fabbrica di Patriarchi, perciocchè in tutti i luochi di Gastaldia avevano di simil stanze per loro habitatione a certi tempi dell'anno).

Questo luogo è annoverato fra le comunità et perciò egli è libero dalle fattioni rurali, avendo l'obbligo solo di quelle che sogliono fare gli altri giurisdicenti della Patria, et già teneva nelle sue ville l'istessa giurisdizione come le altre comunità, con un Gastaldo rappresentante il superiore che rendeva ragione con due giureconsulti detti Romindi, solito a cavar la muta delle condannagioni di quel tribunale, ma dapoi che del MCCCCLII questo dominio concesse la Gastaldia al conte Lancillotto di Tolentino, condottiero d'huomini d'arme al quale successero due figliuole collocate in matrimonio ai Gabrieli patritii vinitiani, pare che per via di lunghi litigii gli sia stata levata poco meno che tutta la sua giurisdittione, essercitandola solo il Capitano delli sopra detti conti Gabrieli, reservata l'appellatione al Luogotenente della Patria.

I quali traggono d'utile d'intorno a CLXX ducati et dalli daciai, che sono ancora di quella comunità, cavansi CC et più ducati all'anno.

Questa fu patria di Le[ona]rdo Fosco<sup>109</sup>, poeta nobile del Friuli et di buone lettere grece et latine, di cui è degno successore Melchiore Pathesio, il quale

---

<sup>108</sup> MIOTTI, IV, pp. 29-37.

<sup>109</sup> F. Fattorello, *La cultura del Friuli nel Rinascimento*, in «Atti dell'Accademia di Udine», 6<sup>a</sup> serie, I, 1934-35, p. 160. Cfr. A. Benedetti, *Qualche notizia sul poeta umanista Leonardo Fosco da Montereale Valcellina*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine» (Triennio 1973-75, serie VIII, vol. I), Arti Grafiche Friulane, Udine 1975, pp. 253-286.



ne' suoi primi anni ha fatto gran progresso nelle poesie latine et volgari.

Uomini di fattione 842, inutili 4917.

Ville suddite sono XVII:

La contrada d'Aviano è divisa in XII ville. L'altre cinque sono: Monreale, Grizzo, San Martino d'Aviano, San Lorenzo [Leonardo] di Campagna et Gais d'Aviano.

Non restarò di dire come mancando a questa contrada l'aigua per macinare, Galvano de' Nobili di Maniago, con l'autorità del Dominio, nel MCCCCLXXXII vi condusse un ramo dal fiume Celina per spatio di XII miglia, sopra il quale sono stati fabbricati molini et altri edificii molto comodi alle sopradette ville, dove parmi cosa meravigliosa di vedere quell'acqua correre all'insù verso i monti.

## Caneva<sup>110</sup>

Caneva è castello c'ha circuito di CC passa verso Ponente estivo, sopra un monticello separato da gli altri monti del trivigiano et poco lunge dal nascimento della Liguena, il quale è habitato solo dal Podestà et suoi ministri, et il borgo di sotto da contadini che sono però liberi dalle fattioni rurali et intrano nel Parlamento sì come l'altre comunità.

Il suo Podestà è nobile vinitiano, c'ha di provigione CXI ducati all'anno da quella comunità la quale è tenuta nel particolare, perciòchè ella per levarsi dall'obediencia di Sacile, supplica di haver special podestà, cosa che gli fu concessa volentieri dai superiori nel MCCCCL con la conditione del salario sopradetto, oltre alcune r[eg]alie et la provvigione di X ducati al mese che si dispensano al [C]ancelliere et cavagliero, ma li presenti habitatori, fatti poveri di animo et assai più di facultà, tentano di ritornar sotto il primiero governo.

Chiamasi Caneva perché quivi fosse, come si tiene, la cantina de' Patriarchi mentre c'habitassero alcuna volta la vicina et vaga terra di Sacile, et massimamente ne' tempi c'ebbero sì lunghe guerre con li conti di

---

<sup>110</sup>MIOTTI, IV, pp. 60.

Camino, signori di gran forze nella marca Trivigiana, perciocchè in questo loco nascono oltre le frutte et vini di tutta bontà, li quali in più parte vengono condotti ogn'anno per le mense di signori di Germania.

Le ville suddite sono V:

Serone, Stevonaio, Pradego, Fratta di Caneva, Valligera.

In Serone

M. SEIO FORTUNATO MA  
B. M. ET..... NINUS

## Meduna<sup>111</sup>

Meduna è una piccola Terra situata verso la marina, abitata da poca civiltà, la quale ha preso il nome dal fiume che la bagna et che poco discosto s'unisce con la Liguenza, sito fertile et comodo per haver questi due fiumi così vicini et navigabili, oltre un altro fiumicello detto il Sile.

Possiedono al presente questa gastaldia i Micheli patritii vinitiani, la quale fu concessa a i loro maggiori per suoi benemeriti, traendone oltre MD ducati all'anno. Questi amministrano ragione con li giudici della Terra, le cui appellationi vengono dinanzi al Luogotenente della Patria e i daciai appartengono a quella comunità, soliti a render da LXXX ducati all'anno.

Era già circondata di muraglie che voltansi di D passa, di cui appaiono ancora i vestigi con le rovine de' [...] del patriarca et dell'Abbatia di San Grico [...] et nuovamente sono stati costrutti due palagi dalli Micheli, l'uno de quali [...]

Ville suddite sono XXIV:

Meduna la Villa, Pramaor, Pasian di Sotto, Cinto, Azzanello, Prade[...]  
ro, Belvedere, Brischis, Bosco di San Biagio, Gleraf[...], Squartaretto, La Villatta, Mure di Meduna, Spadacenta, Marger, Melon, Corte dell'Abbate, Gai di Spadacenta, Danon, Casal, Cidrugno, Mazzolada, Lison, Quartarezza.

---

<sup>111</sup>MIOTTI, IV, pp. 180-186.

Huomini di fattione nella Terra 104, inutili 267; nelle ville di fattione 565, inutili 2305.

## **Mossa**<sup>112</sup>

Mossa è l'ultima fra le comunità, castello al presente rovinato già nobile et nominato fra gli antichi fra questi del Friuli, il quale sta posto sopra il monte in sito fertile et ameno, poco lunge dal Lisonzo et due miglia da Gradisca di Cittadella, dove ancora nel pian di sotto si vede la villa ben abitata et hora suddita a' tedeschi imperiali, il qual luogo così distrutto con le possessioni et decime che già possedevano i Mussulini di Germania, fu concesso ad Erasmo de gli Erasmi, cittadino udinese, del MCCCCXXXVI per suoi buoni portamenti facti, essendo Nuntio in Spagna per questi signori et per lo sindacato da lui esercitato nel Friuli. La onde la sua famiglia per fin al MDXI ha havuto loco nel Parlamento, ma in questo tempo essendogli stato occupato il tutto per Imperiali, pare che il fiscale di Udine continui nella detta preminenza per conservar le ragioni del dominio vinitiano, le cui ville suddite hora danno obediencia al capitano di Gradisca, che sono: Mossa la Villa, Farra et Villanova di Gradisca.

## IL FINE DEL SECONDO LIBRO

---

<sup>112</sup>MIOTTI, III, pp. 310-314.



**Libro terzo**  
**<Descrizione delle Castella>**

## Prata<sup>1</sup>

Ora vegno alla descrizione delle castella, et seguendo l'ordine nostro dico che Prata tiene il primo luogo di queste nel Parlamento della Patria, castello già fra i più celebri del Friuli, di circuito di mille passa et messo tra due fiumi navigabili, Liguenza et la Meduna, quatro miglia discosto di Pordenone, c' hora giace per terra sendo stato il quale fu spianato per ordine di signori vinitiani et scacciati in essiglio i patroni di esso nel primo acquisto ch'essi fecero di questa regione. Et ciò avvenne perchè questi conti nelle guerre di quel tempo si travagliaron molto contra li detti sopra signori, oltre che si dimostrarono così alteri che né anco vinti vollero accettar la gratia nè l'obedienza loro com'all'incontro fecero tutti gli altri giusdicenti del Friuli.

Da questa nobilissima famiglia sono usciti assai uomini di molta stima nella Patria et Marca Trivigiana, la onde meritano esser ascritti nella nobiltà vinitiana. Et tra quelli che l'hanno illustrata sono stati Guizzello<sup>2</sup> et Pileo<sup>3</sup>, l'uno de' quali essendo gentilhuomo letterato et di gran nome, fu eletto podestà di Padova ne' tempi di Ezzelino di Romano il terzo, do[ve] egli riuscì con molta sodisfazione di quella comunità, et altro fu vescovo di Ravenna: per le sue lodevoli qualità acquistò il cardinalato da Gregorio XII, signor che dimostrò gran segno d'amorevolezza et liberalità con la fabbrica ch'ei fece di sì gran opera nel collegio del Santo di Padova ove fu sepolto, al quale assegnò molte possessioni et rendite per sostegno de' secolari di questa Patria mal comodi di facultà, beneficio c'hoggidi poco si sente (mercè di chi tiene occupate quelle entrate), nel qual collegio volle che gli Udinesi havessero due luochi come si ha dalle lettere per lui scritte a quella comunità. Nacque in questo castello Antonio di Prato<sup>4</sup> il quale ritrovandosi l'anno MDIX cancelliere in Caravazzo, terra di Lombardia all' hora posseduta da Vinitiani, fu preso insieme col Podestà ch'era a quel Governo et condotto in Parigi dove, scrivendo nella Cancelleria di quel Regno, si diportò talmente che morto il gran cancelliere meritò di essergli successore, et pochi anni da poi di ottenere il cardinalato a compiacimento

---

<sup>1</sup> MIOTTI, IV, pp. 285-288.

<sup>2</sup> Cfr. PASCHINI, 329 e segg.

<sup>3</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 153-157.

<sup>4</sup> Cfr. M. N. Tommaseo, *Relations des ambassadeurs vénétiens sur les affaires de France au XVI siècle*, Paris 1838, p. 128.

di quel Re. Costui era huomo di molt'attione et di buone lettere grece et latine, al quale più volte scrisse Erasmo Roterdamo et anco il Budeo. Credeasi ch'egli avesse celato la Patria per non esser nato di nobile lignaggio perochè non si seppe mai ch'egli fusse friulano se non dopo la sua morte.

La giurisdizione di sì antico contado fu concessa per questi signori a Daniele de' Floridi di Spilimbergo del MDXIV ne' tempi travagliati delle guerre per quatro mila ducati – ch'a questi giorni sarebbe pareggiata molto più - le cui appellationi sono devolute al Luogotenente della Patria siccome di tutti gli altri giusdicenti sottoposti alla Repubblica vinitiana che seranno nominati in questa nostra descrizione.

Le ville suddite sono XXXII:

Villotta di Prata, Thamaio, Piagno, Villaricola, Cimpello, Villanova di Prata, Visinale, Gradisca di Prata, Santo Andrea, Pratulone, Thiero, Vill'alta di Thiero, Prata di là, Morsano di Prata, Flumisino, la Parussa, Prata di qua, Palude, Paseano di sopra, La Mantova, Prata Vecchia, S. Martino di Prata, Pozzo di Prata, La Puglia, Campagnola, Rivarotta, Pradolino, Codopeto di Thiero, Girano, Corva, Fiume, Codopeto, Rigoroso.

In Prata et nelle ville uomini di fattione 1011, inutili 3102.

## Porciglia et Brugnara<sup>5</sup>

Porciglia è antico et nobile castello com'alcun altro di questa Patria, situato in pianura vicino a Pordenone a due miglia, di circoito di volta da DCC passa et pieno di molte case, tra le quali ne sono alcune di que' conti così ben fabbricate com'anco nuovamente ornate, dove si vede una torre alta XXII passa et nella Terra un'altra di maggior altezza, opera rara perciochè ella è fatta tutt'a volta et con tale maniera che agevolmente si può andar a cavallo fin'a la sommità di essa. La chiesa principale, detta di San Giorgio, è di buon corpo, ornata d'un coro antico et degno d'ogni chiesa collegiata, nella quale hanno residenza due Vicarii con otto Capellani comodi di entrate per lo viver loro. Quivi è la bella sepoltura di marmo di Prosdocimo, conte di Porciglia, con l'epitafio che segue:

---

<sup>5</sup> MIOTTI, IV, pp. 248-260.

PROSDOCIMO COM. PVRLILIA  
RUM ET BRUGNARIA VIRO ILL.  
LVCIA BOIARDA CONIV. ET FIL.  
PIENTISS. POS. MDXVII

E n'è un'altra appresso, pur di marmo, sostenuta sopra due colonne, sepoltura magnifica sì per lo grande artificio come per la mole estesa nella quale riposano l'ossa di Federico che morì l'anno MDXXXII con due epitaffi l'uno de' quali dice così:

FEDERICO COM. PVRL. ET BRVGN.  
V. CL. DIGNA MERITA COM. COLLAL:  
TI CON. ET FIL. MAESTISS. CONTRA  
VOTUM POS.

Non tacerò di quella che si trova nel monasterio di Servi fuori della Terra perciò che ella è di rara bellezza al pari d'ogni altra che sia in questi contorni col sottoscritto epitaffio

HIC DORMIT IAC. COM. PVRI. ET  
BRVGNARIA ANN. DNI. MDXXXVIII

Quivi appresso un ospedale assai comodo di stanze et di rendite per beneficio de' poveri di quella Terra et degli infermi passeggeri, trovasi poi la chiesa di Santo Angelo, c'ha titolo di Priorato, con entrate di C ducati benché per l'adietro già n'havesse fin a CCC, la cui collatione aspetta a li detti conti.

Questa famiglia trasse anticamente origine da i conti di Prata, come fanno fede li scritti pubblici c'ho letto appresso il conte Silvio di Porciglia, gentiluomo valoroso et di costumi antichi. Ella tenne già gran tempo fa titolo di contado et nome di famiglia magnifica et cortese, et perciò nominata fra le principali non solo della Patria ma anco et de la Marca Trevigiana, et non è gran tempo che le s'apparteneva la giurisdittione criminale di Ceneta e del suo contado, insieme con una parte di quel castello et con altri feudi et onorate preminenze per privilegi havuti da più vescovi antichi, la onde questi Conti sono sempre stati chiamati Advocati et conti di Ceneta, a quali di ragione as[pe]tta la muda del nuovo vescovo nel pigliar il possesso di quel vescovato.



Fra gli huomini illustri si trovano poche memorie nelle carte de' nostri scrittori perciochè questi a' pen con la punta del dito hanno tocco gli successi et fatti generosi così di questi conti come di molt'altri nobili del Friuli, la onde m'iscuso appresso i curiosi delle historie antiche et dirò questo tanto di Manfredo<sup>6</sup> il quale nelle guerre seguite tra Raimondo Patriarca e Vinitiani nell'Istria, essendo capitano di CC cavalli, fece molte prove del suo valore, et al fine morì honoratamente nell'ultima guerra di Trieste l'anno MCCLXXXIX; un altro Manfredo<sup>7</sup> per nome d'Ottobono Patriarca et del Parlamento andò oratore al Pontefice con Henrico di Prampero cavagliere nel MCCCXIX, et nell'anno seguente fu creato pretore di Milano; successe a questi Giacomo<sup>8</sup> forbito cavagliere a' suoi tempi, il quale fu Capitano generale delle genti di Marquardo Patriarca nell'assedio di Romano, castello del Trivigiano, già Patria degli Eccellini, sì famosi tiranni nell'Italia; ei da poi hebbe il generalato della cavalleria friulana nella presa di Chioggia che si fece unitamente dai Genovesi con Francisco di Carrara, signor di Padova. Né lascierò adietro Gederico<sup>9</sup> suo fratello, il quale per esser huomo di alto intelletto et pratico delle corti, fu creato ambasciatore da sopra detto Patriarca et da tutta la Patria ne la confederatione che seguì con Lodovico Re d'Ongaria, Vinitiani, Genovesi et Francisco di Carrara, et da poi essendo vescovo comacchiense nella sede vacante d'Aquilegia fu eletto Vicedomino dal Collegio de' canonici di quella chiesa et dal Consiglio del Parlamento. Costui, ritrovando la Patria travagliata, operò sì ch'in breve spatio di tempo la ridosse in stato quieto, entrando nella pace che successe col mezo di Amadio Conte di Savoia tra Lodovico sopradetto e suoi adherenti con vinitiani et [...]legati nel MCCCCLXXXI. Artico<sup>10</sup>, per esser gentilhuomo di molto affare nel Friuli, XX anni dapoi restò governatore di questa Patria, lasciato di Antonio Gaetano Patriarca che partì per Roma dove rinontò il Patriarcato dopo esser stato creato cardinale aquileiense, et Giò Francesco<sup>11</sup> nel MCCCCXIV, essendo abate di Moggio, acquistò nome di prelado religioso et honorato in queste parti; che dirò io di Federico secondo, il quale nelle guerre che fece Massimigliano Cesare contra la Signoria di

<sup>6</sup> Cfr. A. De Pellegrini, *Cenni storici sul castello di Porcia*, Pordenone 1925.

<sup>7</sup> *ibid.*

<sup>8</sup> Cfr. PASCHINI, p. 577.

<sup>9</sup> Cfr. A. De Pellegrini, *cit.*

<sup>10</sup> *ibid.*

<sup>11</sup> *ibid.*

Vinegia fu uno de' principali fautori per la recuperatione di Civald, di Belluno, Seravalle e Conegiano, la onde essendo stato chiamato al soccorso di Civald di Friuli da Gio Paolo Gradenico, Proveditor Generale nella Patria, egli più volte con le genti a lui commesse si dimostrò caloroso et fedel capitano in quell'assedio et al fine, azzuffatosi coi nemici, volse più tosto morir honoratamente per il suo principe che ritirarsi (come poteva) con qualche dishonore.

Nell'età passata ha dato splendor alla casa il conte Giennino<sup>12</sup> il quale, per la sua integrità et virtù, acquistò il vescovato di Torcello da Giulio II, nel qual tempo fu anco illustrata dal conte Giacomo<sup>13</sup>, di cui si leggono i dotti commentarii latini d'intorno all'arte militare; et a nostri giorni, poco dappoi, dal conte Vincislao<sup>14</sup>, gentilhomme di molte lodevoli qualità; et al presente gli dà nome il conte Silvio<sup>15</sup>, il quale lungo il tempo ha seguito le corti d'Europa de' principi et suto capitano della guardia di Trento mentre ch'ivi era riunito il Concilio generale nel MDLI; et poscia è stato mandato da questi Signori alla guardia di Bergamo con CX fanti; et in Roma è nominato il conte Bertholameo<sup>16</sup>, giovane d'antichi costumi et di buone lettere latine et di alta speranza.

Questa famiglia possiede anco Brugnara<sup>17</sup> col suo contado, castello cinque miglia discosto da Porciglia, che gira da CCC passa, bagnato da due par[ti] dal fiume Liguenza, sopra il quale vedesi un ponte X [...] passa lungo. Quivi è una chiesa assai spaiosa, fabricata tutt'a volto, la quale è stata opera del Conte Lodovico di Porciglia<sup>18</sup>, prelato fra i più rinomati del Friuli, et nell'uno de' borghi evvi un piccol monasterio de' servi habitato da quattro frati c'hanno entrate a bastanza per lo vitto. Il conte Felice col fratello possiede corte con la villa di Santo Odorico, luogo posto appresso le mura di Sacile lungo le rive della Liguenza, che pervenne in questa famiglia per via di donne già L anni sono, ultime heredi della nobil casa de' Pellizzi di Sacile.

---

<sup>12</sup> *ibid.*

<sup>13</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 222-228.

<sup>14</sup> Cfr. MARCHETTI, p. 1004

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> MIOTTI, IV, pp. 44-47.

<sup>18</sup> *ibid.*

Ville suddite a Porciglia XII:

Villa Scura, Castiglione appresso Zoppola, Chianzeto, Talponeto, Villa Dolt, [...] di Borcie, Palca, Fontanafreda, Rondi[...], Roraio piccolo, Sedrano, Santo Foca;

Sotto Brugnara IX:

Villa di Brugnara, Francenigo, San Cassano, Marone, Calderino, Gaiarine, Rovereto basso, Altina, Restiuzza.

Huomini di fattione in Porciglia e suoi borghi 425, inutili 941; nelle ville 560, inutili 1920.

In Brugnara e suoi borghi di fattione 104, inutili 40; nelle ville di fattione 125, inutili 1850.

## Polcenigo et Fanna<sup>19</sup>

Polcenigo è castello fra gli antichi del Friuli, con molte fabbriche parte habitate et gite in rovina, situate sopra un alto colle verso Ponent'estivo et circondato da alti colli in faccia di Mezzogiorno che gli levano la bella prospettiva del paese e del vicino mare di Vinegia, et verso Tramontana da gli erti monti detti di Cavallo, di cui fassi mentione nel privilegio di Ottone il primo fatto al Vescovo di Civald di Belluno, chiamandolo Paucinigo.

Nel primo suo girone eravi già la rocca, la quale essendo stata messa a' terra da gli Ongari, nel MCCCCXIII, fu dappoi edificata nella sommità di quel colle, restando ancora i vestigi d'una torre che pare fabrica romana. Egli ha nel piano da un canto la Liguenna, fiume celebre del Friuli, et da l'altro il Gorgazzo, che divide il borgo et poco discosto, perdendo il nome, s'unisce col detto fiume, l'origine del quale è sotto 'l monte Cavallo, lunge dal castello un tiro di balestra, dove si veggono gorgogliar più rivoli et da un profondo pozzo, largo da quatro passa per ogni verso, risorger tant'acqua che subito rende questo fiume, sopra il quale sono stati fabricati molini ed altri edificii, nè vi è memoria alcuna che mai per l'adietro avesse perduto il suo corso, solo ne gli anni MDXXXX et MDIL, che restò solament' il suo fonte pieno d'acqua, ma non è da meravigliarsi, perciochè all' hora fu tanta harsura del cielo che mi ricordai di Faetonte, la quale cagionò non solo nella Patria ma anco in tutta Europa penuria estrema di ciò che produce la terra.

---

<sup>19</sup> MIOTTI, IV, pp. 236-247.

Nasce da l'altra parte la Liguenza verso il Trivigiano, fiume celebrato dal poeta Vergilio<sup>20</sup>, oltre gli Historici, cerca un miglio sopra il castello, in luogo detto "Valle di Costa Pelizza", dove in un tratto fassi un lago profondo da XXXX passa et più di XXV largo per ogni lato, et poco sotto un altro di menor larghezza, oltre che manda fuori un grosso rivo appresso la Trinità, chiesa che sta sempre aperta, frequentata per corso di divotione dai popoli Trivigiani e del Friuli. Questo fiume in piccol spatio fassi, a guisa del Timavo, assai largo, cupo et navigabile fin'al mare, et è fama che tutti questi sorgivi habbiano l'origine dalli due laghi, l'uno detto Fadalto et l'altro Morto, nominati per me con gli altri di questa Regione.

Non voglio tacere che 'l Gorgazzo, ne' privilegi di questi conti, è stato chiamato Piavisella et in quello di Ottone il primo fatto a Siccardo Vescovo di Ceneta si legge che'l Montegano entrava nella Piavisella et essa nella Liguenza, dal che nasce credenza che lo Gorgazzo con la Liguenza fosse stato detto Piavisella fin sotto la Motta et da indi fin'al mare tenesse il nome di Liguenza, si come fa il Danubio, che di sotto l'Ongaria piglia il nome d'Istro, e'l nostro Natisone il nome di Lisonzo quasi a mezzo del suo corso; ond'io, per lucidar queste difficoltà, se la Piave non fosse ne' tempi di Plinio o che egli l'avesse nominata sotto il nome di Anasso<sup>21</sup>, il che è falsissimo, dico che questo fiume a' quei tempi scorreva per lo canale di Seravalle passando per lo Campardo et da indi metteva capo nella Liguenza per spatio di X miglia, il qual Canale essendo stato otturato dalla rovina d'un alto monte, cagionò che rivolgesse il suo corso per la valle di Civald Belluno, lasciando per inditio il Meschio, piccol fiume ch'entra nella detta Liguenza poco sotto Sacile.

Tengo per mio fondamento i vestigii c'ho veduto in molti luoghi del Campardo et anco nel paese di sotto, et un istromento ritrovato appresso i torioni cittadini di Conegiano, nel quale si legge che Ricciardo signor di Camino gli donò alcune possessioni da loro possedute fin al di d'hoggi poste vicino la Piave, le quali hora sono poco di sotto il detto Campardo, oltre che i paesani conservano memoria per fin hora che dove è la terra di Seravalle fosse già solo un'hosteria sopra la Piave, afirmando che quivi più volte s'hanno ritrovato tronconi d'alberi et larici sotto terra consumati dall'antichità. La onde Plinio<sup>22</sup> con ragione scrisse che la Liguenza avesse

---

<sup>20</sup> Cfr. Serv., *Aen.* IX. 676.

<sup>21</sup> Cfr. Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126, cfr. Anche IASBEZ, *Anaxum* sub v.

<sup>22</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126; cfr. anche IASBEZ, *Liquentia* sub v.

l'origine dai monti di Oderzo, città poco discosta. Né Virgilio<sup>23</sup> s'ingannò nominandola Le Liguenze, si come hoggi, di sotto il nome de "Le Medune" si comprende anco la Celina e 'l Colvera, per il che si può credere che questi paesani chiamassero questo fiume sotto nome di Piave et Piavisella et dappoi fosse stato appellato Liguenza da li Romani, per essergli questo nome più proprio, alla guisa che fanno al presente Spagnuoli nel Perù et nelle Indie, li quali mutando li nomi originali introducono i suoi proprii per conservar le sue memorie; senza che anco nell'istorie vinitiane si fa mentione della Piave Maggiore et Menore fin dove erano li confini fra i Longobardi e Vinitiani.

Trovasi sopra la detta Chiesa della Trinità un muro antico ch'incomincia su la strada sotto la quale il fiume è sì profondo (come ho detto) et si stende sù per lo monte da CXXV piedi, dov'era già un ostaculo per la difesa di quel passo contra i Rethi et Vindelici che non sono molto lontani, et di là de la Liguenza era una torre sopra'l colle del Longone, con muraglie grosse fin'a sette piedi, con altezza di XXV et di larghezza appresso XVI, sopra la quale ne' tempi de' gli ultimi Turchi che scorsero del MCCCCLXXXVIII, fur condotti alcuni pezzi di artiglieria per difesa delli ripari et bastioni di terra fabricati lungo le rive di quel fiume per spatio di due miglia, a causa d'impedirgli il passo per lo Territorio Trivigiano; la qual torre è stata rovinata a' nostri giorni da Franco Contareno nobile vinitiano per fabricarvi con que' cimenti stanze a' sua commodità. Poco fuori di questo castello trovasi il monastero assignato ai frati si S. Francesco sopra posto al Gorgazzo in sito dilettevole, il quale ha di rendita da CCC ducati all'anno per sostegno di sette frati, luogo ch'era già in campagna discosto di due miglia, dove si vede ancora la chiesa detta di S. Giorgio con le rovine del chiostro, nelle quali s'hanno ritrovato monete de' Patriarchi, medaglie antiche, tegole et altri fragmenti di pietre che danno indicio che ivi fosse stato qualche tempio antico, et medesimamente nel colle di S. Floriano, messo a riscontro del Castello, sono state ritrovate medaglie di più sorte con assai tegole et vasi antichi; sopra il quale apparono ancora i vestigi del Castello detto "de' Signori Gentili", con le loro sepolture ne la Chiesa di S. Floriano, famiglia che portava per insegna un griffo negro in campo bianco, estinta già LXXX anni sono.

Nel colle di S. Lucia, lunge da questo cerca un miglio, trovasi una spelunca nella quale sono alcuni luochi fabricati dalla natura a' guisa di piccole celle, che per l'isperienza fatta ne' gli anni passati non se gli trova uscita, dov'il

---

<sup>23</sup> Serv., *Aen.* IX. 676.

volgo dice c'habitassero le fate, vedute spesse volte da gli habitatori vicini, ch'affermano anco d'havergli parlato più d'una volta, ma questi, tenendo opinione che da loro si cagionassero le spesse grandini et tempeste in que' contorni, otturavano il buco della detta grotta, con altre simili novelle.

Questa famiglia possiede anco il castello di Fanna, luogo posto sette miglia sopra Spilimbergo, rovinato già molti anni sono insieme con la Rocca di Mizza<sup>24</sup>, situata sopra la Meduna, che fu di molta consideratione nei tempi de' Patriarchi.

Nella villa di sotto evvi ancora un'Abbatia antica quasi abbandonata, a la quale per lo più sono state usurpate le sue decime et haveri, di maniera ch'al presente tiene d'entrata meno di cento ducati all'anno; et ne' monti di sopra appaiono i vestigi di due altre Rocche.

Non voglio lasciar adietro ch'in Budoia, villa di questo contado poco discosta d'Aviano, si veggiono diverse rovine nelle quali più volte s'hanno ritrovate tegole, antichi mattoni quadrati et vasi di terra con un contrapeso di statera di metalo et molto grande, et nel MDLVI uscì fama che quivi, nel campo detto "La fossa dell'oro", fosse stata scavata una cassa di sotto terra fuor d'una muraglia, con buon numero di piastre d'oro et con assai monete antiche, levata da alcuni contadini secretamente, li quali essendo poveri, divennero dapoi commodi di facoltà; credesi che questo luogo fosse già frequentato sotto il dominio de' Patriarchi, perciocché quivi passavano le merci libere di gabelle verso Civaldi di Belluno per la Strada del Patriarca c'ora è detta di Canseglio, per la cui comodità vi fu condotto il vicino fiumicello chiamato l'Altugna, come si comprende dall'alveo ch'ancora si vede in gran parte intero.

Appresso Dardago, luogo nominato fra i più antichi del Friuli, appaiono le rovine d'una rocca fabricata sul colle sopra il detto fiume, c'hoggidi chiamasi "il Castellazzo", dal qual luogo si passa al Monte Cavallo et da indi s'arriva sulla Piave verso Cadore con pedoni et cavalli, dove in capo della Valle di Croda, vicino alla chiesa di S. Thomaso, sono rimasti alcuni pezzi d'una muraglia grossa fin'a VII piedi che dinotano ivi esser state stanze per la custodia di quel passo.

---

<sup>24</sup> MIOTTI, IV, pp. 187-191.

## Spilimbergo<sup>25</sup>

Segue Spilimbergo, il quale è un buono et ampio Castello posto in pianura sopra le ripe del rapace Tagliamento, discosto da Udine da XI miglia, il cui sito è molto commodo alli traffichi perciocch'egli è su la strada principale di Germania ch'indi passa a Vinegia et per la dritta a Trevigi, com'anco per lo frequente concorso de' popoli di que'monti circonvicini che quivi si servono delle robbe necessarie al lor vitto; il nome del quale nella lingua tedesca vuol dire "gradito albergo". Questi con la gira da mille passa, con assai buone muraglie di fuori et di dentro ben fabricato, dove si vede un piccol monasterio dei frati di S. Agostino con un spedale c'ha rendite di CCC e più ducati all'anno. Evvi poi la chiesa principale di assai buona ampiezza con rendite di mille ducati all'anno, che sono dispensati col volere di que' nobili nell'ornamento di essa per sostegno del Piovano, di otto capellani, dell'organista et di chi insegna le lettere humane. Questi nobili l'hanno lungamente signoreggiato fruendo da quei daciai CCC <e> 17 più ducati all'anno.

Alli quali se gl'appartiene il vicino girone di Solimbergo<sup>26</sup> con quello di Trussio<sup>27</sup>, situato ne' colli poco discosto da Rosazzo, che fu messo a terra da gli Ongari ne' tempi de' Patriarchi, et per l'adietro sono stati patroni di Belgrado<sup>28</sup> et di quel contado, havendo acquistato con danari da Henrico conte di Goritia nel MCCCXLIII. Gualtier Pertoldo fu signor di Valvaggione dal MCCLXVIII fin'al MCCLXXXIII, a lui concesso per suoi meriti da Raimondo Patriarca. Questi anco per lungo spatio di tempo hanno posseduto la rocca di Zuccola, ond'hebbero, come vogliono alcuni, la loro prima origine, fortezza che soprastava ai cividini, distrutta dal Patriarca Lodovico Turriano nel MCCCLXIII a' compiacimento de' cittadini di quella Terra.

Tra gli uomini valorosi che sono usciti di questa famiglia è stato Gualtier Pertoldo il primo<sup>29</sup>, guerrier possente nell'armi et di grande autorità, che teneva molte ricchezze e seguaci nella Patria, il quale havendo accompagnato Carlo IV in Roma nel MCCCLV fu creato cavaliere insieme con Francesco

---

<sup>25</sup> MIOTTI, IV, pp. 384-401.

<sup>26</sup> MIOTTI, IV, pp. 375-379.

<sup>27</sup> MIOTTI, III, pp. 445-447.

<sup>28</sup> MIOTTI, II, pp. 54-56.

<sup>29</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 146-152.

e Pagano Savorgnani et Odorico di Cuccagna, essendo lor stati i primi fra il numero di MD. Costui, come nemico di Marquardo Patriarca, condusse di Germania DCC balestrieri a cavallo havuti dai duchi d’Austria, con li quali travagliò molto i luochi del Patriarca et mosse Alberto Duca d’Austria a venir fino a Goritia per dargli favore con buon numero di cavalleria, ma dappoi essendo ritornato nella gratia del Patriarca, fu eletto Podestà di Trevigi, dove finì la vita con molta sua laude. Dopo lui n’uscirono Henrico, Venceslao, Nicolò, stato per molti anni Rettore di Capo d’Histria, Gualtier Bertoldo secondo et Francesco Piccinino, ambidue condottieri di uomini d’arme della Signoria di Vinegia<sup>30</sup>. Fiorì nelle lettere Folcherio di Zuccola<sup>31</sup>, che fu vescovo di Concordia creato da Gregorio X nel MCCLXXXIV, il quale, mentre visse nel vescovato, tenne vita esemplare, et essendo di animo generoso et pio fabricò, come ho detto di sopra, la chiesa col Monasterio di S. Francesco in Portogruaro. A’ nostri giorni ha dato nome alla famiglia Adriano<sup>32</sup>, gentilhuomo che possedeva la lingua latina et la volgare insieme con l’hebraica, oltre ch’egli era filosofo et musico eccellente, di cui fu degna figliuola Irene<sup>33</sup>, che nelle poesie latine et volgari come nella pittura et ne’ ricami fu a suoi tempi quasi un miracolo di natura. Morì sul fiore degli anni suoi nel MDLX in Vinegia; la cui morte diè materia a’ molti poeti d’Italia. Le prime istanze di questa Terra sono del Podestà et de’ gli due giudici del popolo, le cui appellationi spettano ai detti nobili. Honora al presente questo luogo Bernardino Parthenio<sup>34</sup>, professor d’humanità et delle lettere greche et facta dei celebri del Frioli.

Non restarò di dire che nella villa di Arba, vicina a Spilimbergo, s’hanno più volte ritrovati musaichi et tegole con vasi antichi, et nel MDLVI assai migliaia di medaglie d’argento et di metallo, le quali furono portate in

<sup>30</sup> Cfr. M. E. Brovedani, *Una famiglia comitale tra committenza e mecenatismo: Gli Spilimbergo a Spilimbergo (sec. XIII/VI)*, Venezia, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, Anno Accademico 1992-1993. Tesi di laurea; cfr. anche C. F. Carreri, *Spilimbergica*, Udine 1900.

<sup>31</sup> Cfr. MARCHETTI, p. 1028.

<sup>32</sup> Cfr. C. Scalon, *La biblioteca di Adriano da Spilimbergo*, Spilimbergo 1998.

<sup>33</sup> Cfr. B. Gamba, *Alcuni ritratti di donne illustri delle province veneziane*, Venezia 1826; cfr. anche I. Cavallini, *Irene da Spilimbergo: storia di una biblioteca di famiglia e un caso dubbio di persistenza del repertorio frottolistico*, in: *Venezia 1501: Petrucci e la stampa musicale*. Atti del convegno internazionale di studi, Venezia, 10-13 Ottobre 2001, a cura di Giulio Cattin e Patrizia Dalla Vecchia, Venezia, 2005, pp. 611-622.

<sup>34</sup> cfr. MARCHETTI, pp. 314-320.



Vineggia all'ufficio di Cataveri; la onde è opinione ch'ivi sia stato qualche girone o fabrica antica dove apparono ancora i vestigi d'alcune muraglie sopra la Colvera, et poco luonge è posta una chiesa detta di Selva, sopra la quale non si vidde mai fermato alcun uccello, solo dopo che ella fu, non è gran tempo, profanata da alcuni scelerati contadini, si come m'hanno affermato alcuni habitatori di que' contorni. La fede del qual fatto sta appresso a loro.

## Cuccagna, Partistagno et Butrio

Cuccagna<sup>35</sup> era già un castello ben habitato posto ne' monti sette miglia sopra Udine che fu fabbricato nel MV da Odorico, figliuolo di Schinella, cavaliere che trasse origine dalli signori di Anorbed carinziani, con l'autorità di Popone Patriarca d'Aquilegia, per difesa del passo di Lonch che da Plezzo porta nel Friuli passando per la villa di Fagedis; questi fu rovinato già molt'anni sono sì che di lui si veggono pochissimi vestigi, appresso del quale era la rocca di Nepoisè, che fu abbrugiata dalli soldati che la custodivano salvandosi Cuccagna, mentre ch'Ottobono Patriarca la stringeva nel MCCCX.

Questa famiglia porta il nome di antica et nobile al pari d'ogni altra del Friuli alla quale per antica consuetudine, al tempo del dominio patriarcale, appartenevano le spoglie del patriarca nella sede vacante, et custodiva la camera fin alla creatione del nuovo Principe; et per fin hoggi continua nell'autorità di dar luochi per ordine a quelli ch'entrano nel Consiglio del Parlamento. Hebbe per l'adietro dalli Patriarchi il Marchesato di Petra Pilosa nell'Istria, et al presente possede cinque gironi, cioè Cuccagna et Partistagno<sup>36</sup>, rovinati, Butrio<sup>37</sup> et Gramogliano<sup>38</sup>, spianati, et Zucco<sup>39</sup> che è in essere co' la Terra et Castello di Valvaggione, li quali fur divisi fra quatro Colonelli nel MCCCCLX con buona somma di danari. Trovasi poi Partistagno<sup>40</sup> lontano due miglia, guasto dall'antichità, di cui apparono ancora le rovine, et specialmente d'un'alta torre e d'una conserva d'acqua fatta in forma ovata, dove nel piano

---

<sup>35</sup> MIOTTI, III, pp. 167-181.

<sup>36</sup> MIOTTI, III, pp. 331-338.

<sup>37</sup> MIOTTI, III, pp. 82-87.

<sup>38</sup> MIOTTI, III, pp. 258-261.

<sup>39</sup> MIOTTI, III, pp. 167-181.

<sup>40</sup> MIOTTI, III, pp. 331-338.

di quella valle cavasi copia di terra buona a compor vasi per commodità di Udine et di tutti i luochi circonvicini.

Butrio fu già specola d'Aquilegia, dov'era un'alta torre di forma quadrata messa su di ameni colli di mezzo giorno, quatro miglia discosto da Udine, alla qual poi sotto l'imperio de' Patriarchi vi fur aggiunte altre fabbriche alte et grosse muraglie, sì che divenne una buona fortezza secondo l'uso di que'tempi. Questa rocca fu distrutta da gl'udinesi nel MCCCVI per ordine di Ottobono Patriarca, essendo stati presi et condotti in Udine i Patroni di essa, li quali erano uniti con Henrico conte di Goritia ai danni del Patriarca e delli Udinesi et Cividini. Gherardo di Cuccagna, XXX anni da poi, per suoi meriti l'ebbe così guasta, insieme con le ville suddite, da Ricciardo conte di Camino et con la confirmatione di Beltramme Patriarca nel MCCCXLII.

Questo luogo, benché rovinato, è hoggidì celebre per la vaghezza del sito ma più per li eccellenti vini che per lo più sono condotti ogn'anno da Thedeschi per le mense de' Principi et Signori di Germania ed Ongaria, fra le cui rovine s'hanno ritrovato tegole et vasi antichi col sottoscritto epitafio guasto dall'antichità. Chiamasi Buri forse da C. Buridio, il cui epitafio si vede albergato in Aquilegia.

T. CLAVDIVS N  
SIBI ET SV. ET  
A V F

## Zucco et Gramogliano<sup>41</sup>

Gramogliano era un girone assai ristretto situato a di rimpetto di Rosazzo, sopra colli che sono fertili et nominati per gli ottimi vini ch'ivi nascono, il quale essendo stato preso a viva forza, poi tantosto gettato per terra da Ottone Patriarca nel MCCCIX et dapoï ristorato, fu un'altra volta guasto da Niccolò Patriarca nel MCCCLIII. Ma dapoï successe che Adalpreto di Zucco lo comprò all'incanto in Cividale l'anno MCCCXIII, venduto ad istanza di Marsiglio signor di Carrara per li danni ch'egli pretendeva da Giovanni patrone di esso. La onde Odorico suo nipote fabricò una buona cortina poco di sotto, che fu abbrugiata da Thedeschi nel MDXI. Rimangono ancora di essa molti vestigi. Vicino a questo luogo s'hanno ritrovato vestigia

---

<sup>41</sup> Cfr. note 209 e 210.

et pavimenti antichi con la memoria di L. [...]OPILIO.

Zucco credesi esser fabricato dalle rovine di Cuccagna nel vicino monte che sopra sta a Faedis, il quale hoggidì a in essere luogo di breve giro posto in sito per difender il passo di Lonch, sì com'ho detto qui di sopra, dove si cavano gran quantità di pietre beretine per le fabbriche di Udine et di tutti questi contorni, le quali sono salde et riescono molto bene nell'opere di rustico.

Diè nome alla famiglia Guarnero<sup>42</sup> il quale come saputo e audito gentilhuomo fu eletto Vicedomio della Patria nel MCCCIX dal Parlamento ch'all'ora si raunò nel castello di Ariis, et dopo molto travagliar ch'egli fece contra il patriarca Ottobono insieme coi cividini ed altri castellani [...] <sup>43</sup> di Zucco, fu a suoi tempi prode cavaliere et servì per alcuni anni con cento leggieri l'Ecclino di Romano honoratamente. Al quale successe Schinella secondo<sup>44</sup>, che fu stato capitano generale del Friuli, et per molte operationi fatte per la Chiesa d'Aquilegia acquistò da Lodovico Patriarca le ville di Bovogninso et di Bando con altri haveri nella Patria, che fu nel MCCCCLX. Fiorì nell'età passata Antonio di Zucco<sup>45</sup>, vescovo di Nicosia, col cui mezzo, come scrive il Candido, si conchiusero le nozze di Giacomo re di Cipro con Caterina Cornelia, adottata dalla Repubblica Vinitiana, cagione che questi signori acquistaron quel regno per la cui memoria volsero che la sua famiglia portasse per insegna il Leone con la corona d'oro in capo. Lo seguì Adapretto<sup>46</sup>, gentilhuomo ricco et di molta stima et con assai ricchezze in questa Patria che per suoi meriti fu creato cittadino di Vinegia del MCCCCIX, et dopo lui Henrico di Zucco<sup>47</sup> l'anno MDIX soccorse nel maggior bisogno Civald di Friuli con cento fanti de' suoi sudditi, ch'era astretto dall'essercito di Massimigliano Cesare, onde la Terra con questo ed altri aiuti felicemente si liberò da quell'assedio.

Ville suddite senza quelle di Valvaggione n. XXII:

Ziraco, Canal Grivo, Camino di Butrio, Ronchis di Fagedis, Can[...]cola, Caminetto, Sià, Cl[...]poiana, Costalunga, Magredis, Poiana, Belvedere,

---

<sup>42</sup> cfr. MIOTTI, III, pp. 167-181.

<sup>43</sup> ibid.

<sup>44</sup> ibid.

<sup>45</sup> ibid.

<sup>46</sup> cfr. MIOTTI, III, pp. 167-181.

<sup>47</sup> ibid.

Recluso, Fagedis, Costapiana, Pedrosa, Istra, Villa di Partistagno, Monte di Butrio.

Et sotto i Freschi di Cuccagna et de Nobili della Frattina sono: Jutiz, Bovogninso et Bando del Tagliamento.

Ville suddite a' Regii per la conventione di Vormatia: Crauglio, Visco et Ruda; ne' monti Caporeto

Huomini di fattione n. 650, inutili n. 2102.

## Valvaggione et Fratta

Valvaggione<sup>48</sup> è castello situato in pianura non molto discosto dal fiume Tagliamento a cui diè nome, come alcuni credono, Volsonio, romano che venne con la colonia nel Friuli, nominato in due epitafi c' hora sono in Cile, terra della Carniola, da Plinio detta Celeia<sup>49</sup>, et a questa credenza consente così la conformità del nome, perciochè i paesani lo chiamano Volveson com'anco perché gli habitatori possedono hoggidì quel territorio diviso tra loro nominato "l'habitanze di meiorossa", che vuol dire miglior pezza di terra, indicio manifesto, anzi memoria segnalata, delle due colonie mandate in questa Patria dove si trova fin al dì d'hoggi parte d'un girone antico fabricato a guisa di anfiteatro c'ha circoito di DCCC passa in luogo detto Sedegliano, p[e]r aventura così appellato da Sedilio romano, et il borgo con la piazza volta da CL passa.

Questo castello tiene nel mezzo un'ampia torre, le cui muraglie sono grosse fin a V piedi et alte più di LXXII, opera di Gregorio di Monte Lungo, Patriarca d'Aquilegia, nel MCCLVII, a causa di ovviar il passo a gl'Ongari che spesse volte infestavano questa Patria, havendo preso carico di custodirla contra il furor di que' popoli Ricciardo Conte di Camino con XII de primi feudatarii del Friuli.

Di questo luogo fu già patrone Corrado Busdavar di Sacile, ma perché egli si rubellò, il Patriarca l'investì a Gualtier Pertoldo di Spilimbergo per suoi meriti con la chiesa di Aquilegia, et dopo lui Odorico Simone et Guarnero,

---

<sup>48</sup> MIOTTI, IV, pp. 441-454.

<sup>49</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III, 24.

fratelli de' nobili di Cuccagna, s'impatronirono di esso del MCCLXXXIV et fin al presente è posseduto dalla lor famiglia, alla quale s'appartiene anco il girone di Fratta<sup>50</sup>, posto tra Cordevado et Portogruaro, commodo di belle stanze et di possessioni che rendono MCC et più ducati all'anno, di cui fur già patroni i Sforzati gentilhuomini di Padova.

In questa Terra creasi ogn'anno un Podestà con due giudici eletti per il popolo, li quali giudicano sopra le prime istanze del civile, appartenendo il criminale solo a' quei nobili per l'ultimo decreto del Senato che seguì dopo un lungo litiggio nel MDXLVIII.

Quivi si trova un monasterio assignato ai frati de' Servi et nella chiesa principale fa residenza un Piovano con quatro capellani commodi d'entrate per loro vitto, la qual chiesa ha di rendita CCCC et più ducati all'anno che si dispensano ad arbitrio di detti nobili per l'indulto havuto da Nicolò V.

Il territorio è fertile di biade et vini come alcun' altro del Friuli, dove per la bontà di quell'aere si veggono molti vecchi robusti et sani. Fuori della terra circa un miglio tiene una piccola chiesa (detta di San Giacomo di Tavella) dove s'hanno ritrovato più volte mosaichi con medaglie et tegole antiche et nel MDXXVII un vaso di marmo assai grande da un eremita che serviva quella chiesa, nel quale era rinchiuso un lume eterno che scoperto di subito s'estinse, sì come è fama, et appresso un altro, composto di vetro azurro et gro[sso], ch'era pieno di balsamo con un cor nel mezzo conservato sì bene che pareva all' hora tratto d'un corpo humano. Le qual cose essendo venute nelle mani di Hieronimo Rubini, notaio di quel luogo, furono spezzate et guaste da lui come poco pratico delle antichità, et onde ne uscì soavissimo odore che durò per molti giorni in quel contorno. Il cor restò ivi per alcun tempo ma dappoi fu mandato al Vescovo di Concordia, patrone di quella diocesi.

Oltre di ciò, vicino a questa chiesa, è un campo chiamato "de' dati" (credesi per li mosaici ch'ivi si trovano spesse volte). Per il che potrebbe esser ch'in quello luogo fusse stato un tempio di gentili consagrato dappoi a questo Santo, perciochè in alcune bolle antiche si leggono molte indulgenze concesseglì dalli Pontefici, cagione che per l'adietro solea esser frequentato per corso di devotione da diversi popoli et ultimamente da gli Ongari.

Questo luogo era posto sopra le rive del Tagliamento il qual all' hora scorreva dividendosi nel luogo hoggidì detto Castellerio, posto sopra il fiume Cosa poco discosto, per dove hoggidì sono le ville d'Arzine ed Arzinutto, così detti perché ivi erano i ripari contra il furore di quel fiume così veloce. Laonde si diè credere che l'antica cortina di Valvaggione fosse stata nel mezzo delli

---

<sup>50</sup> MIOTTI, IV, pp. 131-138.

due Tagliamenti nominati da Plinio<sup>51</sup> nella decima Regione, et chi vedrà il sito facilmente potrà chiarirsi di quest'opinione. L'uno de' quali alla dritta (come sta di presente) andava a Latisana et l'altro, ditto "il minore", per le campagne di San Vito et passando per quella di Cordovato metteva capo nel fiume Lemene, di sotto la villa di Bagnara, sì come fece già del MDX et hora ch'io scrivo nel MDLXVIII<sup>52</sup> con estrema rovina del canal di Sochino, et a questa credenza mi muovono i vestigi delle rive ch'apparono in molti luoghi et anco per haverlo letto in un istromento antico che il castello di Cordovato era di qua del Tagliamento. Quivi piove sangue miracolato et quello che fu raccolto conservasi hoggidi nella chiesa di Arzine con molta venerazione, nel cui catastico si legge la memoria di questo miracolo.

Honorò questo castello Simone, cavaliere nominato spesse volte ne' scritti pubblici il quale [...] uno de' primi personaggi del Friuli fu mandato dal Parlamento insieme con Federico Savorgnano oratore in Turrino a trattar la pace tra Urbano VI ed altri principi d'Italia nel MCCCLXXXI. Diè nome a questa terra et alla Patria insieme Antonio Sartorelli, il quale ne suoi primi anni si condusse ad habitar in Udine del MDXL, dove essendosi essercitato nell'armi et dappoi seguendo arditamente le guerre d'Italia et quelle di fuori divenne sì valoroso et prode cavaliere che meritò il grado di colonello da Carlo V d'Austria et di luogotenente generale del duca di Borbone nella cattività di Roma che seguì l'anno MDXXVII, dove quel duca gli morì nelle brazza ferito d'un falconetto. Successe poi ch'egli prese per moglie una contessa del Regno di Napoli con dote d'alcune castella, il perché odiato dai parenti ch'erano signori d'alto affare per esser costui nato di basso lignaggio fu da loro (come si raggionò) avelenato, et così finì la vita sul fiore de gl'anni et sull'accrescimento della sua gloria. Fa nominar al presente la famiglia Erasmo<sup>53</sup>, gentilhuomo di buone lettere latine et volgari, sì nell'una come nell'altra lingua bel dicitore, dal quale s'aspetta che dia in luce la tradottione di Statio non molta senza sua gran laude.

Ville suddite sono n. X:

Postoncicco, San Martino, San Lorenzo di Valvasone, San Vidotto, Arzinutto, Urciniso di Sopra, Mereto di Tomba, Arzine, Camino di

---

<sup>51</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126.

<sup>52</sup> Il riferimento permette di datare inequivocabilmente l'anno di composizione della "Descrittione": 1568.

<sup>53</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 347-355.

Codroipo, Ridincicco.

Huomini di fattione nella Terra n. 290, inutili n. 621; nelle ville di fattione n. 604, inutili n. 1196.

## Castello di Porpeto et Tarcento

Vengo a Castello di Porpeto<sup>54</sup>, il quale è posto verso la Marina et circondato dal fiume ch'ivi risorze et fa con altri sorgivi a sei miglia di sotto Porto di Buso, luogo ch'era già ben habitato ma nelle guerre passate del Frioli fu abbrugiato in gran parte dal furore de Tedeschi et poscia a nostri giorni, dopo la cattura di Marano, egli è stato poco men che rovinato restando in piedi quasi quasi solo le muraglie con due alte torri, dov'Imperiali tengono un capitano con presidio d'alcuni soldati. Qui siede ancora il picciol monasterio assegnato ali frati di San Francesco con rendita di cento e più ducati all'anno, et da quella pieve cavasi fin a CC [ducati].

Questa famiglia trasse anticamente la sua origine dai conti Frangipane di Corvatia et hora chiamasi "di Castello", portando per insegna il proprio castello, la quale al presente riconosce la superiorità di Ferdinando Re di Romani con parte delle sue ville registrate qui di sotto per la conventionne di Vormatia et per la sentenza tridentina che seguì l'anno MDXXXV.

Dalla Repubblica di Vinegia tiene in feudo il castello di Tarcento<sup>55</sup> con le ville suddite, comprato già dal Re d'Ongaria del MD et luogo situato a piè di colli ove s'inizzano i monti di Carintia, Patria dei Taurisci Norici.

Del quale hora dico ch'egli ha la rocca posta sopra un alto colle verso Tramontana diece miglia discosto da Udine; et nel piano di sotto giace la villa e'l Borgo con alcune belle et commode stanze di que nobili assai ornate con vaghi et dilettevoli giardini et con altri poderi, vigne ben coltivate.

Questo borgo è diviso dal Torre, fiume nominato da Plinio<sup>56</sup> che nasce sei miglia di sopra nel monte delle Muse, dove si veggono i vestigi di un forte antico, et mette capo nel Lisonzo appresso Villessio per spatio di XXX miglia, il quale è abbondante di trutte e temoli ed altri pesci delicati oltre ch'egli con

---

<sup>54</sup> MIOTTI, II, pp. 112-116.

<sup>55</sup> MIOTTI, pp. 329-337.

<sup>56</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 26.

le sue amene rive et con le chiare et fresche acque abbellisse meravigliamente questo loco portando commodità non poca alla citta di Udine per le molte molina et per la copia delle legna di fuoco che si conducono da que'monti.

## Gorizia<sup>57</sup>

[...] Raffaella Necchi Orzonan c'ebbero l'origine dal castello d'Orzano vicino a Cividale, che fu spianato già CC anni, fanno Clingheri, Osseri, Fontini, Rassauri et Lantieri che vennero da Crema, li quali essercitandosi nelle mercature hanno acquistato assai ricchezze con alcuni castelli et ville nominate qui di sotto.

In questa Terra si veste et parla in lingua friulana, tedesca et schiava et per quella strada principale passano diverse merci a commodità della Carniola et Ongaria facendo capo a Lubiana, metropoli del Cragno et terra episcopale, et a Petovia, nominata da Strabone et d'Antonino Augusto "Petoviane", città situata nel primo limite d'Ongaria et frequentata da bergamaschi che vi conducono panni di lana d'ogni sorte et nell'Italia gran numero di boi da carne et massimamente per uso della grande et ricca città di Vinetia.

Hebbero già la superiorità di questo contado i Signori Vinitiani nel primo acquisto della Patria essendo stato investito [...] il conte Honesto da Tomaso Mocenigo principe di Vinegia inanzi la chiesa di San Marco, ma circa XXXX anni dappoi Henrico, suo figliuolo, si levò dall'obediencia del Luogotenente generale del Friuli continuando i successori fin'al MDVIII, nel qual tempo questi signori l'acquistarono un'altra volta et nella Terra vi fabricarono alcuni belloguardi nelli quali, per fin hoggi, appaiono l'insegne di San Marco, ma poco dappoi fu restituita a Massimiliano Imperatore per la conventione di Vormatia, sì come abbiamo detto in altro luogo.

Vicino a questa Terra circa un miglio passa il Lisonzo, chiamato da Tolomeo, Strabone, Plinio et da altri scrittori Natisone<sup>58</sup>, et Paolo Diacono<sup>59</sup> fu il primo che lo nominò Sontio nel XVI libro dell'Historie de' Romani, et dopo lui Biondo, il Sabellico et altri, et per fin'hoggi conserva il nome, sì come il fiume di Cividale quello di Natisone: ha la sua origine ne' confini della Carintia verso la Tarvisa dove sono i popoli chiamati da Plinio Taurisci

---

<sup>57</sup> MIOTTI, III, pp. 223-241.

<sup>58</sup> Ptol., III. 1. 22; Strab. V. 1. 8; Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126.

<sup>59</sup> Paul. Diac., *Hist. rom.* XV. 20.



Norici<sup>60</sup> et precipitosamente scende per lo Canal di Plezzo fra sassi et per luochi ristretti fin'a Camporeto, Villa c'ha chiare et celebri fontane, et con un ponte antico a un arco solo lungo LX piedi; da indi in là scorre verso levante più piacevole per sotto l'alta rocca di Tolmino dove con la Tolmina et Idria è volto in mezzogiorno, sen va cadendo per lo Canale di Ronchina, dov'è un altro ponte di tre archi con una rocca per sua custodia et poscia scendendo verso la marina trovasi un altro ponte sostenuto da tre pillastri grandi, suto opera de conti di Goritia, il quale per esser rimasto imperfecto hebbe dappoi compimento con travi, per la cui custodia evvi [...] una torre alta da [...] i vestigi del ponte che fu gittato a terra da gl'Aquileiensi venendo Massimino Imperatore a quell'assedio, come recita Erodiano<sup>61</sup> nell'ottavo libro, dov'era scolpito in un bel marmo quadrato il dio di quel fiume con il paese circonvicino che per fin hoggi si vede nella vicina villa di [Mainizza] riposto nel muro di quella chiesa<sup>62</sup>, memoria antica di romani et degna di esser ammirata dagli antiquarii.

Vicino a questo luogho è confinante il Vipaco, per il che fattosi più grosso adiviene navigabile fin'al mare per spatio di XXV miglia. Né voglio tacere come Strabone<sup>63</sup> s'ingannò volendo che si navigasse su per questo fiume MCC stadii perciochè a chi vede que'luochi è cosa impossibile, ma bisogna credere che il testo sia guasto, essendogli stato aggiunto M stadii, et così salvarassi l'autorità di tant'huomo. Questo fiume abbonda di trutte et temoli fra i più delicati di questa regione.

Non lunge da Goritia evvi Dorombergo<sup>64</sup>, girone di breve ambito, posseduto dai Clingari et Rabatta goritiani, et verso il Carso si scopre Manzano<sup>65</sup>, piccol castello di cui sono patroni gli Osseri, honorato da Mathiass valoroso cavagliere il quale le percosse di fortuna hanno facto più celebre.

---

<sup>60</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 20.

<sup>61</sup> Herod., VIII, 4. 1.

<sup>62</sup> Con ogni probabilità si riferisce all'aretta votiva in calcare, rinvenuta nel 1923 in località Mainizza, presso Gradisca d'Isonzo, murata in una chiesetta a circa 100 metri dalla riva destra del fiume Isonzo (ora custodita nel museo di Aquileia). Vi si legge la dedica: AESONTIO/SAC(rum)/ L(ucius) BARBIUS MONTAN(us)/P(rimus) P(ilus)/V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito), attribuibile alla fine del II inizi del III secolo. Cfr. IASBEZ, (*Ae*)*sontius* sub v.

<sup>63</sup> Strabo., V. 1.

<sup>64</sup> Dorimbergo, anche Montespino. Oggi Dornberk, in Slovenia.

<sup>65</sup> MIOTTI, III, pp. 279-284.

Questi possede anco la rocca di Duini<sup>66</sup>, sopraposta alle precipitose rive del mare, vicina ai fonti del Timavo dove è il confin tra questa Patria il Carso, luogo abbondante d' [...] et di nobili cavalli, et sette miglia lontano, nel territorio di Trieste, evvi Prosecco, dagl' antichi detto Pucino, nobile per gli eccellenti vini ch'ivi nascono sì celebrati da Plinio nel XIV libro<sup>67</sup>.

Quivi appare ancora una torre antica, né voglio lasciar a dietro il Vipaco, quantunque egli sia oltre i confini del Friuli.

Questo castello è tutto posto fra lieti colli et copioso di frutti d'ogni sorta et di vini chiamati ribole che sono dolci et anco soavi, li quali per lo più sono condotti nella Germania massimamente per le mense di que' principi et signori. È abitato da contadini detti schiavi, i quali per la bontà dell'aere et di que' vini vivono longamente robusti et sani. Il fiume che lo bagna chiamasi Vipao, il qual produce pessi di tutta bontà et esce nel Lisonzo, com'ho detto, appresso la marina.

Ha dato il nome al paese et al castello ch'è posseduto dalli Lantieri sopradetti insieme col girone di Raifimbergo<sup>68</sup> et con le ville et decime de' vini. Poco discosto vedesi un fonte detto dai paesani Liago, con tanta copia d'acqua che mai rende un fiume che scorrendo da [...] miglia a lungo mette capo nel Vipao.

Huomini di fattione nella Terra n. 600, inutili n. 4050.

[...]

Paese di colli. Si stende in lunghezza da XX miglia et XII in lunghezza et ha di circoito circa LXXXV, tiene quasi nel mezo la cortina di San Lorenzo di Cusca per sicurezza di que' popoli et per difesa del passo di Ronchina, che fa l'uscita ne' colli verso Ponente estivo. Dalla parte di Tramontana vedesi il girone d'Albana<sup>69</sup>, nuovamente ristorato da Giacomo Melso, gentilhuomo fra gl'honorati del Friuli, con allegre et commode stanze, sopra posto al Iudrio, fiume c'ha l'origine nel canale discosto tre miglia dal girone detto S. Maria di Monti<sup>70</sup> et sbocca con la Berza nel Natisone non lunge dal monte Medea.

---

<sup>66</sup> MIOTTI, III, pp. 183-198.

<sup>67</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III, 127.

<sup>68</sup> Rifembergo, attualmente castello di Rihemberk, a Branik, in Slovenia.

<sup>69</sup> MIOTTI, III, pp. 39-46.

<sup>70</sup> Castelmonte. Vedi sopra.

Quivi si trovano marmi d'un bel meschio et altri che sono buoni per uso delle fabbriche di Cividale. Vicino a questo era già il Castello di Visnucieco, al presente spianato, posseduto dalla famiglia de' Ronconi, nobili di Cividale, onde hebbero la sua prima origine. Verso mezo giorno scopresi Ba [...] che fu abbruggiata nelle guerre passate, luogo ameno per le sue vaghe et fertili colline, et poco di sotto vedesi Vipadano, che porta per insegna una cerva bianca in campo aggiuro, la cui famiglia s'estinse d'intorno l'anno MCCCCLXXXV, essendo stato l'ultimo Antonio che morì studiando filosofia ne' Padova[ni].

Questo girone al presente è posseduto dalli Turriani, nobili di Goritia, dov'hanno dato principio ad una gran fabrica col disegno di Giovanni da Udine, et non longe vi è la cortina di Floiana, caduta per heredità nella famiglia de' Frangipani di Castello.

Questo Paese è tutto lieto per i suoi vaghi colli onde egli ha preso il nome di piacevol valle et per vaghi suoi chiari fiumi et fonti. Veste et parla in lingua schiava et è fertile di frutti et vini molto eccellenti, sì che alcun'anno si tragge fin'a cento milla mastelli.

È signoreggiato per lo più da Imperiali et parte da questi signori tra le cui ville, che sono da XXXX tra grandi et piccole, evvi Medea<sup>71</sup>, che tiene il nome per avventura da Medame, romana nominata nell'epitafio che si legge in Cividale; cui hora dà nome Giovanni Giordano, uno de' secretari di Vienna.

## Saciletto<sup>72</sup>

Vedesi Saciletto cinque miglia sopra Aquilegia, girone di poca gia[...] et senza mura per essergli state spianate fin già del MCCCIX da Henrico conte di Goritia et da Gherardo signore di Camino, all' hora nemici di Ottobono Patriarca; il quale fu ristorato non è gran tempo dagli Antonini, cittadini Udinesi, con buone et commode stanze sopraposte al fiume ch'ivi sorge et sbocca nella Natissa verso Aquilegia, li quali s'impatronirono di questo luogo nel MCCCCLXXV con la giurisditione di quella villa nella quale sono [...]

---

<sup>71</sup> MIOTTI, III, pp. 289-292.

<sup>72</sup> MIOTTI, II, pp. 276-278.

Vicino ad Aquilegia trovasi San Nicolò detto di Levata<sup>73</sup>, luogo [...] ai cavaglieri hierosolomitani che rende da CCCC ducati all'anno. Vedesi quivi il tempio di San Nicolò con i vestigi d'un chiostro an[tico] posto su la strada principale che serviva ad Aquilegia, la quale si vede anchora in alcuni luoghi sassigiata di sassi quadrati. Questa villa al presente è suddita al capitano di Gradisca.

## Latisana<sup>74</sup>

Latisana è Terra situata sopra il fiume Tagliamento che quivi è navigabile, discosta dal mare da X miglia, il cui circoito è di CCCC passa, luogo di molto traffico per esser quivi il porto, posseduta dai Vendramini patricii vinitiani che l'acquistarono nel MCCCCL con XV mila ducati da Lonardo conte di Goritia, senza appellatione al Luogotenente della Patria, riconoscendo la superiorità solo de gl'illustrissimi capi di X. Quivi è un monasterio de' frati de' Servi con alcuni loro paraggi nuovamente fabricati da quel signore.

Le ville suddite sono IX:

Porto di Latisana, La Villa di Latisana, Cesarolo, San Mauro, Latisanotta, San Michele, Ronchis di Latisana.

---

<sup>73</sup> La storia della Commenda risale ai primi secoli del millennio. Si ha notizia di un rifugio per crociati e pellegrini prima ancora del 1211, anno di fondazione dell' "hospitale di San Nicolai di Levata". Il patriarca aquileiese Wolfger Ellenbrestschirken aveva fatto costruire un ospizio per quanti si recavano in Terrasanta a San Nicolò, che era sulla via che portava ai porti di Aquileia e Grado. Lo aveva affidato ai Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. In un documento redatto il 9 maggio 1211 a Fiumicello e confermato dal patriarca Wolfger "l'hospitale" di San Nicolò di Levata compare nell'elenco dei redditi e delle spese della Camera della Chiesa di Aquileia. Altre notizie si hanno da un documento ufficiale del 1429 in cui Bertoldo d' Andechs, successore del patriarca Wolfger, riconferma il possesso della "domus hospitalis" ai Giovanniti. Mentre le Crociate volgono al termine, in Occidente gli ordini dei frati-guerrieri dispongono di un ricco patrimonio in virtù dei lasciti e delle donazioni di cui erano stati destinatari. Una di queste è proprio la Commenda attorno alla quale nasce il primo nucleo abitativo, quello che sarebbe presto diventato il borgo di San Nicolò. Alla fine del XV secolo cominciò la sua decadenza.

<sup>74</sup> MIOTTI, II, pp. 185-188.

## Belgrado<sup>75</sup>

Vegno a Belgrado et dico ch'egli è un castello allegro per lo fiume Varmo che lo bagna, di cui si servono per riva la maggior parte delle case, oltre che produce pesci fra i più eccellenti della Patria.

Questo luogo è stato longamente posseduto dai duchi d'Austria e dai Conti di Goritia, li quali nel MCCCC l'assignarono per dote a [...] moglie del Dispote di Svevia, la quale quivi morì, et poscia fu venduto al Duca di Sassonia da Massimiliano Imperatore; pervene poi nel MDIX ai signori Vinitiani per raggion di guerra, al governo del quale fu mandato Hippolito mio padre, che vi stete XI mesi per nome di questi signori, et poscia nel MDXV [Hie]ronimo Savorgnano l'ebbe in dono per li suoi meriti dalla Repubblica Vinitiana con l'appellatione agli illustrissimi Signori di X, et per fin hoggi è posseduto dai figliuoli che sono gentilhuomini per sangue come per armi et costumi.

Questi l'hanno abbellito con un spatioso giardino forse di XXX campi con fruttari de' più nobili che si habbiano nell'Italia, oltre ch'egli è ornato con laberinti et vaghi horticelli, luogo dilettevole di vedere, anche per alcune isolette circondate dal Varmo et per le sue chiare fontane che sono abbondanti di più sorte pesci. Questa sua giurisdittione è di XV ville, cioè:

La Villa di Belgrado, Flabro<sup>76</sup> posto sulla strad'alta, dove era un girone spianato già gran tempo fu, Sclaunico<sup>77</sup>, Santa Maria di Scalunico<sup>78</sup>, Bratteolo, Talmassonso, Gnespoletto, Villa Cazzie, San Paolo, Ri[...] di Tagliamento, Bicininso, Due ponti di Theor, Musons, San Pietro et [...]

## Arcano<sup>79</sup>

Arcano, così detto dai tre cani che tiene nell'insegna, è situato ne' colli di Tramontana sopra l'alte rive del fiume Corno, vicino a la Terra di San Daniele da due miglia, di circoito di CCC passa et con una forte torre nel

---

<sup>75</sup> MIOTTI, II, pp. 54-56.

<sup>76</sup> MIOTTI, II, pp. 153-155.

<sup>77</sup> MIOTTI, II, p. 301.

<sup>78</sup> MIOTTI, II, p. 293.

<sup>79</sup> MIOTTI, II, pp. 38-46.

mezzo, il quale essendo prima [...] distrutto da gli Ongari sin CCL anni sono [...] alcune opere di musaico et altre reliquie di antichità.

È fama trapassata di etade in età che questi nobili<sup>80</sup> trassero la sua prima origine dai signori di Croatia et hanno per lor fondamento l'insegna di quel Regno portata fin'al dì di hoggi dalli suoi maggiori, per il che Lilio Giraldo<sup>81</sup>, nel suo libro de' gli Incomodi, così scrive di Giovanni Mauro<sup>82</sup> d'Arcano: "Maure liburnorum quondam sate sanguine regum". Si lo leggesti nel catastico antico di Rosazzo che nel MCCXX Ropretto d'Arcano si avesse X figliuoli maschi cioè Popone, che fu preposto di Rosazzo et ivi sepolto, Pertoldo, Lonardo et Rozzetto, c'habitarono in Arcano, Articco et Cuno in Moruzzo, Vorlico in Buia loro castelli, Dieltico et Ridolfo in Suandino, terra di Croatia, et Valtero nella Toscana, dov'è un fiume non longe da Pistoia che si chiama l'Archiano, la qual città porta anco l'istessa insegna coi scacchi bianchi et rossi.

Tra quelli c'hanno honorato la famiglia è stato Bertoldo secondo il quale, come ho tratto dalle scritture antiche, fu ne' suoi tempi gentilhommo fra i più principali di questa Patria, di gran seguito di ricchezze, et CC anni da poi Francesco, per esser huomo letterato et prode cavagliere nell'armi, acquistò un cavallerato di Rodi, che fu nel MD, et nel dominio veneto il priorato di Rovigo; costui fu mandato dalla religione due volte oratore a Vinetia come persona intendente et grata a quella Repubblica. Bartolomeo seguì Francesco suo fratello con la medesima dignità, il quale per esser pratico nella militia del mare hebbe il governo di quell'Arsenale, et nell'istesso tempo Ricciardo, lor terzo fratello, servendo nella corte di Roma, conseguì molti benefici et il grado di Secretario appresso il Cardinal Zeno. Dapoi Alfonso suo nipote, essercitandosi nella militia, per suoi meriti acquistò medesimamente un cavallerato di Rodi et se la morte non fossi stata così presta, egli ascendeva a' maggior dignità; morì in Cività Vecchia nel MDXXVI nel fiore de' gli anni et delli suoi honori, dopo il quale fecesi nominare Giovanni Mauro<sup>83</sup>

---

<sup>80</sup> Per un profilo generale della storia della famiglia cfr. *I Signori d'Arcano. Tra storia e leggenda in Rive d'Arcano un comune del Friuli*, a c. di Giuliana e Carlo Venuti, Udine 1998, pp. 113 e segg.

<sup>81</sup> Lelio Giraldo (1478-1552), umanista ferrarese; per un quadro ampio e articolato sulla sua figura e opera cfr. Luigi Piacente, *Agli albori della storia della letteratura. Lilio Gregorio Giraldo*, in "Latina Didaxis" VI, Atti del congresso (Bogliasco, 13-14 aprile 1991), a cura di Silvana Rocca, Genova, Compagnia dei Librai, 1991, pp. 55-94.

<sup>82</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 307-313.

<sup>83</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 307-313.

suo fratello, fra i più celebri poeti di sua etade, il quale seguendo la corte di Roma fu riconosciuto con molti benefici ecclesiastici et fu secretario del Cardinal Cesarino, così caro a quel signore com'anco a' molti altri principi, della cui virtù ne fanno fede li suoi scritti, benché pochi ne siano usciti in luce, sendo stati smarriti nella sua morte che seguì in Roma l'anno MDXXXVI, et Giulio lor terzo fratello, al presente stimato fra i più eccellenti dottori di Udine et di questa Patria.

Questi nobili riconoscono i loro feudi con titolo di Miniscalcaria et della Bandiera, perciocché nei tempi andati [...] accorrendo di metter in campagna la cavalleria de' feudatari per difesa della Patria, il Patriarca honorava uno de la famiglia confidandogli il guidone con un cavallo di pregio di LX marche di danari, per lo cui ministerio possedevano assai entrate parte delle quali per fin'hora restano nella famiglia.

Le ville suddite sono 2: Arcano la Villa et Giavons.

Huomini di fattione n. LXII, inutili n. CCIIII

## Strasoldo<sup>84</sup>

Strasoldo ha due gironi già commodi di stanze le quali fur abbrugiate et destrutte dall'essercito d'imperiali del MDXIII per havergli negato que'nobili le vettovaglie, le quali sono state dappoi ristorate in gran parte.

Questo luogo è situato a vista del mare cinque miglia sopra Aquilegia et XII lunge da Udine, circondato d'ogn'intorno dall'acque ch'ivi risorgono in gran copia et me[tto]no capo nel fiume navigabile di Cervignano; credesi c'habbia preso questo nome per esser posto poco di sotto la strada alta, la onde ne' tempi de' Patriarchi fu chiamato "Strasot", altri vogliono per esser situato verso le paludi fori del saldo, quasi "extra solidum".

Il suo sito al presente è in gran stima appresso i signori vinittiani per fabricarvi una fortezza, sì per li molti sorgivi d'acque et vicinanza del mare come per esser messo sopra Aquilegia et fra le fortezze di Marano e di Gradisca, oltre che da quella parte sarebbe frontiera di Udine.

Questa famiglia ha posseduto per lungo tempo l'avocatia di Aquilegia et si pose nella gratia di questi signori del MCCCCIX con l'istesse honorate

---

<sup>84</sup> 255 MIOTTI, II, pp. 312-319.

condizioni che fur concesse ai Cividini, alla quale diè nome Henrico<sup>85</sup> vescovo di Concordia nel MCCCXXXIV, prelato di vita religiosa et intendente delle sacre lettere. Lo seguì dappoi Nicolò Maria, huomo letterato, il quale per nove anni essercitò diversi magistrati in Lombardia havuti da Hercole duca di Ferrara, dal quale fu molto favorito. Nell'età passata fecesi conoscere Federico Strasoldo, il quale essendo caro a Massimigliano Imperatore et patrone di molte lingue, fu mandato da quella maestà oratore alla Porta di Costantinopoli, et dappoi del MDXXVII al Re di Polonia et a Basilio duca di Moschi, per trattar la pace tra que'due precipi, et del MDXI fu eletto Capitano di Belgrado, Latisana et Portogruaro dal Luogotenente Generale dell'essercito del sopradetto Imperatore. Nicolò che gl'i successe acquistò nome di strenuo soldato, per il che fu creato da gl'Udinesi et co[llegati] capo del lor essercito contra Filippo di Lanson, Patriarca d'Aquilegia, et de Carraresi di Padova.

A nostri tempi fiorì Panfilo Strassoldo<sup>86</sup>, uno de' principali corteggiani di Roma che servì con molta dignità questa corte, il quale oltre che possedeva la lingua latina era anco di molto lodevoli qualità, per il che gli fur commessi diversi governi nel Stato di Santa Chiesa, fu Nontio al Re di Polonia mandato da Paolo III onde per suoi meriti creollo arcivescovo di Ragusa et dappoi Governatore [...] di Roma, et se la morte non s'interponeva sul fiore de' gl'anni et della gloria egli del certo sarebbe stato publicato cardinale [...] inanzi la morte. Morì in Roma nel MDXLVI non senza lachrime di quella corte et di suoi friulani.

Ville suddite n. VIII:

Privano, Chiavenzano, Castion di Smurghin, Malisano.

Huomini di fattione n. 65, inutili n. 2732.

---

<sup>85</sup> Cfr. PASCHINI, p. 706 e 737.

<sup>86</sup> Uomo d'armi, vescovo di Ragusa (n. 1485 - m. 1545). Fu nunzio in Polonia, governatore di Campania e Marittima (1541). Amministrò la diocesi dal 1544 alla morte. Cfr. MARCHETTI, p. 1017; P. N. Pojani, *Divagazioni nella Patria friulana. Cento vescovi friulani*, "Il crociato", 15. 5. 1910; Enciclopedia universale Rizzoli-Larousse, Milano 1971.



## Colloredo e Melso

Colloredo<sup>87</sup> è un castello posto sette miglia sopra Udine, ne' gl'allegri colli verso Settentrione, che fu fabbricato da Guglielmo Signor di Melso nel MCCCII col consenso d'Ottobono Patriarca, luogo ch'a' nostri giorni è stato ristorato con belle et commode stanze da que'nobili<sup>88</sup> che sono fra i principali giudicanti della Patria. Hassi per fama che questi trassero origine dai Signori di Vadre, Terra della Germania tra la Baviera e l'Austria, essendo venuti tre fratelli nel Friuli, l'uno che partì verso Trento dove egli fabricò il castello di Arco, dal quale discesero que'Conti c'houra sono in molta stima appresso la Real Casa d'Austria, il secondo acquistò Prodolone, di cui dirassi al suo luogo, e'l terzo s'impatronò di Melso<sup>89</sup>, girone vicino a' Colloredo circa un miglio, il quale siede sopra un colle di lunga et vaga prospettiva hora in gran parte rovinato.

Glizoi di Melso fu già patrone di Venzone et delle due rocche di Monforte et Satimberto, destrutte già molti anni sono, l'una posta sopra l'antico borgo di Portis et l'altra a dirimpetto, di là del Tagliamento, com'è detto nel secondo libro, le quali dappoi pervennero nelle mani di Marquardo duca di Carinthia; essendo stato investito di loro da Raimondo Patriarca nel MCCLXXXVIII intorno Venzone di doppia muraglia et gli diè nome di Terra.

Questa famiglia possede anco Susanso<sup>90</sup>, castello ch'era messo sopra la Ledra, fiumicello c'ha l'origine di sotto Giemona et scorrendo per sei miglia a lungo s'unisse col Tagliamento, abbondante di trutte et temoli de più delicati del Friuli. Questo luoch fu gettato a terra da Henrico conte di Goritia nel MCCCX, essendone patroni i nobili di Varmo, oltre ch' ella tiene anco il girone di Sterpo che fu abbrucciato da Tedeschi nel MDIX, hora ritrovato in una parte, d'intorno il quale risorge tant'acqua che di subito diviene un grosso fiume et poco di sotto entra navigabile nelle paludi di Marano. Honorò la famiglia Vicardo, che fu Podestà di Padova con molta soddisfattione di quella città, dov'egli tenendo amistà con Azzone da Este, marchese di Ferrara, conchiuse le nozze di Isabella [...] sua figliuola con Federico Savorgnano, gentilhuomo di molta stima et di assai ricchezze nel

---

<sup>87</sup> MIOTTI, II, pp. 129-139.

<sup>88</sup> Per un profilo generale della storia della famiglia cfr. G. C. Custoza, *Colloredo. Una famiglia e un castello nella storia europea*, Udine 2003.

<sup>89</sup> MIOTTI, II, pp. 209-213.

<sup>90</sup> MIOTTI, II, pp. 321-325.

Friuli. Al presente si fa nominare Martio Colloredo<sup>91</sup> fra i più forbiti et valorosi cavaglieri d'Italia. In questo territorio siede un chioistro con l'antica chiesa di San Thomaso, assignata ai cavaglieri Hierosolimitani, con rendita di ducento ducati all'anno.

Ville suddite n. 7:

Felettis, Manzana, Colloredo la Villa, Melso la Villa, San Thomas, Susanso con Tiverià, Sterpo, Villa Orba per mittà con li nobili di Castello.

Huomini di fattione n. 560, inutili n. 1635;

Melso et sua giurisdittione di fatti[one] n. 92, inutili n. 360.

## Villalta<sup>92</sup>

Villalta per l'adietro era fabrica di tre gironi poco disgiunti situati sopra gl'allegri colli verso Ponente estivo, c'horà è luogo di poca piazza ma tenuto nobilmente dai conti della Torre, gentilhuomini Udinesi, li quali acquistarono una parte di esso con la giurisdittione l'anno MCCCCXXXIII, essendo stata assignata a Ottolino Turriano per la dote di Giovannina sua consorte, et poscia del MDXXXV ebbero il rimanente da Batista ultimo di questa famiglia così antica nel Friuli, la quale soleva già riconoscerlo in feudo nobile dalli duchi d'Austria.

Di questa uscì fra gli altri di valore Adagerio, che per le sue rare virtù fu creato vescovo di Civald di Belluno e di Feltre da Gregorio X nel MCCLVIII, con cui dicesi ch'andarono alcuni de' suoi parenti, i discendenti de' quali per fin'hoggi habitano a Civald di Belluno et portano il cognome et l'insegna di Villalta.

Questi nobili erano patroni di Unispergo<sup>93</sup>, rocca messa ne' monti due miglia sopra Cividale, che fu posta a terra dai Cividini nel MCCCLXVI per esser stata antico nido di ladri et banditi et di chi coniava moneta falsa col favore delli duchi d'Austria.

---

<sup>91</sup> Cfr. MARCHETTI, p. 955.

<sup>92</sup> MIOTTI, II, pp. 399-407.

<sup>93</sup> Urusbergo. Cfr. MIOTTI, III, pp. 449-453.

Hebbero anco il Dominio del girone di Variano<sup>94</sup> (appellato Spellagallo), luogo posto verso ponente sopra una collina intorniata di spatiose e fertili campagne quatro miglia discosto da Udine, spianato dalle genti di Ricciardo conte di Camino per haver questi nobili favorito Gualtier Pertoldo di Spilimbergo all' hora suo capital nemico, sì che di esso quasi non appaiono vestigi.

Al quale castello erano sottoposte le ville di Variano, Blessano<sup>95</sup>, Pasegliano,<sup>96</sup> Selvanesco, Colloredo di Prato, Orgnano<sup>97</sup>, Tomba, San Marco, Piasenza<sup>98</sup> et Quaderno, c' hora sono scritte nel catastico delle ville comuni suddite nella prima istanza al Luogotenente della Patria. Questo castello fu posto a terra da Henrico conte di Goritia, generale di Ottobono Patriarca, nel MCCCIX, et dapoì redificato col volere del detto Patriarca, ma pochi anni dapoì fu un' altra volta distrutto. Poco disc[osto] di Villalta siede un piccol monasterio posseduto dai frati conventuali di San Francesco, ameno et di gran veduta.

Ville suddite n. III:

Villa di Villalta, Zucconico, San Vito di Fagagna, oltre due altre ville separate c' hanno questi conti, cioè Rivolto et Cargnaco.

Huomini di fattione            n. 374, inutili n. 1400.

## Pinzano, Osopo et Ariis

Queste tre castella sentiamo con una sol voce nel Consiglio del Parlamento, luoghi posseduti dai Savorgnani del Scaglione di cui ne ho ragionato particolarmente nella "Descrittione di Udine"<sup>99</sup>, sua patria antica di CCC et più anni.

---

<sup>94</sup> Lavariano. Cfr. MIOTTI, II, pp. 189-190.

<sup>95</sup> MIOTTI, II, p. 58.

<sup>96</sup> MIOTTI, II, p. 52.

<sup>97</sup> MIOTTI, II, pp. 227-230.

<sup>98</sup> Con ogni probabilità Plasencis. Cfr. MIOTTI, II, p. 232.

<sup>99</sup> Cfr. E. Cicogna, *Jacopo Valvasone. Discorso sulla città di Udine*, Venezia 1849.

Di Pinzano<sup>100</sup> dico ch' egli è situato sopra un alto colle non molto discosto dal Tagliamento, il quale ha quivi il passo più commodo et più facile ch'altrove, ond'egli prese il nome perciocché Pinzano, nella lingua celtica, significa "buon vado". Questo è fabbricato con belle et allegre stanze, con lunga prospettiva d'ogni intorno et è abbondante di vini, capretti, vitelli et laticini, oltre la commodità che tiene di molti boschi nei monti circonvicini. Questa famiglia l'ha posseduto CC e più anni, essendo stato concesso dal Patriarca Beltrame a Federico cavagliere per suoi meriti nell'impresa di quel castello fatta per lo Patriarca nel MCCCXLVIII contra Sorino et Pinzanutto, huomini scelleratissimi, li quali tantosto presi furono puniti nella testa et confiscati tutti li suoi haveri.

### Ariis<sup>101</sup>

Ariis forse così detto da Caio Ario romano, di cui si vegono ancora epitafi in Aquilegia, in Cividale et Trieste; è una forte rocca fabricata di cotte in forma quadrata di XXV passa per ogni lato, la cui altezza arriva a XXXV piedi et la sua grossezza poco meno di VIII piedi sopra il fiume ch'ivi è navigabile, chiamato da Plinio Anasso<sup>102</sup> et da moderni Stella, nel quale si pescano temoli et trutte di tutta bontà. A riscontro della quale era il girone di Castellutto, che fu disfatto del MCCCXXXX dal Patriarca e dagli Udinesi per liberarvi Hettore Savorgnano, molestato da Hermacora della Torre, patrone di esso presidio. Tristano Savorgnano, con le genti che gli fuor mandate da Vinetia per soccorso, il quale si difese valorosamente, il che cagionò la tregua per cinque anni tra l'Imperatore e questi signori, li quali fra tanto acquistarono tempo di tirar alla lor divotione loro molti de' castellani di là del Tagliamento. Questa famiglia l'ha posseduto dal MCCCLXXII fin'al presente, nel qual tempo Hettore, che fu figliuolo di Costantino cavagliere, comprò la città da gl'Arcoloniani di Udine e dappoi il rimanenti dalli nobili di Attimis, primi patroni di essa.

Possedono i Savorgnani anco Flagogna<sup>103</sup>, girone situato fra i monti

<sup>100</sup>MIOTTI, IV, pp. 225-234.

<sup>101</sup>MIOTTI, II, pp. 47-50.

<sup>102</sup>Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126.

<sup>103</sup>MIOTTI, IV, pp. 121-130. Cfr. gli ultimi studi effettuati in AA. VV., *Contributi di studio per un recupero archeologico-architettonico del castello medievale di Flagogna*, Udine 1984.

discosto di Pinzano due miglia, che fu gettato a terra dal terremoto nel MCCCLXXI, dove infelicemente morì Santa, nobile di Toppo, con tutta la sua famiglia. Resta ancora la chiesa con una piccola conserva d'acqua di forma ovata et poco di sotto scorre l'Arzine nel Tagliamento, fiumicello che nutrisce trutte et altri buoni pesci.

Di questo castello trassero origine li Coletti, hora cittadini. Se gl'appartiene anco i due luochi di Forni posti nella Cargna sulla strada che da Cadore passa alla Terra di Tolmezzo, li quali per l'adietro sono stati due gironi con titolo di Contado et hora piccoli villaggi acquistati per Hectore sopradetto nel MCCCXXXVIII da Hermann Signor di Nonta, castello della Cargna.

## Osopo

Giace un monte toffigno discosto di Udine XIII miglia, situato in capo d'una spatiosa campagna (detta Campo) per la quale passa la strada principale di Germania, la cui altezza è di LX passa et la circonferenza di DCCC. Dalla Parte di Tramontana è bagnato dal fiume Tagliamento, et verso levante gli siede a riscontro la Terra di Gjemona, la quale gli rende una vaga prospettiva lunga forse di tre miglia.

Sopra questo monte è fabricato Osopo, così detto da gli Usupiani, popoli de' quali è rimasta la memoria nell'epitafio antico quivi nuovamente ritrovato. Luogo forte più per natura che per arte, custodito dai Savorgnani patroni di esso, è castello più antico del Friuli, di cui ne fa mentione Paolo Diacono<sup>104</sup>, dove si veggono alcune sepolture di Longobardi intagliate nel tufo dell'istesso monte, con gli epitafi registrati qui di sotto.

Quivi s'honora la testa di S. Colomba, che fu decapitata per la fede dai Longobardi, come scrive Beda Historico nella vita di Adriano imperatore.

Nel piano di sotto ha un parco che circonda quasi un miglio, pieno d'animali di più sorte, intorniato d'alte mura che pigliano parte dal monte et parte della pianura, per lo quale scorre piacevolmente un rivolo tratto dal Tagliamento. Luogo veramente vago et dilettevole da vedere et degno d'ogni principe.

Cavasi da quello monte gran quantità di tuffi per far macigni d'ogni sorte et poco lontano trovasi il lago di Cavazzo, dal quale nasce il Melone, fiumicello che produce ottimi pesci, dove questi conti l'anno MDLIII

---

<sup>104</sup> Paul. Diac., *Hist. Lang.*, II. 13; IV. 37.

fabbricarono fucine ed altri edifici per purgar il ferro che si cavava dalla miniera vicina, la quale, per non haver fatto buona riuscita, gli apportò danno di cinque mila et più ducati.

Questo castello, essendo stato assediato nel MDXIII per XLV giorni dal conte Christoforo Frangipane, capo dell'esercito di Massimiliano, fu difeso gagliardamente da Hieronimo Savorgnano, dal che successe che fra tanto i Vinitiani mandarono il loro esercito in la Patria, la quale subito recuperarono, ond'egli per suoi meriti hebbe in dono dalla Repubblica Belgrado col suo contado, Castelnuovo et Palazzolo con CCCC ducati ogn'anno dalla Camera di Udine, oltre i beni confiscati ad Antonio Savorgnano, li quali dicesett'anni dappoi fur in gran parte restituiti a Francesco et Bernardino suoi nipoti, pagando XVI mila ducati ai saccheggianti in Udine l'anno MDXI.

In questo territorio era già il forte girone di Braulino<sup>105</sup> sopraposto al Tagliamento, nido di assassini e masnadieri, il quale nel MCCCXLV fu occupato da Mainardo conte di Goritia, dov'egli facendo il ridotto delle sue genti depredava i luochi vicini et le merci che passavano per quella strada principale. Per il che andandogli sopra Beltramme patriarca con le genti sue et con gli udinesi, l'hebbe a viva forza in spacio di XV giorni con morte di tutta la cavalleria del conte, onde di subito fecelo spianare fin dalle fondamenta et in segno di naffio (?) ripose gli stendardi dei nemici nella chiesa maggiore di Udine.

Poco di sopra stava un altro forte chiamato Castel Raimondo<sup>106</sup>, stanza medesimamente di ladri, che fu distrutto dal detto Patriarca, sì che non vi è rimasto alcun vestigio, solo ritiene il nome la valle vicina al detto lago di Cavazzo.

## Castelnovo<sup>107</sup>

Dalla parte di Tramontana siede Castelnovo sopra un alto monte benchè al presente disabitato, per sotto il quale scorre la Cosa, fiumicello producevole

---

<sup>105</sup> G. Biasutti, *Forgaria, Flagogna, Cornino, S. Rocco*, Udine 1976, passim.

<sup>106</sup> MIOTTI, IV, pp. 69-75. Cfr. recenti studi di F. PiuZZi, *Il colle abbandonato di Castelraimondo: testimoniare il passato con i metodi del presente. Atti dell'Incontro di studio sulle metodologie e tecniche adottate e sui risultati preliminari conseguiti nello scavo archeologico sul colle di Castelraimondo*, Udine 1987.

<sup>107</sup> MIOTTI, IV, pp. 65-68.

di trutte ed altri buoni pesci. Mentre si guerreggò con Massimigliano, Antonio et Hieronimo Savorgnani puosero l'assedio a questo forte con le genti vinitiane unite con l'ordinanze del Friuli et lo strinsero sì che dopo XV giorni l'ebbero in suo potere, la onde la Signoria, continuando la sua solita cortesia, donaronlo ad ambidue, ma dappoi essendo stato bandito Antonio et pubblicati i suoi beni, fu concesso a Hieronimo sopradetto et fin al presente è posseduto dalli suoi descendentì. Quivi ne colli posti in faccia di Mezzogiorno nascono pomai et vini che sono celebri in questa Patria et in Travesio cavasi terra buona a compor vasi d'ogni sorte la quale viene trasportata fin'oltra mare.

Ville suddite n. 4:

Castelnovo la Villa, Traves, Lestanso, Adussà. Gli huomini sono descritti col contado di Belgrado.

## **Buia**<sup>108</sup>

Buia era un maschio posto verso Tramontana sopra un alto colle di vaga et aperta prospettiva, discosto da Udine circa X miglia, luogo molto antico che fu abbruciato, come si sa per fama, da Attila nell'assedio di Aquilegia, di cui fassi mentione nel Privilegio di Ottone il primo et nel catastico antico di Grado.

Questo luogo fu posseduto per alcuni anni da gli Orsini di Roma li quali nel MCCCCLVIII fur scacciati da Beltramme Patriarca et dalle genti Udinesi, astretti dall'estrema fame ch'era in que'tempi per tutta l'Europa, dopo un lungo assedio di due anni, havendo spianato il castello di maniera che da indi in qua non è mai stato ristorato. Quivi per lungo tempo ha abitato la famiglia de' Riccardi, la quale per opinione d'alcuno hebbe origine dai sopradetti Orsini. Dopo lunghi anni sotto di costoro il Patriarca unì la giurisditione.

L'entrate a' nostri tempi sono di mille e più ducati all'anno colla camera fiscale, et fatta Gastaldia fu dappoi concessa in feudo di Federico Savorgnano nel MCCCCLXX. La villa è una delle maggiori di questa Patria, dove in alcuni colli posti a vista di mezzogiorno nascono vini dolci e delicati, per sotto li quali scorre la Ledra, fiumicello celebre per gli ottimi pesci.

Fra questi colli si hanno ritrovato marmi d'un bel maschio sparuto al pari d'ogni altro [...] dove era un girone distrutto già molti anni sono, talmente

---

<sup>108</sup> MIOTTI, II, pp. 69-75.

di lui più non si veggono vestigi, vi è solo rimasto il sottoscritto epitafo; dopo la cui rovina que' nobili habitarono in Udine, et hora sono estinti.

Ritrovato sul castel vecchio di Buia<sup>109</sup>

VRSOS MAG  
FECERUNTO

In Vendoio nella chiesa<sup>110</sup>

IMP. CAESAR AVGVSTVS  
DIVI VAES. COS. XII. CONSTANTINI  
V. P. D. T.

### Cavoriaco<sup>111</sup>

Cavoriaco è luogo assai ristretto posto ne' colli verso Tramontana cerca otto miglia sopra Udine, circondato d'ogn'intorno d'allegri et vaghi colli, appresso del quale scorre il Linio, piccol fiume. Eravi per l'adietro un altro girone vicino detto "il Castelliero", di cui si veggiono ancora alcuni vestigi, et chiamavasi La Motta.

Questo girone fu fabricato da Artasino Musatto et Lodovico di Villalta nel MCCCII col consenso d'Ottobono Patriarca, dai quali trasse origine questa famiglia, ma successe sett'anni dappoi ch'Enrico, conte di Goritia generale del Friuli, lo fece gettar a terra per esser stati que' consorti fautori di Ricciardo di Camino nella guerra contra il Patriarca; fu dappoi ristorato dalli medesimi essendo seguita pace col Signore di Camino. Possedeva per l'adietro le Ville d'Ara et di Basagliapenta, già appellata Vasal di Penta nel libro che si chiama il Tesoro d'Aquilegia<sup>112</sup>, ma hoggidì tiene solo quella che è vicina al castello nella quale si trovano:

Huomini di fattione LI, inutili CXXII.

<sup>109</sup> Ursos Magni fecerunto cfr. G. C. Menis in *Aquileia Nostra*, 53, 1982, c. 35, nr. 2, fig. 4.

<sup>110</sup> IMP(erator) CAESAR AUGUSTUS ecc., CIL 05, 07997(1).

<sup>111</sup> MIOTTI, II, pp. 79-86.

<sup>112</sup> G. Bianchi, *Thesaurus Ecclesiae aquilejensis*, Udine 1847.



## Brazzaco et Cergneo

Segue Brazzaco<sup>113</sup>, l'uno detto di Sopra et l'altro di Sotto, gironi di piccol circoito ma di bella et lunga prospettiva, situati sopra i colli verso Tramontana che sono vicini a Udine cinque miglia, in sito dilettevole per le vaghe colline che li circondano d'ogni parte, così appellati dal "Braccio Nudo" che portano per insegna. Questi nobili trassero origine da quelli di Cergneo, li quali havendo acquistato li predetti luochi da nobili di Colloredo nel MCCCLXIX presero consiglio d'habitar in Udine, dove fin al presente sono fra gl'honorati cittadini; della famiglia uscì Detalmo, ch'a suoi tempi fu dottor di leggi eccellente [d']alta autorità nella sua Patria.

## Cergneo<sup>114</sup>

Cergneo è luogo di breve circuito et poco habitato, posto ne' monti verso Tramontana, discosto da Udine d'intorno a X miglia et situato sopra la [...] lagna, fiumicello che scorre nel Quarnappo et indi nel fiume Torre appresso Savorgnano. Possede nel piano un piccol territorio circondato da erti monti che sono congiunti con le Alpi di Plezzo.

Questi nobili con quelli di Tarcento sono patroni della Villa di Schialminis. Era quivi una fabrica antica messa alla cima d'un alto monte creduta d'alcuni che questo sia il luogo Obligine, così chiamato da Paolo Diacono<sup>115</sup> et da moderni Schialminis con vocabolo corrotto, cioè "Scala Minus", perciocchè portava per insegna una scala di color rosso in campo bianco. Gli habitatori di quelle ville nei monti usano gl'habiti et la lingua schiava, ma corrotta. Non lontano stava il forte di Forame, per natura forte et quasi inaccessibile, dove il Patriarca Giovanni di Moravia imprigionava gl'Udinesi per cavar danari da loro tiranicamente.

Ville suddite a Brazzaco et Cergneo n. V:

Villa di Brazzaco di Sotto, Schialminis, Monte di Prado, Villa di Brazzaco di Sopra, Cergneo di Sotto.

Huomini di fattione n. 94, inutili n. 340.

---

<sup>113</sup> MIOTTI, II, pp. 59-67.

<sup>114</sup> MIOTTI, III, pp. 113-119.

<sup>115</sup> Paul. Diac., *Hist. Lang.*, IV. 37; cfr. IASBEZ, *Ibligo* sub v.

## Fratina<sup>116</sup>

Fratina era già una forte rocca costrutta con alte et grosse muraglie le quali fin hoggi si veggiono in gran parte intere, opera quadrata di XXXVI passa per ogni verso, circondata dall'acque ch'ivi risorgono.

Questo luogo è situato verso la Liguenza tre miglia discosto dalla Motta, al quale diè nome Armanno, che fu prelato di lodevoli costumi et nel MCCXXV creato abbate di Sesto; nella chiesa si vede la sua bella [sepoltu]ra di marmo con un epitafio; al quale successe nella medesima dignità suo figlio Marquardo [che] s'adoprà sì bene per li Signori Vinitiani ne' l'acquisto di questa Patria che hebbe in dono CCC et più campi nella Carnia et Laipaco vicini a Udine; et dopo lui honorò la famiglia Cittadino suo figliuolo il quale fu dottor celebre a suoi tempi essercitato ne' magistrati di Terra ferma coi principali Senatori della Repubblica. Parte di questi nobili habitano in Portogruaro et parte in Udine, famiglia commoda di facultà al pari d'ogni altra di questa Patria.

Ville suddite n. 7:

Fratina la Villa, Pravisdomini, Prabedor, Stagnimbecco, Belfior, Blessaia, Villa Bresa.

Huomini di fattione n. 47, inutili n. 134; nelle ville di fattione n. 172, inutili n. 504.

## Sbroiavacca<sup>117</sup>

Sbroiavacca o Brunavacca, per aventura così appellato dalla vacca nera che porta per insegna, è un girone di breve ambito situato cinque miglia lunge da San Vito, ch'al presente è poco men che derelitto per esser ivi aere corrotto dalle paludi vicine et dai molti sorgivi d'acque che lo circondano, la onde parte di questi nobili più CL anni fanno, prese consiglio d'habitar in Udine, alcuni in Portogruaro, il palagio de' quali è uno de' principali di [que]lla terra, et altri dimorano in San Vito.

Tra li primi c'hanno dato luce [a questa fa]miglia è stato Francesco, cavaglier

<sup>116</sup>MIOTTI, IV, pp. 139-142.

<sup>117</sup>MIOTTI, IV, pp. 361-364.

ch'acquistò molti mansi et beni nel Friuli et suoi contorni da Beltramme patriarca per suoi meriti con la chiesa d'Aquilegia et dopo lui Asquino, che fu prettore di Padova, et Angelo, nominato nelle glorie d'Italia fra i più segnalati guerrieri di sua etade, al quale successe [...] suo figliuolo c'hebbe grado di cinquanta cavalli con Vinitiani et combattendo per il suo principe fu morto in Brescia con gran parte de' suoi soldati. Francesco suo fratello, forte et coraggioso soldato, havendo raunato buon numero di cavalleria, fecesi capitano di ventorieri, la onde Innocentio VIII, havendo inteso del valor di costui, creollo Capitano della sua guardia con CCC cavalli nel MDIII. Morto poi Innocentio, ebbe grado con Fiorentini et poscia fu chiamato in Spagna ai servigi di Re Filippo, dove combattendo in steccato vinse un barone di quel regno con sua grande laude, per il che quella Maestà l'honorò con grado di cavagliere, honore c'hoggi di così indegnamente si concede fin alle persone basse. Questi ultimamente nel MDVI servì Vinitiani con CL cavalli leggeri nelle guerre contra Massimigliano Cesare, et essendo Capitano della Cavalleria de Feudatarii del Friuli nella rotta di Cadore [che] seguì l'anno MDVIII et nella presa di Trieste, Cormonso et Goritia, acquistò gran nome fra i soldati et divenne in molta stima appresso il Liviano, Generale di Vinitiani.

Questi della famiglia che sono habitatori et nobili udinesi possedono Castel Pagano, luogo c' hora si vede rovinato posto ne' colli cinque miglia sopra Udine, al quale è sottoposta la piccola villa di Felettano.

Dà nome alla famiglia Giulio dottor di leggi fra celebri del Friuli et essercitato ne' più honorati magistrati della Repubblica vinitiana.

Ville suddite n. 9:

Villa di Sbroiavacca, Villotta, Felettano.

Huomini di fattione n. 140, inutili n. 400.

## Torre<sup>118</sup>

Torre è un girone di piccol circoito vicino a Pordenone cerca un miglio, così appellato dal Torre che tiene nel mezzo, fatto di for[ma] quadrata con muraglie di quatro piedi grosse et alte fin a LX [...] Questo luogo fu abbruciato nel MCCCLXI da gl'habitatori di Pordenone mentre ch'Henrico conte di Goritia guerreggiava con il Patriarca d'Aquilegia, et dapoï essendo

---

<sup>118</sup>MIOTTI, IV, pp. 425-432.

stato redificato fu concesso ai nobili di Ragogna per la permutatione fatta col Patriarca al quale essi cessero la mezza di Ragogna, essendo l'altra parte stata confiscata alli suoi consorti, et per fin hoggi possiedono dalli suoi loro descendentì questo luogo dove si ha copia di lamprede et di trutte et di temoli eccellenti nel fiumicello che lo bagna, il quale con altri sorgivi della Cellina danno origine al Naucelio, ch'entra navigabile nella Meduna et indi nella Liguenza.

Huomini di fattione n. 95, inutili n. 247.

## Maniago<sup>119</sup>

[Ma]niago è fabricato sopr'un colle che giace sotto erti monti [di] Ponente estivo, non lunge dalla campagna di Ventunis, la cui lunghezza et larghezza si stende oltre a sette miglia circondata dalla Cellina et da la Colvera, fiumi et torrenti rapaci com'anco arenosi, la quale hoggidì è celebre per le famose caccie ch'ivi si fanno il verno dalla nobiltà della Patria et del Trivigiano.

Questa ne' tempi d'Aquilegia era tutta coltivata, come dai molti vestigi si comprende, quantunque hora sia sterile più d'ogn'altra del Friuli, dal che s'argomenta che all'ora questa Patria fosse stata habitata assai più che non vi è al presente; in capo della quale era situata la Cellina, città nominata da Plinio<sup>120</sup> nella decima Regione dove dice ch'ella rovinò insieme con Atina, la quale non ha lasciato di sé altro che'l nome al fiume con gli due epitafi sottoscritti appresso la chiesa di Maniago Libero<sup>121</sup>, come per le lettere di perfetto intaglio, oltre alcuni vestigi delle fosse fatte parte di qua et parte di là del fiume, dove spesse volte sono state ritrovate medaglie ed altre materie d'antichità; et tra queste una statera la quale fu molto molto pregiata da gl'antiquarii.

Questo luogo al presente chiamasi Villa, voce che nella lingua francese significa "città", dove il fiume ha le sue rive spatiose et alte, il quale scorrendo per VIII miglia a lungo si perde et poi risorge navigabile appresso Pordenone pigliando il nome di Naucelio, cioè di Nova Celina, sì come è opinione di

---

<sup>119</sup>MIOTTI, IV, pp. 163-171.

<sup>120</sup>Plin., *Nat. Hist.*, III. 19. 131; cfr. IASBEZ, *Caelina* sub v.

<sup>121</sup>Cfr. G. Bandelli, *Caelina. Il mito della città scomparsa*, Montebelluna (Pn) 2003, cit.

alcuni, la cui origine è XX miglia di sopra, ne' gl'aspri monti di Claud.

Dall'altra parte, verso Tramontana, appaiono alcune rovine con volti sotterranei [sopra] la Colvera, che danno indicio d'una Fabrica antica, dove più volte s'hanno ritrovato medaglie, tegole, vasi ed altre reliquie d'antichità. Vedesi poi ne' monti vicini, sopra il Castello, quello di Farra, con le mostre d'una minera di ferro che serviva a quella città, et poco lunge da questi si scopre il monte di San Lorenzo, chiamato per l'adietro Monte Giardino, sopraposto alla detta Colvera, nel quale si vede la chiesa di San Lorenzo et appresso le rovine d'un chiostro la cui lunghezza dimostra esser stata di XXV passa, con un pozzo nel mezzo, il qual luogo ne' tempi andati soleva esser frequentato per corso di devotione da diversi popoli, come si ha per traditione di etade in età per l'indolgentie concessegl[i da] più pontefici.

Et ne' monti sopra, nel luogo di Pafabro<sup>122</sup>, ritrovossi non è gran tempo gran numero di medaglie et una statera antica con alcune opere di musaico.

Ailino Maniacense<sup>123</sup> scrive ch'anco il Castello, già CC anni fanno, chiamavasi Monte Giardino, il quale con l'opinione di Nardino Cellinate<sup>124</sup> credesi che sii antico, suto fabricato con le rovine della Cellina et c'havesse preso il nome dalla Dea Mania, il cui tempio fosse stato nella vicina Villa di Fanna, et altri giudicano da Manlio romano, ma crederò più tosto da Maniago, di cui già ritrovai l'epitafio in Cervignano, il quale a questo fine metterasi qui di sotto. Ottone Imperatore il primo concesse a Rodoaldo Patriarca d'Aquilegia la corte di Maniago insieme col Monte et la Chiesa di San Mauro con XII casali appresso, nel cui privilegio si contengono i confini de' luochi donati che sono tra il fiume Cellina, lo rivo detto Torrente et la Chiesa di Santa Maria di Marcandello, hoggidi chiamata "di Strada".

Questo Castello fu già pieno di case c' hora per lo più vanno in rovina et tra queste vedesi il Palagio del Patriarca fatto con opera di [...] dov'ha[bit]ava il Gastaldo, che come suo rappresentante rendeva ragione [ins]ieme con que'nobili principi ch'all' hora erano divisi in quatro Colonelli, da uno de' quali, detto de' gl'Alvardini, tragge origine la nostra famiglia. Ma successe che

---

<sup>122</sup> MIOTTI, IV, p. 235.

<sup>123</sup> Ailino di Maniago (1277-1393) fu autore di una cronaca medievale pubblicata da Antonio Muratori in appendice al III volume delle sue *Antiquitates*. Cfr. MARCHETTI, p. 937. Cfr. anche B. Costanzi Cobau, *Per una storia di Maniago nel Tardo Medioevo: i Registri dei notai Giovanni di Ailino e Martino*, Tesi di laurea in storia medievale, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di lettere e Filosofia, A.A. 1984-85, relatore prof. P. Cammarosano.

<sup>124</sup> Cfr. G. Bandelli, *Caelina. Il mito della città scomparsa*, cit.

Beltramme Patriarca del MCCCXXXV vendè a Galvano solo la Gastaldia col Garitto, ond'alcuni di loro fur astretti a partirsi di là per diversi paesi, non volendo sopportare per superiore uno de' suoi consorti, altri furono scacciati da Nicolò Patriarca per esser stati consapevoli della morte di Beltramme Patriarca suo predecessore, et tutto s'assicurò in Cividale, essendo stato prescritto per haver favorito Francesco di Carrara Signore di Padova et servitogli nella guerra contra Filippo di Lanson, Patriarca d'Aquilegia nel MCCCLXXXII, si come ha lasciato scritto Ailino sopradetto.

Giovan Battista Ignatio, nelle sue Historie, fa mentione di Giorgio Maniacense, il quale congiurò contra Costantino Monomaco Imperatore di Costantinopoli, et venuto seco al fatto d'arme, nel primo assalto restò morto et vinto con infelice successo in Albania.

Di altri huomini segnalati non trovo memoria, solo che Nichilo per esser gentilhuomo saputo et de' principali feudatarii del Friuli, fu mandato dal Parlamento ambasciatore nella Baviera a Marquardo, eletto Patriarca, a causa di persuaderlo ch' accettasse il Patriarcato da lui rifiutato per le continue guerre che quivi facevano li duchi d'Austria et per le molte discordie civili ch'all' hora ammorbavano questa Patria, il quale operò sì bene che lo condusse seco in Udine il dì XXIV di dicembre nel MCCCLXI, il che cagionò che di subito le cose s'acquetarono nella Patria per la destrezza et valore di quel prencipe. Et dopo di lui Baldassare suo figlio nel maggior bisogno soccorse la Repubblica Vinitiana con due mila ducati d'oro.

Diè nome a questo luogo non è gran tempo Nardino Cellinate<sup>125</sup>, professor di lettere grece et latine, il quale fu a suoi tempi assai buon poeta come anco filosofo.

La Villa che siede nel piano di sotto è habitata da persone che si danno all'agricoltura et parte alli trafichi et è una delle più belle et principali di tutta questa Regione, tiene una piazza spatiosa di tre campi la quale è circondata di case d'ogni intorno con alcune quercie riguardevoli per la loro altezza et grossezza et per esser antiche di forse CC anni. Questa Pieve ne' gl'anni passati fu unita col collegio de' Canonici di Concordia, la quale rende da CL ducati all'anno.

Le ville suddite sono al n. di 3:

Maniago la Villa, Maniago Libero, Pafabro.

Huomini di fattione n. 560, inutili n. 1870.

---

<sup>125</sup> Cfr. G. Bandelli, *Caelina. Il mito della città scomparsa*, cit.

In Cervignano

C. LVCIVS MANIACVS VETTA  
M. F. FIGVLI  
M. LVCIVS C. F.  
C. LVCIVS C. F. MENIACVS  
III VIR I. D. POPVLI BENEFICIO  
C. LVCIVS C. F. F.

**Salvarolo**<sup>126</sup>

Salvarolo è girone di poco campo ma commodo di stanze fabricate da gl'Altani, nobili di San Vito, li quali s'impatronirono di esso nel MCCCCLX et per fin hoggi lo possedono, il cui sito è fertile di biade et vini, con un fiumicello che gli dà grande ornamento et commodità scorrendo navigabile nel Longone et indi ne le paludi di Caprole.

Questa famiglia nell'età passata era una delle [prin]cipali della Patria per le molte sue ricchezze dispensate da loro magnifici cam[...] li palaggi de' quali hoggidi si veggono nella Terra di San Vito che danno inditio della sua grandezza.

Ville suddite n. 3:

Salvarolo la Villa, Campomolo, Versutta.

Huomini di fattione n. 150, inutili n. 551.

**Monte Regale**<sup>127</sup>

Monteregale era già un castello di breve ambito, situato sul monte sopra il fiume Cellina, in sito di vaga e spatiosa prospettiva, di cui si vegono al presente pochi vestigii perciochè fu posto a terra da gl'Ongari nel MCCCCXI mentre Sigismondo guerreggiava contra i Signori Vinitiani nel Friuli et nella

---

<sup>126</sup> MIOTTI, IV, pp. 316-318.

<sup>127</sup> MIOTTI, IV, pp. 195-200.

Marca Trivigiana, né da indi in qua è stato altrimenti ristorato, la onde que' nobili hanno lungamente habitato la Terra di Sacile et hoggidì habitano Pasagliano, luogo vicino a Prata da circa due miglia.

Diè non poca riputatione a questa famiglia Corrado<sup>128</sup> cavagliere, uno de' più nominati dottori di Padova; costui sendo gentilhuomo di molta stima fu creato nobile di quella città nel MCCCCX et dapoì honorato coi principali magistrati di essa havendo presa per moglie una bella et ricca gentildonna dell'antica famiglia de' Fabiani.

Ville suddite: Malnins et Barcis.

Huomini di fattione n. 65, inutili n. 290.

## Zopola<sup>129</sup>

Dico che vegno a Zopola et dico ch'egli l'è luogo di breve giro discosto da Pordenone cinque miglia, fabricato a guisa d'una rocca et circondato da un vago fiumicello che produce copia assai di gambari et di pesci delicati.

Questa famiglia trasse origine dai Panzarini di Portogruaro dalla quale uscì Antonio, che fu eccellente theologo, auditor di Rota et vescovo di Concordia; costui essendo stato assonto al patriarcato d'Aquilegia da Bonifacio IX nel MCCCCII, dopo ch'egli l'heb[be] retto per sei anni il Patriarcato, fu privato di esso da Gregorio XII, a compiacimento de' Cividini et suoi collegati, ma deposto Gregorio dal Concilio di Pisa, Giovanni XXIII glie lo conferì un'altra volta, cagione che di nuovo nacquero dispareri et guerre tra i Friulani perciochè gli Udinesi con Tristano Savorgnano e i nobili di Castello gli davano obediensa con ogni lor favore. Ma all'incontro l'altre Terre con la maggior parte de' Castellani, non degnandosi di haverlo per superiore, se gl'erano rubellate, chiamando questi in loro aiuto Sigismondo Re d'Ongaria, eletto Imperatore, et gl'altri i Signori Vinitiani, per il che, vedendo lui la Patria presa in tumulti et in continue guerre, ritrovandosi in misero stato, renontio il Patriarcato et si partì per Roma volendo dar luogo a' gl'invidi col suo alto grado, dov'egli essendo stato creato cardinale Aquileiense il sopradetto Giovanni, poco dapoì finì con la morte tutti li suoi travagli. Antonio, mentre che tenne questa dignità, restaurò il castello con grossa muraglia c'hoggidì è

<sup>128</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 990-991.

<sup>129</sup> MIOTTI, IV, pp. 463-473.



in essere et concesselo ai fratelli come feudo della chiesa d'Aquilegia, avendolo acquistato dalli primi patroni c'habitavano in Pordenone, con ricompensa di molti mansi nel Friuli, benché prima guerreggiasse per anni coi nobili di Valvaggione et di Prodolone c'havevano preventioni sopra di esso, con li quali si compose col mezzo de' gl'udinesi sborsandoli cinquemila ducati, che fu nel MCCCCV, et dappoi ricordevole alla sua Patria fabricò la Chiesa di San Andrea in Portogruaro. Seguì Antonio Franceschino, nominato nella militia, il quale hebbe grado di cavaleria da questo Dominio.

Ville suddite n. 3:

La Villa di Zoppola, già detta Villa Romana, Ovoleto, Marzini.

Huomini di fattione n. 62, inutili n. 664.

## **Prodolone**<sup>130</sup>

Prodolone è castello di breve circoito messo in pianura discosto da San Vito due tiri di balestra, bagnato da un fiumicello che nutrisce ottimi et eccellenti pesci nominato Mussa il quale da quella parte dà origine al Lemene, fiume che piacevolmente bagna Portogruaro, com'ho detto per inanzi, et entra in mare appresso Caprole.

Questo territorio è fertile di biade et vini delicati et buoni per le tavole de gentilhuomini, la cui famiglia trasse origine dalli nobili di Melso et porta l'istessa insegna sendovi stato primo patrone Odorico, che comprò la Villa et la giurisditione con MD marche di danari d'Aquilegia l'anno MCCCII, nella quale poco dappoi fu fabricato questo girone c' hora si vede guasto dal tempo della parte di mezzo girone.

Le ville suddite n. 2: Villa di Prodolone et San Fioroano.

Huomini di fattione n. 120, inutili n. 310.

---

<sup>130</sup> MIOTTI, IV, pp. 291-293

## Panigaia<sup>131</sup>

Panigaia teneva un girone di poca piazza posto sopra il Sile, fiume navigabile che s'unisse con la Reghena che mette da capo nel Lemene, di sotto Portogruaro, il quale fu spianato già gran tempo fa credesi da gl'Ongari. In questo luogo Giovan Battista Panigaia a nostri giorni ha fabricato alcun[e bell]e et commode stanze et spetialmente cantine che sono celebre nel Friuli per esser le maggiori di tutta questa Regione, nelle quali ho veduto fin'a CCLX botte piene di vino che s'imbarcano per Vinegia nell'istesse cantine con ogni comodità.

Ville suddite n. 3:

Panigaia la Villa, Chions, Villa Crioul a Pradis;

Huomini di fattione n. 120, inutili n. 350.

## Prampero

Pramparo è un girone di breve ambito messo verso Gjemona sopra un colle che giace sotto gli alti monti di Tramontana, la cui famiglia è riputata fra le più antiche di questa Patria ed alla quale uscì Nicolò, ch'a suoi tempi hebbe gran seguito nel Friuli et essendo possente cavagliere nell'armi fu eletto Capitano generale di gl'udinesi nel MCCCX contra Henrico Conte di Goritia et suoi collegati. Successe a questi Henrico, pur Cavagliere, il quale, come gentilhuomo intendente et di maneggio, fu mandato orator al Pontefice per nome di Ottobono Patriarca et del Parlamento della Patria insieme con Federico Savorgnano cavagliere.

Questi Prampari furno primi castellani del Friuli creati cittadini nobili di Udine, li quali al presente habitano in Gjemona, essendo stati già patroni dell'antico et nobil castello di Tricesimo di cui ne fa mentione Antonino Augusto nel suo Itinerario<sup>132</sup>, et posseggono al presente il girone di Montenaro, appellato nelle croniche Rivistagno, che stava sopr'Artegna, rovinato già molti anni sono, il quale fu comprato da Bernardino di Cividale cavagliere

---

<sup>131</sup> MIOTTI, IV, pp. 215-219.

<sup>132</sup> *Itin. Ant.*, 279. 2-280. 4; cfr. IASBEZ, *Ad Tricesimum* sub v.; cfr., Fabio Piuzei, *Una visita al museo Archeologico di Attimis: schede didattiche*, Udine 2000.

nel MCCLXXXVII.

Se gl'aspetta anco la gabella detta il pontasio che si riscuote nella Pontivia, villa che divide la Patria dalla Carintia, trahendo l'utile di DC et più ducati l'anno, con l'incarico di tener acconcie le strade ei ponti da Venzone fin'alla Pontevia sopradetta. In questo luogo è una ca[stella]c'ha di rendita da CL ducati all'anno, possiduta da Barnaba, poeta in volgare sul Friuli, la cui colletione spetta alli detti nobili.

Ville suddite n. 2: Montanaro, Taiplana.

Huomini di fattione n. 132, inutili n. 760.

### **Attimis**<sup>133</sup>

Segue Attimis, posto vesro Tramontana otto miglia sopra Udine, con due rocche ne' gl'alti monti che sono al presente disabitate, delle quali non havendo altro da ragionare dirò che questa Famiglia signoreggiava già la rocca d'Ariis messa verso la marina che dapoï pervenne nelle mani d'Hettore Savorgnano. Chiamavasi per l'adietro Marchesato per ciò che Vuolrico già Marchese di Toscana n'era patrone, il quale donò alla chiesa d'Aquilegia li detti due gironi con altre ville et possessioni nel Friuli. Laonde estinta che fu la famiglia de' Marchesi, i Patriarchi li concessero a questi nobili c'hoggidì li posseggono così rovinati habitando nella villa di sotto et alcuni di loro in Udine et altri in Cividale et in Goritia.

Donò nome alla Casa Federico Abbate di Sesto il quale l'arrichì con [...] ] per fin hoggi posseduti da loro. Diè nome alla casa a nostri giorni Gieronimo d'Attimis il quale, havendo preso consiglio insieme col padre di habitar in Goritia, seguì la corte di Ferdinando Re di Romani, per il che, per suoi meriti, fu creato del suo Consiglio et per alcuni anni hebbe il governo di Goritia et di tutto quel contado.

Ville suddite n. 5: Pecolle, Forame ov'era già una rocca ne' monti, Stracis, Platischis, Virco la mità et l'altra sotto li regii.

Huomini di fattione n. 82, inutili n. 231.

---

<sup>133</sup>MIOTTI, III, pp. 55-64.

## Pers<sup>134</sup>

Pers è un girone di non largo campo fabricato sopra i colli verso Tramontana X miglia discosto da Udine et bagnato dal Corno, fiumicello che notrisse anguille et gambari eccelsi, il cui sito è dilettevole per la bontà dell'aere, per gli allegri colli et per le sue amene rive.

Questo girone fu già posseduto dal cavalier Nassinguerra de' Savorgnani della Bandiera, Cavaglier c'habitava in Cividale, il quale nel MCCCLXXXX le vendè ai nobili di Varmo, et dapoï fu gettato a terra da Henrico Conte di Goritia nel MCCCX, sendo patrone di esso Federico di Susanso, all' hora capo dell' essercito de gl' Udinesi et suoi collegati, nemici del detto Conte. Ma Federico, havendo rinunciato alla confederazione, ritornò nella gratia del Conte, per il che di subito redificò il castello, il quale cent'anni dapoï fu venduto alla comunità di Giemona da Giuliano dei Grassoni di Modena et da Giacomo de' nobili d'Aviano, ch'erano stati posti a quel presidio, et altri soldati che s'erano impadroniti di lui mentre guerreggiavano insieme Sigismondo Imperatore, i signori Vinitiani e il Patriarca. Varian[do] le cose di questa Patria pervenne pochi giorni dapoï in potere delli Persi che tranno origine, come si sa per fama, delli Pitti di Firenze, et nuovamente ristorato, li quali presero indi gran tempo domicilio in Udine.

Nella vicina villa di San Eliseo s'hanno ritrovato tegole con alcune medaglie et con alcune lucerne antiche et nuovamente una testa di marmo stimata fattura di buon maestro, le quali cose ci danno argomenti che questo luogo sii stato antico massimamente perché anco di esso si fa mentione nel catastico vecchio della chiesa di Grado. Quivi nel MLXVI vennero ad habitare alcuni popoli de' Carni con le moglie et figliuoli, alli quali Gottopoldo Patriarca di Aquilegia concesse il castello di Buia con la vicina villa di Farla ch'è poco discosta.

Ville suddite n. 2: La Villa di Pers et San Eliseo.

Huomini di fattione n. 60, inutili n. 171.

---

<sup>134</sup>MIOTTI, II, pp. 247-251.

## Moruzzo<sup>135</sup>

Moruzzo ha breve circoito posto verso Tramontana sopra il più alto colle di queste contrade, discosto da Udine sei miglia, già posseduto dalla famiglia d'Arcano et al presente da gl'Arcolaniani, nobili udinesi, essendo stato il primo Patrone Antonio che nel MCCCCLXXII lo comprò dal Dominio Veneto.

Nel mezzo di questo girone apparono le rovine d'un'ampia Tor[re] cui muraglie erano grosse da cinque piedi et alte fin'a CXXV, fabrica romana rustica, ond'ella forse prese il nome di Muruzzo cioè "muro rozzo", che fu guasta dal terremotto l'anno MDXI, essendo stata ne' tempi andati specola d'Aquilegia, dalla quale si scopriva non solo tutta questa Regione con molta vaghezza d'ogn'intorno, ma anco parte del Trivigiano et più oltre, perciocchè da essa fin'a Padova (et è cosa verissima) si videro li fuochi nel levarsi che fece Masimigliano Imperatore da quell'assedio, né vi è rimasta altra fabrica nella Patria che più di questa rappresenti quelle de gl'antichi romani.

Parte della famiglia Arcoloniana è patrona di Pozzo, villa ben habitata et situata nel mezzo del Friuli, poco lunge dal Tagliamento, la quale fu assignata per dote dai Conti di Goritia a quelli di Porciglia già CC anni sono et dapoì cadete nella famiglia della Torre di Goritia et di quella in questa de' gl'Arcoloniani che fu del MCCCCLXXIII.

Le ville suddite sono Madrisio di Fagagna et Pozzo.  
Huomini di fattione n. 230, inutili n. 600.

---

<sup>135</sup>MIOTTI, II, pp. 221-225.



**Libro quarto**  
**<Delle Terre et Luochi de' Prelati>**

## Concordia<sup>1</sup>

Hora c'ho posto fine alla descrizione delle castella veggio a trattare delle terre et luochi de' Prelati di questa Regione et dico che il vescovo di Concordia è il principale fra i tredici che vi sono, perciocchè questo vescovato è molto antico, nominato nel Privilegio di Carlo Magno et di Ottone primo che lo confermò a Rodoaldo Patriarca nel DCCCCLI; oltre ch'egli tiene nel temporale titolo di Conte, di Marchese et di Duca, essendo patrone di dui castelli, Cordovato et Meduno, et delle XXII ville sottoscritte. Il primo de' quali è situato sette miglia sopra Concordia et abitato da due famiglie nobili ch'ivi, col Capitano che rappresenta il Vescovo, rendono ragione, le cui appellazioni aspettano al Luogotenente generale della Patria, come a quello che tiene la superiorità così di questo come di tutti gli altri prelati et feudatarii del Friuli.

L'altro castello è posto ne' monti verso tramontana, sopra la Meduna, fiume che gli ha dato il nome, abita[t]o solo dal Capitano del Vescovo, ch'amministra giustizia nelle [Vi]lle suddite, dove si cavano pietre bianche in quantità per le fabbriche di questa regione, oltre che ne' monti di sopra si trovano marmi lustrati et d'un bel meschio da poter honorar le chiese e i palagi d'ogni magnifica città.

La sua Diocesi si stende per tutta la Patria di là del Tagliamento, eccetto che in Sacile et Caneva, con la collazione de' benefici, riconoscendo per superiore il Patriarca d'Aquilegia.

Questa città fu colonia di Romani, di cui ne fece mentione Strabone, Plinio, Antonino Augusto nel suo Itinerario<sup>2</sup> et altri scrittori antichi. La quale nella sua maggior felicità fu distrutta da Attila re degli Unni con morte di XVII mila de' suoi soldati, et al presente vedesi senza mura, poco habitata et divisa dal Lemene, essendo per l'adietro situata parte sopra la Reghena, fiume ch'allora scorreva per ella, vicino dil che fin al di d'hoggi apparono i vestigi. Alla quale (com'è opinione di molti) serviva il porto Romatino, così chiamato da Plinio nella X Regione<sup>3</sup>, c' hora vien creduto esser quello

---

<sup>1</sup> Per una disamina ampia e approfondita sul Capitolo di Concordia cfr. F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, in AA. VV., *Il Medioevo*, Udine 1988, pp. 177-180; cfr. anche MIOTTI, IV, pp. 92-95.

<sup>2</sup> Strab., V. 1. 8; Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126-127; *Itin. Anton.* 281-282.

<sup>3</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 126. Per un quadro generale del problema cfr. IASBEZ, *Reatinum* sub v.



di Baseleghe, col mezo d'una fossa manufatta ch'al presente è monita, dove sono rimaste ancora le rovine di quel molo.

Questa Terra a nostri tempi è ridotta in così picciol stato che se non fusse il Vicario del Vescovo e i XII canonici ch'ivi fanno residenza con alcuni sacerdoti di quella Chiesa consacrata a Santo Stefano, nella quale si conserva il corpo di Santa Ciprigna, ella più tosto potrebbesi chiamare Villa che Città. Il Vescovo cava ordinariamente dalle sue entrate MMMD ducati all'anno e i canonici di CL, oltre che vi era un Preposito con [...] voce nel Parlamento della Patria.

Ville suddite oltre le due castella sono XXII:

Concordia la Villa, San Giusto, Tramonzo di Sotto, Seletto, Andreis, Navarons<sup>4</sup>, Porto Vecchio, Fossalta, Zuzolens, Vato, Villanova, Arba, Jussago, Gorgo, Cordovado la Villa<sup>5</sup>, S. Zuane di Casarsa<sup>6</sup>, Zeglio, Sacudello, Cintello, Ligugnana, Fratuzza, Tramonzo di Sopra.

Non è gran tempo c'ho veduto quivi molti epitafi li quali dapoi sono stati levati per la maggior parte; quelli che si trovano al presente saranno registrati qui di sotto.

Et ecco che così scrivendo mi vien detto di alcuni marmi meschi novamente ritrovati con parte de' vestigi delle muraglie antiche di questa Città.

Negl'anni passati Bernardino de' Nobili della Fratina, uno de' primi antiquarii del Friuli, oltre molte medaglie et simil materie antiche, trovò in que' contorni una pietra ritonda di grandezza di color dell'occhio di un gatto soriano la quale riponendola sopra [...] di diversi colori [...], che dai periti lapidarii di Vinetia non è stata conosciuta né gli sanno dar nome; solo un giudio levantino ritrovandosi in quella città disse che Solimano Imperator de' Turchi ne aveva una simile fra i suoi più nobili tesori et che sono rarissime nel mondo, apreciandola fin'a mille ducati d'oro, oltre ch'egli diceva ch'avesse virtù mirabile di [...].

Fiori ne' tempi di San Hieronimo dottor di Santa Chiesa, Paolo di Concordia<sup>7</sup>, chiaro per santità et dottrina. Nella chiesa di San Hieronimo, la qual è di considerevole ampiezza, è in grande veneratione il corpo di

---

<sup>4</sup> MIOTTI, IV, p. 205.

<sup>5</sup> MIOTTI, IV, p. 98-111.

<sup>6</sup> MIOTTI, IV, pp. 324-326.

<sup>7</sup> LIRUTI, I, pp. 88-93.

sancta Ciprigna.

Huomini di fattione n. 250, inutili n. 1020; nelle ville di fattione n. 1150, inutili n. 3400.

In Concordia:

M. ARMONIO<sup>8</sup>  
M. L. ASTVRAE  
PATRONO SEX. VIR FORO  
CORNELIEI. SEX. VIR. IVLIA  
CONCORDIA  
M. ARMONIO M. L. AVCTO  
OPPONIAI. CL. TERTIAI  
M. ARMONIVS. M. L. SALVIVS  
SEX. VIR IVLIA CONCORDIA  
TESTAMENTO FIERI IVSSIT

P. CERVONIUS P. F. MARINVS<sup>9</sup>  
TESSTAMENTO FIERI IVSSIT  
SIBI ET CINCIAE SEX F. SECUNDAI  
VXORI CILAI CONCVBINAI

T. TREBELLE. L. L.<sup>10</sup>  
CLA. RVFO  
Q. TR. PL. LEGATO  
CAESARIS AVGVSTI  
PLEBS

C. AQVILIVS<sup>11</sup>  
C. F. CLA. MELLA  
EX. DERVRTA  
ARMAMENTARIA  
QVINQVE. VIR  
BIS FIERI IVSSIT

<sup>8</sup> M(arco) ARMONIO, M(arci) L(iberto) ASTURAE ecc., CIL 05, 01884 (1).

<sup>9</sup> P(ublius) CERVONIUS P(ubli) F(ilius) MARINUS ecc., CIL 05, 01918 (1).

<sup>10</sup> T(ito) TREBELLE(no) L(uci) F(ilio) ecc., CIL 05, 01878 (1).

<sup>11</sup> C(aius) AQUILIUS C(ai) F(ilius) CLA(udia) MELLA ecc., CIL 05, 01883 (1).

P. F.<sup>12</sup>  
A. RATIVS TERTIVS AVGVSTALIS  
TESTAMENTO VIAM STERNI  
IVSSIT IN QVOD OPVS EROGATA SVNT  
Æ. XXX

### Capitolo d'Aquilegia<sup>13</sup>

Il Capitolo d'Aquilegia è composto di XXIV canonici de' quali uno tiene dignità di Decano, oltre l'Archidiacono et tre Vicarii che rappresentano l'Imperatore, il patriarca e il Conte di Gorizia a cui nuovamente sono successi i Patriarchi di Casa d'Austria con XII Mansionarii che servono tutto l'anno a' quella chiesa, sì come i Canonici, i Vicarii et l'Archidiacono solamente per sei mesi, ciò è dal primo di novembre fin'all'ottava di Pasqua, per gratia speciale havuta dai Pontefici per rispetto di quell'aere nocivo cagionato dalle paludi vicine et dai puochi habitatori.

L'entrate del Decano sogliono rendersi a DCC ducati all'anno. I Canonici, Vicarii et Archidiacono cavano da CCC et più ducati, i Mansionari CL, oltre che vi sono X cappelle ma di poca utilità con alcune rendite particolari per la fabrica.

L'ornamento di quella chiesa ch'arrivano a V cento ducati all'anno sono in libera dispositione sotto il governo dell'istesso Capitolo. Questa chiesa è spatiosa et ampia vicino alla quale è costruita una torre di sasso quadrato d'altezza di XL passa, suta opera di Popone Patriarca. Com'ho detto di sopra metropolitana di tutta la Provincia, dove si veggono molti thesori et reliquie di corpi santi et di croci et calici con vasi d'oro et d'argento et d'altri ricchi ornamenti per lo culto divino et tra le cose rare evvi la verga che San Marco dié in Roma a S. Hermacora cittadino d' Aquilegia in segno di Potestà sopra quela et altre chiese d'Italia, la quale è d'un legno che non è stato ancora conosciuto, et per fin hoggi si conserva intera; questa per antico privilegio di Leone VIII concesso a Rodoaldo Patriarca, è stata la prima chiesa d'Italia dopo Roma, e i suoi canonici sono nominati con titolo di Cardinali et per l'adietro hebbero autorità di elegger il Patriarca et di dar il possesso de la

<sup>12</sup> A(ulus) RATIVS TERTIVS AVGVSTALIS ecc., CIL 05, 01894(1)

<sup>13</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit. pp. 177-180.

concessione per loro fatta di castelli et d'altri feudi del Patriarcato.

A questa chiesa sono stati concessi ampissimi privilegi da diversi Pontefici, Imperatori, Re, Duchi e Patriarchi con molte preminenze et giurisdittioni di più ville et altri haveri delle quali parte ne possede ancora et parte gli sono state occupate in diversi tempi, le qual cose fur registrate in un libro con bellissimo ordine per mano di Antonio Bellone<sup>14</sup> udinese, Notaio a suoi tempi celebre nell'Italia, per la cui opera fu anco rinovato il catastico di tutti i feudi antichi della Patria et dell'Istria, hora appellato il Thesoro d'Aquilegia<sup>15</sup>, fattura già di Odorico Susanna udinese, segretario di Marquardo Patriarca et di tre altri patriarchi suoi successori.

Le ville sottoposte al Dominio Veneto sono XIX delle quali tiene la Signoria uno di essi canonici tratto per sorte ogni anno con tittolo di Vicedomino et con l'utile di CL ducati, et la Cancelleria suole rendere da CXXXX ducati all'anno:

Palmada, Mereto di Capitolo, S. Margherita, S. Maria La Longa, Merlana, Ronchi di Capitolo, Ronchietti, S. Lorenzo di Sottoselva, Castions di Strada<sup>16</sup>, Morsano di Strada, Merlana, Mediuza, Viscon di Torre, Raspan, Ravis d'Arcano, Battaglia, S. Andrato et parte di Torriano dove era già il castello di Gruagno<sup>17</sup> nominato nel Privilegio di Ottone Imperatore c' hora è detto la cortina di S. Margherita, il quale gli fu concesso da Raimondo Patriarca nel MCCC per ricompensa della [...] di Marano.

Huomini di fattione 973, inutili 4077.

Ville sotto regii n. 3:

Municcipi, S. Giorgio, Noiaro.

Gli epitafi di Concordia sono stati riportati sotto la descrizione d'Aquilegia.

---

<sup>14</sup> Cfr. MARCHETTI, pp. 254-259.

<sup>15</sup> G. Bianchi, *Thesaurus Ecclesiae aquilejensis*, cit.

<sup>16</sup> MIOTTI, II, pp. 117-118.

<sup>17</sup> MIOTTI, II, pp. 177-180.

## Rosazzo<sup>18</sup>

Rosazzo è un'abbatia fabricata sopra i colli di Mezzogiorno che sono ben coltivati et dilettevoli per la sua vaga et lunga prospettiva, luogo celebre appresso i Principi d'Italia et di Germania per gli ottimi vini che ivi nascono, oltre ch'ella è ornata di vaghi horticelli et di nobili giradini et circondata di muraglia bastevole a far difesa contra un mediocre assalto di nemici.

Hebbe principio, com'è fama, d'intorno gli anni del Signore DCCC da un religioso et nobilissimo eremita il quale, mosso d'ardente zelo di servir a Dio, si partì dal suo stato senza saputa del fratello ch'era Signore d'alto affare et se ne vene a menar vita solitaria in queste colline, ch'erano allora occupate da folti boschi, ond'egli incominciò a fabricar una picciola chiesa con l'eremitorio che per fin hoggi si vede appresso la sepoltura dei Conti di Goritia, ai quali il Patriarca primieramente concesse tutti que'colli con le ville circonvicine situate nel piano, et da poi in poco spatio di tempo fu tanto il concorso a sì religioso huomo che da più gentilhuomini et donne nobili di questa Patria gli fur donate diverse concessioni et rendite, et poscia di tempo in tempo vi fabricò la bella chiesa col monastero assignato ai frati di San Benedetto, la quale fece ristorare nel MDXXXVI Giovan Matteo Giberto vescovo di Verona et patrono di quest'Abbatia insieme con le stanze et girone ch'erano andate in rovina per la poca cura de' suoi processori, con spesa di quattromila et più ducati, la onde meritevolmente questa Patria mantiene honorata memoria di così religioso et liberal prelato.

Tra i principali suoi benefattori sono stati Conti et Contesse di Goritia, li quali havendo quivi eletto la loro sepoltura, gli donarono in diversi tempi grosse entrate et la giurisditione sopra XXIV ville nel Canal di Plezzo, che fin al dì d'hoggi sono possedute da gli Abbati. Paolo III Pontefice incomparabile, havendo inteso della belezza di questo luogo et gustato più volte della soavità de vini, concesselo a Ranuccio Farnese suo nipote nel MDXLIII, il quale si com'egli è raro Cardinale, così anco si dimostra degno possessore di quest'Abbatia, perciocch'egli tiene ordinariamente al serviggio di questa chiesa sette frati religiosi fra i quali evvi Giovanni da Rezzo, suto quivi vicario per XXX et più anni, il quale con li suoi dotti discorsi et christiani documenti ciba soavemente chiunque l'ascolta, et medesimamente Giovanni Domenego Scevotini, giovane che con tanta felicità ha appresso tutte le scienze, con quanta molti altri apena apparano una sola.

---

<sup>18</sup> Cfr. F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit. pp. 183-187; cfr. anche MIOTTI, III, pp. 369-376.

Plinio<sup>19</sup> oltre il Pucino commenda i vini adriatici che con l'opinione di molti giudico che siano questi di Rosazzo, di Manzano et di Butrio, li quali nascono ne' colli di mezzo giorno in una stessa riviera.

Che questi colli siano stati tenuti in delitie da Romani ne rendono testimonianza i musaichi, i pavimenti di commesso, i vasi antichi di terra con le molte tegole ch'ivi per l'adietro sono state ritrovate, et nuovamente un pavimento di quadrelle lungo oltre a CXX piedi; nel prato maggiore vedesi un vallo di cavalleria assai spatioso ma poco rilevato da terra con gli inditii di quatro porte vicino al Natisone circa due tiri di balestra.

Ville suddite nel piano sono VIII:

Voliis, Corno, Nouaxio, Dolegnano, Leproso, Bolzano, Mulunich, Paseano di Prato.

Ville ne' monti verso Plezzo suddite a' Regii XIV:

Creda, Potocco, Borena Picciola, Borena Grande, Sedola, Comer di Caporetto et in Plezzo Sterpinizza, Plusna, Corte, Villa Grande, Villa Piccola, Cortenizza, Looch et Stermeti.

Huomini di fattione sotto Vinitiani n. 362, inutili n. 2800.

Tiene al presente il governo di quest'Abbatia Giovanni Pandolfini, gentilhuomo tanto gentile quanto cortese, con provigione di CCC ducati all'anno, il quale fa rescuotere quest'entrate che sono di tre mila et più ducati et aministra ragione sopra le appellationi civili del Gastaldo et de' Giudici chiamati "Diesmans" et nel criminale egli solo è giudice.

Epitafi

Nel colle di messer Camillo, familiare de' Savorgnani.

---

<sup>19</sup> Plin., *Nat. Hist.*, III. 18. 127.

## Moggio<sup>20</sup>

Hora volgendomi verso Tramontana dico che Moggio è un'Abbatia situata cinque miglia sopra Venzone nel Canal di Ponteba, per lo qual passa la strada imperiale che mette capo a Villacco et indi nella Germania. È circondato per ogni parte di monti altissimi et posto alla cima d'un monticello nel cui piano è fabricata la sua Villa sopra il fiume Fella, il quale nasce ne' confini della Zeglia sotto le Alpi Giulie et mette capo nel Tagliamento due miglia sopra Venzone.

Questo loco, il quale al presente è castello et Abbatia, altre volte si chiama castello Momiz, et era posseduto dal conte Cacellino di Carintia, il quale dipoi per divotione, dalle rovine del castello vecchio edificò la Chiesa di San Gallo con il Monastero assignato alli monachi di San Benedetto nel MDXXII con l'autorità di Gergorio IX et di Henrico III, della corte del quale il detto conte era gran maestro. Fu commissario et essecutore di tal opra et institutione Vuodorico Patriarca di Aquilegia suo cugino. Questo divoto conte procurò d'arrichir la sua Abbatia di molti haveri et giurisdizioni nel Friuli.

Le quali gode fin'al presente et così nella Carintia, quantunque questi beni carintiani furono dappoi venduti per il Cardinal Zeno all'hora Abbate per XVII mila ducati con la dispensa della Santa Sede Apostolica, con espressa conditione d'investirli in tanti beni di questa Patria, sì come fu esseguito in una parte, et è fama che il rimanente fusse assicurato in Vinetia.

A' questi tempi ha di entrata MCCCC ducati all'anno et è posseduta dal cardinal Boromeo, Signor di heroiche virtù, che camina per la strada di farsi immortale et di salire fra i cori de gl'angioli con dare qua giù perpetuo essemplio di vita religiosa, non solo alla Corte di Roma ma a tutta Christianitade. Questo Signore la fa officiare da quatro frati et amministrare da un Governatore il quale tiene il quarto luogo nel Consiglio del Parlamento Generale fra i Prelati del Friuli, essercitando la giurisditione civile et criminale ne' suoi sudditi, sì come fa il Reverendo suo Vicario nel spirituale.

Tra questi monti altissimi si trova gran numero di ostriche et di conchiglie indurate in guisa di pietra, et non è molto discosto una miniera d'oro ritrovata non ha gran tempo da un tedesco nei monti di Aupa, il quale partendo la otturò levando la speranza ad altri di farne esperienza.

---

<sup>20</sup> F. Bianco, *Il feudo benedettino di Moggio (secoli XV-XVIII)*, Udine 1995; F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 183-187.

Sono sudditi di questa Abbazia i popoli di Resia, colonia de i popoli Rethi, gente c'habita lungo un canale bagnato dal fiume Resia, abbondante di diversi et ottimi pesci et mette capo nella Fella. Vive d'armenti et abbonda di legnami, veste e parla lingua schiava, ma corrotta, et è situata su'confini dei Norici antichi. Ha paese freddo et tutto questo tratto manca di vino.

Aggiungo che nel Canale tra Moggio et la Pontevia evvi la fortezza della Chiusa, la quale è custodita da un castellano nobile vinitiano con presidio di X soldati, passo de' più celebri c'habbia la Germania per venir nell'Italia, comodo per le carra et anco per condurvi arteglierie. Questa rocca fu fabricata nel MCCCXIII da Beltrame Patriarca d'Aquilegia per chiudere questa porta a' Barbari; et nel Canale di Resia trovasi un altro passo verso levante che dalla porta di Plezzo ch'ha una rocca antica, custodita da Imperiali, arriva a Risiuta, nella strada principale con pedoni et cavalli solamente, dove vicino è Stolovizza; et a San Giorgio apparono ancora i vestigi di due gironi che furono fabricati per custodia di quel paese.

Le ville suddite nel piano sono n. 2:  
Blauza et Villanova.

Ne' Monti:

Moggio la Villa, Resia, Dostracco, Stolovizza, Berbuodarsò, Gniva, Risiutta, Casarola, La Chiusa, Dogna, S. Giorgio di Resia et gran parte della Pontevia, dove è il confin tra l'Imperatore e questi Signori Vinitiani.

Nelle quali ville trovansi per l'ultima descrizione huomini di fattione 565, inutili 4200.

## Sesto<sup>21</sup>

Seguendo l'ordine incominciato, ritorno alle parti marittime et dico che Sesto è un'abbazia circondata dal fiume Reghena et d'una grossa muraglia fatta di forma ovata che volge da CCC passa dove è costrutta la chiesa di S. Maria ch'è assai spatiosa et saliggata di marmori antichi col monastero de' frati di San Benedetto. Quivi s'ha in veneratione il corpo di S. Anastagia vergine, riposto in sepoltura di marmo, et un'altra contiene l'ossa di Primeria,

---

<sup>21</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 183-187; cfr. anche MIOTTI, IV, pp. 369-374; R. della Torre, *L'Abbazia di Sesto in Sylvis*, Udine 1979.



tenuta beata; appresso delle quali sono due imagini antiche, l'una di Ottone conte di Canosa et l'altra di Baldicarda sua consorte, con l'iscrizione de' nomi loro li quali, com'affermano gli habitatori, furono i primi fondatori di quest'abbazia che fu confermata a' Paolino di Cividale Patriarca d'Aquilegia da Carlo Magno Imperatore, poscia da Lotario, da Berengario et da Ottone il primo a Rodoaldo Patriarca, insieme con quella di Salto per le Monache di San Benedetto che fu rovinata già CCC anni sono, dove per fin'hoggi la Villa conserva il nome.

La quale è vicina a Udine tre miglia, posta sopra il fiume Torre, nella cui chiesa nuovamente ristorata veggionsi assai pezzi antichi di marmo con un epitafio guasto, et hassi che le sue entrate fur unite col monastero maggiore di Cividale.

Questa di Sesto è stata lungo tempo et fin al presente è posseduta dall'illustrissima famiglia de' Grimani, ove fa residenza un Governatore che riscuote quelle entrate le quali arrivano a quatro mila ducati all'anno, et giudica sopra l'appellationi del Gastaldo et delli tre Giudici eletti dalle Ville suddite nella prima istanza civile et criminale.

Le Ville suddite sono XXIV:

Gruaro dov'era già un castello, Marignana, Venchiareto, Savorgnano, Fagnigola, Mure di Sesto, Barco, Chiolt, Ronchis di Gruaro, Ramusello, Stalis, Gai di Sesto, Versola, Braida, Cimolais, Casarsa, Bagnarola, Bagnara, Boldara, Corbolone, Gleris, Villa di Sesto, S. Sten di Sopra, Hert ne monti.

In Sesto huomini di fattione n. 91, inutili n. 213. Nelle Ville di fattione n. 961, inutili n. 2800.

## **Beligna**<sup>22</sup>

Vengo all'abbazia di Beligna et dico ch'ella a' questi tempi è quasi derelitta, peroché quivi non si vede altro ch'una torre di sasso quadrato con una picciola chiesa fabricata dalle rovine dell'antico tempio di Appolline Belleno, di cui ne fa mentione Herodiano<sup>23</sup> nell'VIII libro, dove solevano concorrer i popoli di questa Patria et di altre Provincie circonvicine per pigliar gli oracoli dalli

---

<sup>22</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 183-187.

<sup>23</sup> Herod, VIII. 3. 8.

sacerdoti di questo Dio Patrio, i nomi de' quali sono scritti in un bellissimo marmo che per fin di d'hoggi si vede nella ditta chiesa.

Quest'abbatia era dell'ordine di San Benedetto che fu unita col Capitolo di Aquilegia nel MCCCCLIII con l'autorità di Niccolò V, essendo abbate Giovanni Priuli nobile di nascita, laonde andò al Parlamento uno de' suoi canonici rappresentante l'Abbate, et paga le imposizioni come gli altri Vassalli della Patria. Nella cui giurisdittione si contiene la villa di Midiuzza, di Viscon di Torre, il territorio con i casali che sono d'intorno la detta chiesa poco lontan de Aquilegia, oltre alcuni altri villaggi che gli furono già gran tempo fa usurpati insieme con la maggior parte delle sue entrate. In questo luogo più volte s'hanno ritrovato memorie di romani et a nostri giorni fur cavati li sottoscritti epitaffi per opera di Giovanni Savorgnano, gentil huomo di gran stima nel Friuli nella sua vicina villa di Belvedere, li quali mandò egli in dono a Giovanni Grimani Patriarca d'Aquilegia et oggidì si veggono nel suo bellissimo palaggio di Vinegia, dove s'ammira un studio ricco di nostre antichità che sono veramente rare et degne di ogni gran principe.

## Sumaga<sup>24</sup>

L'abbatia di Sumaga è situata due miglia sopra Portogruaro, che tiene [un cir]cuito da CC passa et è bagnata dalla Reghena, fiume navigabile ch'entra nel Lemene poco di sotto la detta Terra. La cui chiesa chiamasi di S. Maria et è di assai buona ampiezza, appresso di cui vico è un piccol monastero, suto già stanza alli frati di San Benedetto, la quale fu edificata da Ottone conte di Canosa ne' tempi di Berengario IV. Quivi s'elegge un Gastaldo per le ville suddite che si conferma dall'Abbate, il quale ha carico di riscuoter quelle entrate che sono da MCC ducati all'anno, et amministra ragione nella prima istanza con alcuni giudici di quella giurisdittione.

Le ville suddite sono tre:

Sumaga la Villa, Noiaris et Bolfraris. Huomini di fattione 162, inutili 401.

---

<sup>24</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 183-187; cfr. anche MIOTTI, IV, pp. 402-405.

## Capitolo di Cividale<sup>25</sup>

Il Capitolo di Cividale fu già di canonici regolari de' quali era capo un preposito ch'insieme con essi loro abitava il luogo di Santo Stefano, la cui chiesa per fin hoggi si vede in quella città. Questi al presente è ricco di molte possessioni et rendite che si dispensano fra il Decano, il Vicario del Patriarca et fra XLVI canonici et XV mansionarii, oltre che vi sono molti capellani et altri quattro canonicati, uno de' quali si conferisce per l'istesso capitolo ad un dottor di leggi che consulta et difende le cose loro, et il secondo d'un teologo lettore delle sacre lettere, et gli altri due sono applicati all'ornamento et fabbrica della chiesa.

Questo Decano et Vicario, com'anco ciascuno de' canonici, facendo residenza, cavano da CL ducati all'anno, et i mansionarii ne tranno la metà, la cui giurisdittione spirituale si stende in alcune ville del piano et sopra molte di montagna et nel Dominio Regio, et tutta la contrada di Tolmino et anco in una parte della Carinthia, per ilché eleggono ogn'anno due Arcidiaconi ch'amministrano ragione et visitano le sue chiese.

Nel temporale hanno giurisdizione sopra tre ville nel piano et sopra tre altri mansi, esercitata da un canonico che si crea ogn'anno dal Capitolo con titolo di Gastaldo, le qual giurisdizioni gli fur concesse già dai Patriarchi, tra i quali Giovanni XLIV nel MXV gli donò la vicina villa di Preboriaco con tutti gli huomini et servi di masnada; et perché nella descrizione di Cividale si ha ragionato di molti particolari di questa chiesa, al presente diremo solo che nel sesto gior[no] di genajo costumasi di cantar il Vangelo con l'elmo in capo et con la spada nuda in mano, onde si perché quel capitolo ne' tempi andati avesse autorità di metter al possesso temporale i nuovi patriarchi, come si legge ne' gli atti pubblici della loro cancellaria, et nel secondo giorno di febraio si suole publicar al popolo il nome di tutti i Patriarchi di Aquilegia. Aggiungasi che'l loro custode nella prima istanza è giudice della villa di Brischis posta nel Canal di Natisone.

Ville suddite sono:

Risano, Prebeniaco, Cortello appresso Udine.

Ne' monti:

---

<sup>25</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 180-183.

Agoraza, Jainich, Bierz.

La descrizione delle anime è posta con quelle di Cividale.

## Capitolo di Udene<sup>26</sup>

Bertoldo di Moravia Patriarca di Aquilegia, havendo eletto per sua istanza la città di Udene, applicò l'anima ad aggrandirla, laonde oltr'alcun'altre fabbriche pubbliche edificò la chiesa principale detta il Duomo, che fu nel MCCXXV, opera invero nobile et di grande spesa, nella quale istituì un custode con otto canonici c'havesse la cura di queste anime. Successe dappoi che Beltrame Patriarca nel MCCCXXXV, per la concessione di Innocentio IV fatta al suo predecessore, unì con questa chiesa il preposito et gli otto canonici soliti a far residenza nella villa di San Odorico, soprastante al fiume Tagliamento, insieme con la loro giurisdizione; alli quali donò diverse entrate et haveri et volle ch'il preposito havesse titolo di Decano et di pastore di queste anime, il quale suole cavar fin a CCC ducati all'anno et li XVI canonici CI, gli otto mansionarii d'intorno a LX e i capellani, che sono XV, la mittà di questi, e aggiunse poi il santuario con la capella maggiore et l'arichì con diversi ornamenti d'oro et d'argento, le qual cose egli fece come et liberale et benefattore di Udene, che s'inalzò molto mediante il cui favore di popolo et di ricchezze, laonde alcuni invidi, non vedendo volentieri la sua grandezza, sel levarono da gli occhi con dargli la morte nella campagna di Arichinvelda, discosta tre miglia da Spilimbergo, che fu agli VI di giugno nel MCCCL, il cui corpo fu portato in questa chiesa et posto in un'arca di marmo intagliata con figure di assai buona maniera per que' tempi, et fabbricata per inanzi per opera del detto Patriarca a' fine di riponervi l'ossa di Hermacora et Fortunato, martiri in Aquileia. Questi, per le sue pie et cristiane operazioni, è riverito come protettore della Città et come beato tenuto in grande veneratione. Aggiungo che la detta chiesa possiede il quartese di Buia con altre entrate per la fabbrica et ornamento di essa che sono di CCC et più ducati all'anno, dispensati per lo Consiglio della convocazione di questa città.

Ville suddite: Flaibano et Sant'Odorico.

Huomini di fattione n. 102, inutili n. 710.

---

<sup>26</sup> Ibid.

epitafio:  
T. C. FIL

Non lunge di Flaibano, verso la campagna, apparono i vestigi d'una fabbrica antica che teneva nel mezzo una cisterna nel mezzo dove fu già, come si crede, il pretorio suburbano di Q. Flavio, di cui nel MDXXXV ritrovossi il sottoscritto epitaffio ch'era guasto, che fu dapoi trasportato in Spilimbergo, et mentre ch'io scrivo m'è stato mandato un vaso di pietra con un altro rinchiuso in quello, composto di vetro azzurro, il qual era pieno di ossa consumate dall'antichità, ritrovato appresso le sopradette rovine.

### Preposito della Cargna<sup>27</sup>

Il Preposito di San Pietro ha la sua chiesa nella Villa di Zuglio, dov'era l'antica terra castella di Giulio Carnico che fu fabbricata dalli soldati romani in memoria di Giulio Cesare suo signore dopo ch'egli aperse la strada detta oggidì del Monte di Croce. In questa chiesa vi sono ancora otto canonici che non fanno altrimenti residenza per esser le sue entrate di poca vagliata et la Terra rovinata già gran tempo fa, di cui al presente non dirò altro poiché nelle Descrittione della Cargna<sup>28</sup> n'ho scritto abbastanza, solo ch'il Preposito cava ancora di rendi[ta] da cento ducati all'anno, essendo stato spogliato di ogni giurisdittione che si dic[e] [...]endere ch'egli ne tenesse.

Havendo luogo fra i prelati nel Consiglio del Parlamento et massimamente sopra alcune ville della Cargna et della Zeglia, dove per fin'hoggi possede la giurisdizione spirituale nella prima istanza con le decime et altri haveri. Gli epitaffi ch'erano qui sono stati portati parte in Tolmezo et parte in altri

---

<sup>27</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 180-183.

<sup>28</sup> La "Descrittione della Cargna" è con ogni probabilità l'opera più nota del Nostro. Tramandata da numerosi codici manoscritti, di cui il più completo sembra essere il Ms 663 conservato presso la Biblioteca Comunale Joppi di Udine venne redatta nel 1565 e offerta a San Carlo Borromeo in occasione della sua visita pastorale all'Abbazia di Moggio. Ne esistono tre edizioni: la "Descrittione della Cargna del co. Jacopo Valvasone di Maniago", Udine 1866; la "Corografia della Carnia di Giacomo Valvasoni di Maniago, in "L'Archeografo Triestino", N. S., vol. I (1869-70), pp. 169-177; la "Descrittione della Cargna di Giacomo Valvasoni Maniago, Udine 1893. Cfr. LAGO, pp. 133 e segg.

luoghi della Patria, li quali ho messo sotto la Descrizione di Tolmezo<sup>29</sup>.

## Preposito di S. Stefano

Del Preposito di S. Stefano non è da farne lunga descrizione perciocchè non si può dir altro se non ch'egli al presente è unito col capitolo di Aquilegia e che vi è ancora il Decano con otto canonici, ciascuno de' quali vi cava di rendita circa XXV ducati all'anno, non facendo altrimenti residenza, quantunque la sua chiesa oggidì sia in essere in Aquilegia, appresso la quale sono rimaste le rovine del chiostro ch'era stanza di que' canonici et del Preposito che soleva haver giurisdizione con assai possessioni et rendite, ma ne' tempi andati gli sono state usurpate da particolari del Friuli. Nondimeno il Capitolo predetto manda ancora uno de' suoi Canonici al Parlamento che rappresenta questo Preposito et paga l'impositioni ordinarie come fanno gli altri Giusdicenti della Patria.

## Preposito di S. Felice

Del Preposito di San Felice dico ch'egli aveva la sua chiesa in Aquilegia, dove apparono le rovine del chiostro nel quale abitava il Decano con X canonici, ch'al presente non fanno residenza per esser questo luogo rovinato a' fatto et perché l'entrate loro sono state usurpate sì ch'a questi tempi il Preposito cava meno di XXV ducati all'anno, et il Decano coi canonici traggono la mittà.

Quivi fu già l'antichissimo tempio di Fel, di cui ne fa mentione et vogliono alcuni che sii il medesimo che Bel, o detto Bellino, perché nella lingua ebraica si piglia lo F. per l'istesso che'l B., ma chiunque in[te]nderà ch'erano due chiese, l'una dedicata a Bellino et l'altra a Fel, se[condo] altra opinione.

Questo Preposito al presente, è senza giurisdittione essendogli stata levata insieme con li beni fin ne' tempi de' Patriarchi, nondimeno egli ancora ha voce nel Parlamento della Patria et tra le ville gli aspettava la Villa Vicentina, c'horà è sottoposta al capitano di Gradisca. Né ciò è maraviglia se non si trovano memorie delle cose antiche perciocchè le scritture del Friuli sono

---

<sup>29</sup> La descrizione di Tolmezzo fa parte della "Descrittione della Cargna" di cui sopra.

state per lo più smarite sì per le molte incursioni fatte da diverse nationi straniere che parte l'hanno abbracciate et parte trasportate nella Germania, come per la poca diligenza de' scrittori di que'tempi.

### Monastero d'Aquilegia<sup>30</sup>

Il monastero delle suore di Aquilegia è bagnato da due lati dal fiume Natissa, che scorre per quella città, fabbrica, come ho detto finansi, di Popone patriarca, il quale l'arrichì di molti haveri con la giurisdizione di alcune ville circonvicine.

Questo luogo è comodo di belle stanze et abitato per l'ordinario da XXXX monache tutte nobili di questa regione, le quali la state si ricovrano nel loro monastero di S. Chiara di Cividale per schiffar quell'aer così nocivo. Queste sono dell'ordine di San Benedetto, sotto il governo d'una Badessa eletta dal collegio di esse suore et confermata dal Pontefice. La vita delle quali è libera et più tosto di signore nobili che di monache osservanti, né sono altrimenti sottoposte al Patriarca ma immediate al Pontefice che gli ha concesso per visitatore a loro elezione il vescovo di Trieste.

La giurisdizione delle quali è di assai buoni villaggi con possessioni et rendite di tre mila et più ducati all'anno, al cui governo sogliono eleggere persona nobile con titolo di Gastaldo, che per suo nome entra nel Consiglio del Parlamento et amministra ragione nel civile et nel criminale, con l'appellationi delle quatro ville sottoscritte al Capitano di Gradisca, le quali restarono a Imperiali per la convenzione di Vormatia et per la sentenza di Trento che seguì l'anno MDXXXV; la qual Gastaldia, oltre le condanaggioni, suole render CXX ducati all'anno et altro tanto la Cancellaria; chi sarà curioso di legger i suoi privilegi avuti già da più pontefici, imperatori, patriarchi et dai Conti di Goritia larghi benefattori di questo monastero, vedralli tutti registrati in un libro ben ordinato per mano di Antonio Bellone notaio udinese.

Le ville suddite sotto il dominio veneto sono VIII:

Malazumpicca detta già Malatupica, Vegliano, Pantianico, Muschio, Pertegole, Chiaselis, Mortesins, Altüre.

---

<sup>30</sup> F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel Tardo Medioevo*, cit., pp. 185 e segg.

Sotto regii IV:

Terzo, Cervignano, S. Martin di Cervignano, Villa di Monastero.

Huomini di fattione            n. 551, inutili n. 1760.

## Monastero di Cividale<sup>31</sup>

Il monastero maggiore di Cividale chiamasi “in valle” per esser situato quasi in una valle sopra l’alte rive del Natisone, il quale è abitato da XXXI monache nobili di questa città et Patria sotto l’ordine di San Benedetto et sotto il governo d’una Badessa creata dall’istesse suore in vita et confermata dal Pontefice.

Questo luogo è veramente antico, perciocchè quivi si vede ancora un piccol tempio dedicato ad alcuno de’ gl’idoli de’ Gentili, nel quale evvi il sottoscritto epitaffio co’i nomi de’ sacerdoti di quel dio, si com’era un simile di Giulio Carnico consacrato ad Hercole et in quello di Aquilegia un altro al dio Belleno.

Quivi s’honora la testa di S. Ambrogia romana con altre reliquie di santi tra le quali evvi un vaso d’oro fatto in guisa d’un core pieno di reliquie che fu antico dono, com’è fama, di Carlo Magno imperatore passando per la Patria contra Tarvisiani, fatto al monastero di Salto che fu unito dappoi con questo nel MCC.

Questo monastero è comodo di buone stanze con entrate di due mila ducati all’anno et con la giurisdizione di otto ville nelle quali il loro Gastaldo, per suo nome, amministra giustizia et entra nel Consiglio del Parlamento et con questo metto fine alla descrizione dei luochi de’ prelati di questa Patria.

Le ville nel piano: di San Guarzo.

Ne’ monti n. VI: Prapotto, Craver, Merso di Sopra, Vernassino, Grimacco, Sostregna;

Et sotto regii ne’ colli: Vidrignano e Cosban.

La descrizione della anime è unita con le ville sottoposte a Cividale.

---

<sup>31</sup> Ibid.





## AUCTORES LAUDATI

- AMMIANUS MARCELLINUS, *Rerum gestarum libri qui supersunt*, rec. C. U. Clark, Berlin 1910-1915 (rist. 1963)
- AUSONIUS D. MAGNUS, *Ordo urbium nobilium*, in MGH, Auctores Antiquissimi, V,2, ed. C. Schenki, Berlin 1883 (rist. 1961), pp. 98-103; *Opuscula*, rec. R. Piper, Stuttgart 1976
- CAESAR C. IULIUS, *De Bello Gallico*, rec. Sossio, Milano 1984
- CANDIDUS JOH., *Commentarii dei fatti d'Aquileia*, Venetia 1544
- CAPITOLINUS IULIUS, *Iuli capitolini Maximini duo*, rec. M. Condorelli, Messina 1970
- FLAVIUS IOSEPHUS, *La guerra giudaica*, rec. G. Ricciotti, Torino 1890-1964
- GALENUS, *Claudii Galeni opera omnia*, rec. C. Gottlob Kuhn, Lipsiae 1821-1833
- HERODIANUS, *Herodian*, I (Books I-IV), II (Books V-VIII), ed. C. R. Whittaker, London 1969/1970
- ITINERARIA ROMANA, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, ed. O. Kuntz, accedit tabula geographica, Leipzig 1929
- LIVIUS T., *Ab urbe condita libri*, edd. W. Weissenborn-H. J. Müller, I-IV, Leipzig 1930-1939 (rist. Berlin 1965); *Livii periochae omnium librorum*, ed. P. Jal, I-II, Paris 1984
- LUCANUS M. ANNAEUS, *Belli civilis liber septimus*, ed. D. Gagliardi, Firenze 1975
- MANIACENSIS AILINUS, in A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, t. V, Milano 1741, t. III in app.
- PAULUS DIACONUS, *Historia Romana*, a. c. di A. Crivellucci, Roma 1914; *Historia Langobardorum*, in MGH, Script. rer. Lang. et ital., edd. L. Bethmann-G. waitz, Hannover 1878 (rist. 1961)
- PLINIUS C. SECUNDUS, *Naturalis Historiae libri XXXVII*, ed. L. Jan-c. Mayhoff, vol. I (Libri I-VI), Stuttgart 1906 (ed. St. 1967)
- POMPONIUS MELA, *De chorographia libri tres*, ed. P. Parroni, Roma 1984

- POSIDONIUS, *Fragmenta*, in FGrHist 1923-1958, 87, II A, pp. 222-317; cfr. *Fragmenta*, ed. W. Theiler, I-II, Berlin-New York 1982
- PTOLOMAEUS CLAUDIUS, *Geographia*, ed. C. Müller, I, 1, Paris 1883; *Geographia Tabulae XXXVI*, Paris 1901; *Geographia*, III, ed. C. F. A. Nobbe, Leipzig 1845
- SERVIUS, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, edd. G. Thilo-H. Hagen, Leipzig 1881-1887 (rist. Hildesheim 1961)
- STRABO, *Geographica*, rec. W. Aly, I (libri I-II); II (Libri III-VI), Bonn 1972
- SVETONIUS TRANQUILLUS C., *De vita Caesarum libri XIII*, ed. M. IHM, Leipzig 1908/1933
- VITRUVIUS POLLIO, *De architectura libri X*, ed. C. Fensterbusch, Darmstadt 1976

## BIBLIOGRAFIA

- A. BAGELY, *A Wolf at School*, «Studies in Medieval and Renaissance Teaching», IV, 1, Central Missouri State University, Wichita 1993
- AA.VV., *La libreria di Guarnerio d'Artegna*, Casamassima, Udine 1991
- AA.VV., *Gli antichi statuti della Magnifica Comunità di San Daniele*, in «Quaderni Guarneriani», 12, Comune di San Daniele del Friuli, San Daniele del Fr. 1992
- AA.VV., *Statuti antichi del Comune di Ragogna*, Grillo, Ragogna 2008
- AA.VV., *Storia, Lingua e Società in Friuli*, Il Calamo, Udine 2004
- AA.VV., *Viaggio nella notte della chiesa di Aquileia*, Gaspari, Udine 1998
- AA.VV., *Slovene Pagan Sacred Landscape Study case: The Bistrica Plain*, «Studia Mythologica Slavica», V, Založba ZRC, Ljubljana 2002
- G. L. BECCARIA, *I nomi del Mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Einaudi, Torino 1995
- G. BIASUTTI, *Forgaria - Flagogna - Cornino - San Rocco*, La Grame, Udine 2011
- Id., *Il cristianesimo primitivo nell'alto Adriatico: la chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli, Secc. 1-6*, a c. di Giordano Brunettin, Gaspari, Udine 2005
- Id., *Il più antico rotolo censuale del Capitolo di Aquileia (sec. XII)*, AGF, Udine 1956
- Id., *La tradizione marciiana aquileiese*, Udine, AGF, 1959
- Id., *Salustris. Messaggio essenziale del Concilio aquileiese del 381. Il segno di croce e preti friulani. Divagazione su demoni e angeli*, AGF, Udine 1981
- Id., *Sante Sabide. Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli*, AGF, Udine 1956
- L. BOSIO, *La Venetia orientale nelle descrizioni della Tabula Peutingeriana*, «Aquileia Nostra», XLII, Associazione nazionale per Aquileia, Aquileia 1978
- A. BRASSEUR, *Le songe de Théodose le Grand*, «Latomus», II, Bruxelles 1938
- G. BRUNETTIN, *Gubertino e i suoi registri di cancelleria patriarcale conservati presso la Guarneriana di San Daniele del Friuli (1335, 1337, 1340-1341-1342)*, «Quaderni Guarneriani», 17 (3.s. 3), Comune di San Daniele del

Friuli, San Daniele del Friuli 2004

M. BUORA, *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, AGF, Udine 1996

R. CACITTI, *Como e Aquileia: riflessioni attuali sull'antica dipendenza ecclesiastica*, in *Como e Aquileia. Per una storia della società comasca (612-1751)*, Società Storica Comense, Como 1991

Id., *Grande Sabato. Il contesto pasquale quartodecimano nella formazione della teologia del martirio*, Vita e Pensiero, Milano 1994

M.G. CAENARO, *Acque e culto delle acque nella X Regio*, in *Il latino lingua della cultura europea*, Ateneo di Treviso, Treviso 2002

P. CAMMAROSANO, a c. di, *Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa Medievale*, Casamassima, Udine 1999

Id., *Il Medioevo*, Casamassima, Udine 1988

Id., *Le campagne friulane del tardo Medioevo: un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, Casamassima, Udine 1985

Id., *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Viella, Milano 2009

G. CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*, F.H. Schimpff, Trieste 1897

N. ČAUDISIS, *Mythical Pictures of the South Slavs*, «Studia Mythologica Slavica», II, Založba ZRC, 1999

I. CHIRASSI-COLOMBO, *Culti locali nelle regioni alpine*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Antichità Alto Adriatiche, IX, Editreg, Trieste 1976

G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1968

G. COLLEDANI, *Da Clauzetto a Vladivostok*, «Il Barbacian», a. XXI, n. 2, Pro Spilimbergo, Spilimbergo 1984

L., CRACCO RUGGINI, *Aquileia nel Mediterraneo Tardoantico*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, Casamassima, Udine 1999

G. CUSCITO, *Un nuovo nome nella serie dei vescovi di Parenzo*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», XXXI, La Società, Parenzo 1983

M. D'ANGELO, *La biblioteca Guarneriana*, in *San Denèl*, SFF, Udine 2004

L. DE BIASIO, *Narcisso Pramper da Udene : un prete eretico del Cinquecento*, Del Bianco Editore, Udine 1986

Y. M. DUVAL, *Aquileé et la Palestine entre 370 et 420*, in *Aquileia e l'Oriente Mediterraneo*, in «Antichità Alto Adriatiche», XII, Editreg, Trieste 1977

A. FLORAMO, “*Illazioni su di una Metopa*”. *Sopravvivenze di antichi culti dell'acqua e della fertilità nella antica diocesi aquileiese*, Artugne, Polcenigo 2012  
Id., *Ad flumen frigidum: la cavalcata degli dei. Sincretismi culturali fra tardo antico e alto Medioevo* pp. 37-44, in *Gli echi della terra. Presenze celtiche in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2002

Id., *I sentieri delle parole. La lingua latina nell'Itinerarium santoniniano*, in *L'Unicorno*, rivista di cultura medievale, Atti del Convegno, Paolo Santonino ed il Patriarcato oltremontano del XV secolo, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Roma-Pisa 1999

Id., *Jacopo Valvason di Maniago*, in *Gli echi della terra. Presenze celtiche in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2002

Id., *Miti classici, nazionali e agiografici tra Friuli e Boemia*, in *Humanitas Latina in Bohemis*, Fondazione Cassamarca, Treviso 2007

Id., *Riccardo Cuor di Leone. Il ritorno di un cuore feroce*, in *Medioevo*, (I), My Way Media, Milano 2011, pp. 22-35

Id., *Statuti antichi di Buja*, in *Buje pore nuje*, Buja 2011

Id., *Un'altra Trieste*, in *Medioevo*, (I), My Way Media, Milano 2009, pp. 34-43

Id., *Vita quotidiana nelle abbazie benedettine maschili*, in *Michele, il guerriero celeste. L'Abbazia di S. Michele Arcangelo di Cervignano del Friuli. La storia, lo scavo, il culto*, GAA, Cervignano del Friuli 2010

Id., *Storie segrete della storia del Friuli*, Newton@ Compton, Roma 2018

J. FORI, *Riccardo Cuor di Leone: il re cavaliere*, Einaudi, Torino 2004

A. GRILLI, *Il basso Isonzo in età romana*, in *Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze morali e storiche*. «Istituto Lombardo di Milano», CIX, 1975, pp. 89-99

- L. Harf-Llancner, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 1989
- R. IACUMIN, *Le porte della salvezza: gnosticismo alessandrino e Grande Chiesa nei mosaici delle prime comunità cristiane: guida alla lettura dei mosaici della basilica di Aquileia*, Gaspari, Udine 2000
- M. KROPEJ, *The Horse as a Cosmological Creature in the Slovene Mythopoetic Heritage*, «Studia Mythologica Slavica», I, Založba ZRC, Ljubljana 1998, pp. 153-167
- Id., *Cosmology and Deities in Slovene Folk Narrative and Song Tradition*, «Studia Mythologica Slavica», VI, Založba ZRC, Ljubljana 2003, pp. 121-148
- J. LE GOFF, *L'Immaginario medievale*, Laterza, Roma-Bari 1988
- A. LOMA, *Interpretationes Slavicae: Some early Mythological Glosses*, «Studia Mythologica Slavica», I, Založba ZRC, Ljubljana 1998, pp. 45-5
- F. MARASPIN, *Il culto di Apollo-Beleno ad Aquileia*, «Atti del Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana», I, ed. Cisalpino-Goliardica, Milano 1967, pp. 147-160
- G. MARCHETTI, *Le origini di Aquileia nella narrazione di Tito Livio*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XLIII, Deputazione sopra gli studi di storia patria per il Friuli, Cividale 1958, pp. 1-17
- J. MARKALE, *I Celti*, Rusconi, Milano 1982
- M. MENCEJ, *Gospodar volkov v slovanski mitologiji*, Oddelek za etnologijo in kulturno antropologijo, Filozofska fakulteta, Ljubljana 2001
- Id., *Mitična oseba Šent v slovenskem izročilu*, «Studia Mythologica Slavica», II, Založba ZRC, Ljubljana 1999, pp. 197-203
- Id., *Volčji pastir v kontekstu dosedanjih raziskav na področju slovanske mitologije*, «Studia Mythologica Slavica», IV, Založba ZRC, Ljubljana 2001, pp. 159-187
- G. C. Menis, *Storia del Friuli, dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, SFF, Udine 1978
- L. Morassi, *Il Friuli dal 1420-1797. Economia e società in Friuli*, Casamassima, Udine 1997
- F. Musoni, *Sull'etnografia antica del Friuli*, Atti dell'Accademia di Udine,

voll. 7 (1900), III, AGF, Udine 1900, pp. 50

R. Navarrini, *Le carte Mor e Leicht fra Udine e Cividale. Un patrimonio archivistico da valorizzare*, in *Carlo Guido Mor e la storiografia giuridico-istituzionale italiana del Novecento*, a c. di B. Figliuolo, Forum, Udine 2003

N. Negroni Catacchio, *Le vie dell'ambra. I passi alpini orientali e l'alto Adriatico*, «Antichità Alto Adriatiche» IX (1976), Editreg, Trieste 1976, pp. 21-59

P. Paschini, *La Storia del Friuli*, a c. di G. Fornasir, AGF, Udine 2010

G. Pellizzari, *Il Pastore ad Aquileia: la trascrizione musiva della catechesi catecumenale nella cattedrale di Teodoro*, Glesie Furlane, San Daniele del Friuli 2010

P. Santonino, *Itinerario in Carinzia, Stiria e Carniola, 1485-1487*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1999

T. Savorgnani (de), *Cansiglio Nostra Signora. Storie dell'antica Foresta, dell'arido Altopiano, dell'alta Cima e di altri Monti Analoghi*, Euro-Offset Martellago 2001

C. Scalon, *L'Evangelario di San Marco*, Gaspari, Udine 1999

J. C. Schmitt, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, Laterza, Roma-Bari 1988

S. Sebenico, *I Mostri dell'Occidente Medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, EUT, Trieste 2005

Z. Šmitek, *Astral symbolism on the Pre-Romanesque Relif in Keutschach (Hodiše)*, «Studia Mythologica Slavica», IV, Založba ZRC, Ljubljana 2001, pp. 119-140;

Id., *Kresnik: An Attempt at a Mythological reconstruction*, I, Založba ZRC, Ljubljana 1998, pp. 93-118

Id., *The Image of the Real world and the World Beyond in the Slovene Folk Tradition*, «Studia Mythologica Slavica», II, Založba ZRC, Ljubljana 1999, pp. 161-195

A. Tilatti, *Il patriarcato di Aquileia*, in *La Patrie dal Friûl*, a c. di F. Fabbro, Corvino, Barazzetto di Coseano 2005

G. Trebbi, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Gaspari,



Udine 1998

J. VALVASON DI MANIAGO, *Descrizione della Patria del Friuli*, a c. di A. Floramo, Menocchio, Spilimbergo 2010

V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente*, Quasar, Roma 1994

A. VIANELLO, a c. di, *Maqôr – Sorgente. 1997-2007*, Ass. Culturale Don G.Pressacco, Udine 2007

F. VICARIO, *Carte friulane antiche dalla Biblioteca Civica di Udine*, voll. IV, Bibl. Joppi, Udine 2006-2009

D. WOODS, *The Origin of the Legend of Maurice and the Theban Legion*, in *Journal of Ecclesiastical History* 45 (1994), Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 385-95

M. ZABBIA, *Leicht Pier Silverio, storico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III, *L'età contemporanea*, a c. di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Forum, Udine 2011, pp. 1869-1874





ISBN 978-88-941695-4-6



9 788894 169546